

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Avviato un percorso condiviso

Un'economia "libera" nel segno della legalità

Primo incontro tra rappresentanti di istituzioni, sindacati, ordini e associazioni di categoria

Mario Vetere

«Mi auguro che da oggi inizi un percorso di condivisione e di confronto con chi rappresenta la legalità sul territorio. Si tratta di un primo incontro voluto dal mondo datoriale e dagli ordini professionali per creare un forum stabile, un organismo che abbia un rapporto e canale di confronto continuo con la magistratura e le forze dell'ordine». È l'auspicio del presidente della Camera di commercio, Antonino Tramontana nell'aprire i lavori dell'incontro "Per un'economia libera e legale" promosso insieme a tutti i settori del mondo imprenditoriale reggino: associazioni di categoria, dei consumatori, ordini professionali, sindacati.

L'occasione è stata utile per un vivace confronto con i massimi rappresentanti della magistratura reggina rappresentati dal procuratore capo Giovanni Bombardieri, il prefetto Massimo Mariani, il questore Maurizio Vallone. All'appuntamento hanno preso parte, inoltre, i vertici del Carabinieri con il comandante provinciale Giuseppe Battaglia, il comandante provinciale della Guardia di Finanza Flavio Urbani e il direttore marittimo della Calabria e Basilicata tirrenica Antonio Ranieri. «Occorre fare squadra» ha aggiunto Tramontana - per cercare di dare un'opportunità al nostro territorio e parlare di una economia libera. Ormai i nostri imprenditori passano giornate intere a parlare di lotta alla 'ndrangheta piuttosto che

stare nelle proprie imprese e fare business. Quello che sogniamo - ha concluso il presidente della Camera di commercio - è di dare ai nostri imprenditori, che lavorano in un contesto difficile, una condizione di libertà».

«Viviamo un momento particolarmente importante per l'area metropolitana - ha affermato il prefetto Mariani - non solo per i risultati straordinari conseguiti negli ultimi mesi dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, ma soprattutto per le novità che emergono dalle recenti operazioni di polizia giudiziaria». «Il mondo dell'imprenditoria» ha sottolineato il rappresentante del Governo sul territorio - per la prima volta decide di ribellarsi dallo status quo e fare affidamento sullo Stato, per svoltare e trovare una vera strada di sviluppo. Questa strada - ha aggiunto Mariani - non può prescindere dalla rimozione di certi modus operandi, ossia liberarsi dalla morsa delle estorsioni che danneggiano il libero mercato e l'imprenditoria. Per ottenere questo risultato - ha concluso il prefetto Mariani - è importante che il mondo produttivo si renda conto che c'è questa opportunità, lo Stato ha le risorse umane, professionali e finan-

Tutti dalla stessa parte per rompere il sistema di assoggettamento alle logiche mafiose e far crescere l'economia



Gli interventi Massimo Mariani, Antonino Tramontana e Giovanni Bombardieri

ziarie per contrastare la criminalità ed affrancarsi dal giogo della 'ndrangheta».

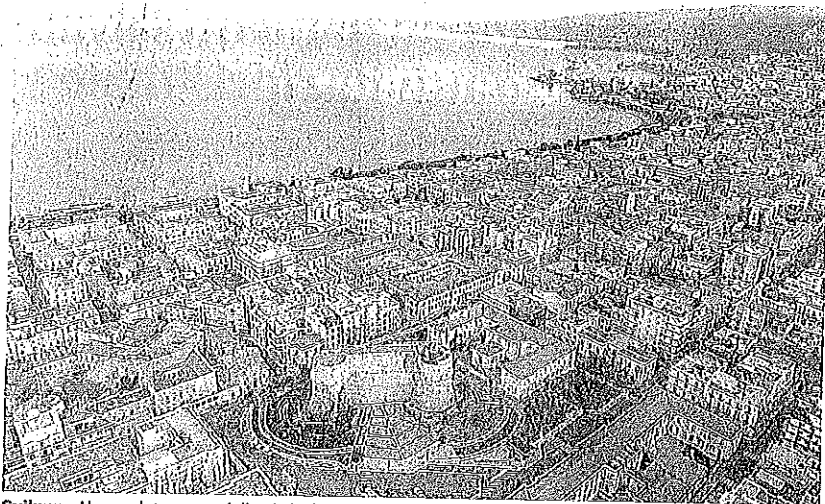
«È un segnale straordinario questo incontro - ha considerato il questore Vallone - siamo qui per ribadire e agli imprenditori, ai sindacati, agli ordini professionali, che si sta tutti dalla stessa parte. Occorre rompere questo schema di assoggettamento a logiche di 'ndrangheta e solo in un mercato libero dal condizionamento mafioso ci può essere crescita ed occupazione, per far sì che i figli di questa terra non partano». Il procuratore Giovanni Bombardieri ha apprezzato l'iniziativa del mondo imprenditoriale reggino: «Siamo qui per dire che bisogna cambiare passo, deve finire il tempo in cui ci si lamenta e basta ed iniziare ad assu-

mersi le proprie responsabilità, anche perché bisogna far capire alle imprese che il passaggio dal ruolo di vittima a ruolo di partecipe, è un limite sottile. Non ci si può trincerare dietro la responsabile altrui - ha esortato Bombardieri - occorre soprattutto per se stessi, per l'imprenditoria sana, per Reggio Calabria che lo merita. Bisogna assumere un ruolo attivo nell'economia legale. Se si vuole, si può fare - ha aggiunto il procuratore - siamo vicini agli imprenditori che vogliono denunciare perché lo Stato ha le risorse per poterlo fare. Chiediamo a tutti di non girarsi dall'altra parte» ha concluso Bombardieri. Chi ha raccolto l'invito a rompere la cappa di silenzio sul ruolo pervasivo della 'ndrangheta sulle imprese locali è stato France-

sco Siclari, ora al vertice dell'Ance reggina (costruttori edili) che ha raccontato la sua esperienza: «Speravo di curare la "malattia" della mia azienda pagando, ma non si guarisce. Non avevo il coraggio di rivolgermi allo Stato, ora invece i magistrati mi hanno dato fiducia. Mi sento libero - ha aggiunto Siclari - molti imprenditori oggi stanno capendo che questa è la strada giusta».

Gli interventi successivi del presidente di Confindustria Domenico Vecchio, del segretario generale della Cisl metropolitana Rosy Perrone, del presidente dell'Ordine dei commercialisti Stefano Poeta e della Confindustria Gaetano Matà, hanno anticipato i temi dei futuri incontri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo Una veduta aerea della città che può contare sul nuovo piano strutturale

Molte le riserve dell'imprenditore Pino Falduto

«Il nuovo Piano strutturale è peggiore del precedente»

Osservazioni sulla gestione dell'abusivismo e sulla mancanza di una veduta futura della città

Ancora osservazioni sul piano strutturale comunale. Giuseppe Falduto, nella qualità di legale rappresentante della società "Company Srl" e rappresentante del Comitato spontaneo denominato Buon-senso Italia ha inviato al Comune una nota sugli aspetti tecnici di attuazione del piano con alcuni correttivi: «La città sta vivendo un periodo di profonda crisi economica e di un forte processo di spopolamento, causato dalla mancanza di opportunità di lavoro e dal degrado urbanistico e ambientale frutto di decenni di cattiva amministrazione del territorio. Un piano regolatore fatto solo per creare ricchezza ai pochi latifondisti del tempo, ha generato, nel momento in cui lo Stato si è reso latitante, la città che oggi ci ritroviamo. In questi decenni si sono sprecati gli slogan che inneggiavano alle bellezze naturali e culturali senza sprecare ricette sul turismo».

Il piano strutturale viene bocciato senza se e senza ma: «La realtà degli atti approvati disegna un quadro per certi versi peggiore di quello esistente e cioè la cristallizzazione della situazione esistente. Perdere la possibilità, offerta, dall'adozione del Psc per poter definire la questione dell'abusivismo edilizio e creare le condizioni per un nuovo skyline della città è contro i principi di una sana Amministrazione Pubblica. Il

Psc approvato purtroppo non affronta in modo risolutivo le due questioni, anzi, li cristallizza per il prossimo futuro».

«L'assessore Cama - aggiunge sempre Falduto - nelle varie occasioni pubbliche di presentazione del Psc ha, com'è nel suo stile, offerto la massima disponibilità a correggere o adeguare l'atto prodotto, nel clima di collaborazione nell'interesse della città, ci permettiamo di sottoporre i seguenti suggerimenti e proposte che secondo la nostra modesta esperienza possono affrontare in modo definitivo e nell'ottica dello sviluppo della città le due questioni di cui prima, in particolare bisogna integrare ed emendare gli atti approvati con le seguenti proposte: nuovo elaborato

contenente la rimodulazione del regime delle tutele, con la nuova perimetrazione fatta tenendo conto della reale consistenza delle condizioni del vincolo alla data odierna. Nuovo elaborato contenente l'indicazione delle aree costiere da destinare al turismo nautico; l'indicazione esatta delle aree dov'è necessario realizzare opere (dighe, foranee, muri e strade arginali) per mettere in sicurezza o valorizzare lo sviluppo della Costa e degli Alvei dei Torrenti; aggiungere tra le destinazioni d'uso principali Attività Turistiche prevalenti».

A giudizio di Falduto «tutti gli interventi di nuova costruzione e/o demolizione e ricostruzione, sia pubblici che privati devono essere dotati di impianto autonomo di depurazione e di locale per la raccolta differenziata. Il 50% delle aree recuperate dalla demolizione di costruzioni abusive o sanate viene utilizzata per garantire gli standard dei servizi pubblici di zona. Tutta la fascia dei trecento metri dalla battigia deve essere prevalentemente utilizzata per strutture turistiche e servizi al turismo. Gli indici di edificabilità di strutture industriali vengono incrementate del 30% se si prevede la demolizione e contestuale localizzazione fuori dai 300 metri di distanza dalla battigia».



L'assessore comunale all'urbanistica Mariangela Cama ha già presentato lo strumento

Incontro alla Città Metropolitana con il Coordinamento "Città della Piana" di Polistena e il consigliere regionale Anastasi

Interventi su 200 km di strade provinciali nella Tirrenica

Il tratto della Pedemontana S.G. Morgeto-Cinquefrondi verso la consegna dei lavori

Attilio Sergio

POLISTENA

Il Coordinamento "Città della Piana" a cui hanno aderito 15 associazioni della Piana, insieme al neo consigliere regionale di "Io resto in Calabria" Marcello Anastasi, ha incontrato i tecnici e i funzionari del settore viabilità della Città Metropolitana: un modo, per il consigliere Anastasi, di approfondire e conoscere meglio le problematiche inerenti allo stato attuale del sistema viario della fascia tirrenica.

Scopo dell'incontro, richiedere interventi immediati volta a rimuovere gli ostacoli che impediscono alla Piana di poter avere, come nel resto d'Italia, una rete viaria moderna, sostenibile e soprattutto adeguata alle attuali esigenze. L'incontro alla Città Metropolitana con il funzionario Paolo Labate, la dott. Maria Grazia Marsala e l'ing. Carmelo Marmaglia si è svolto all'insegna del confronto e della massima disponibilità, ed è servito ad effettuare un'analisi generale sulle condizioni di alcuni punti critici della viabilità metropolitana.

I dirigenti del settore Viabilità, nel ricordare l'esiguità delle risorse finanziarie, hanno dato notizia su alcuni interventi in itinere.



Marcello Anastasi Consigliere regionale di "Io resto in Calabria"

In particolare, il consigliere regionale Anastasi ha chiesto lumi sulla viabilità secondaria della fascia tirrenica e sullo stato dei lavori dei tratti mancanti della tanto attesa Pedemontana della Piana. Dalla Città Metropolitana si è quindi appreso che sono in corso di trasferimento dalla Protezione civile i fondi per i ponti di Drosi, frazione di Rizziconi, e di località Pontevecchio di Gioia Tauro. Inoltre, oltre alla bitumazione in corso del tratto quadrivio Bombino-Polistena lungo la Taurianova-Polistena, sono previsti interventi lungo la Rosarno-Mastroiolo-San Fili, lungo la SP33 tra il bivio Rizziconi ed il quadrivio Bombino, nonché la realizzazione della rotonda al quadrivio Bombino.

Altri interventi riguarderanno la messa in sicurezza della Scido-Opido Mamertina e lungo la strada che da Anoia Inferiore porta a Rizziconi. È anche prevista la bitumazione della Laureana di Borrello-San Pietro di Caridà e della Maropati-Galatro.

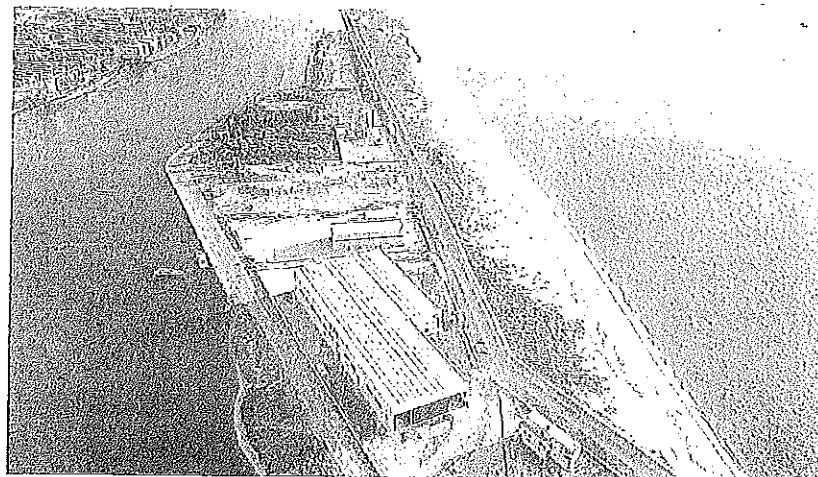
I dirigenti dell'Ufficio tecnico della Città Metropolitana si sono rammaricati che su 700 chilometri di strade, a causa delle poche risorse finanziarie a disposizione, si potrà intervenire solo su circa 200 km.

A nome del Comitato di associazioni della Piana l'architetto Armando Poci, nel corso dell'incontro, ha affrontato con i tecnici della Città Metropolitana la tematica riguardante la realizzazione del lotto

San Giorgio Morgeto-Cinquefrondi della Pedemontana della Piana. Si dovrebbe essere in dirittura d'arrivo, visto che sono state rimosse tutte le interferenze esterne: risolto infatti il problema degli espropri, il progetto, che ha subito delle modifiche migliorative, sarà presto approvato dalla Città Metropolitana, in modo da consegnare i lavori all'impresa appaltatrice.

Infine, il consigliere regionale Marcello Anastasi ha proposto ai dirigenti dell'Ufficio tecnico della Città Metropolitana l'installazione di una toponomastica di tipo culturale, artistica e turistica, in modo da valorizzare meglio i beni artistici ed architettonici di cui la Piana è ricca.

© FOTOCOPIAZIONE RISERVATA



Porto di Gioia Tauro il cantiere navale della Zen Yacht nella banchina di levante

Porto di Gioia Tauro

Canoni "salati" a Zen Yacht Il Tar ha accolto il ricorso

L'Authority li aveva maggiorati di ben 36 volte

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Un canone concessorio maggiorato di ben 36 volte (sic!) rispetto a quello inizialmente previsto, annullato con effetto retroattivo: era questa la pretesa dell'Authority di Gioia Tauro nei confronti della Zen Yacht, azienda leader nel settore della costruzione di imbarcazioni da diporto, titolare di due concessioni demaniali marittime all'interno del bacino portuale. Pretesa che il giudice della sezione civile del Tribunale di Palmi, Anna Maria Nesci, con sentenza n. 61 del 23 gennaio ha giudicato illegittima accogliendo l'impugnazione della società, difesa dall'avv. Giacomo Saccomanno, e ripristinando il canone originario.

Il giudizio instaurato da Zen Yacht, che inizialmente aveva adito il Tar della Calabria il quale aveva dichiarato il proprio difetto di giurisdizione, muove dall'atto della concessione demaniale ventennale, del 2005 finalizzata alla realizzazione di un cantiere per la costruzione e la riparazione di yacht. Tale concessione, all'art. 4, prevedeva quale corrispettivo il versamento del canone annuo di 572,45 euro, determinato ai sensi di legge e da aggiornare su base Istat.

Dal 2009 però l'Autorità portuale, dopo aver annullato retroattivamente con apposito decreto il provvedimento di determinazione del canone, ha iniziato a richiedere il pagamento di somme diverse. Una modifica unilaterale ritenuta illegittima dall'azienda che attribuiva al rapporto instaurato natura privatistica. Da parte sua, l'Authority, evidenziava invece che la concessione con cui la pubblica amministrazione assegna un bene demaniale ha natura pubblicistica e che, pertanto, permangono in capo alla stessa i poteri autoritativi inerenti la tutela degli interessi pubblici.

Ma per il Tribunale di Palmi il decreto in questione non può che considerarsi illegittimo, in quanto assunto in totale carenza di potere. «L'Autorità portuale - si evidenzia - ha modificato unilateralmente il canone concessorio in corso di esecuzione del contratto. Tale comportamento è illegittimo in quanto, una volta concluso

l'accordo sul canone, la P.A. si vincola al rispetto delle regole civilistiche e, per altro verso, il privato è titolare di un diritto soggettivo al mantenimento della previsione pattizia».

Né ha rilievo la circostanza per cui la modifica unilaterale sia stata indotta dal riscontrato errore nella determinazione originaria del canone, «posto che una volta cristallizzato in contratto, il canone pattuito diviene vincolante tra le parti che continueranno ad essere assoggettate allo stesso nel corso dell'intero rapporto».

Secondo il Tribunale, l'illegittimità della modifica non è fatta salva nemmeno dalla clausola richiamata dall'Autorità portuale, secondo cui nella scheda dei canoni era previsto che la determinazione veniva fatta «in via provvisoria e salvo conguaglio».

«Ciò - si chiarisce - perché il canone non è determinato nel solo prospetto di calcolo ma nella stessa concessione, che espressamente prevede il corrispettivo canone di 572,45 euro stabilendo esclusivamente l'aggiornamento annuale». Una deroga alla determinazione del canone si sarebbe dovuta fare in contratto, non in un atto esecutivo allegato allo stesso.

Qualcuno ora potrebbe doverne rispondere alla Corte dei Conti...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'importo quantificato era sbagliato ma la modifica è stata applicata dall'ente unilateralmente

L'annuncio in Consiglio comunale del sindaco Zavettieri: «Un'opera strategica per lo sviluppo dell'intero comprensorio»

Bova-Bova Marina, finalmente si farà una "vera" strada

Dalla Città Metropolitana stanziati 2,5 milioni per un tracciato di 2,5 chilometri

Domenico Pangallo

BOVA MARINA

Disco verde all'appalto per la strada a scorrimento veloce Bova Marina-Bova. Si conclude così positivamente un'odissea che durava da circa un decennio. La notizia arriva dal consiglio comunale, che ha registrato tra l'altro l'insediamento della dott. Amelia Pagano quale nuovo segretario comunale.

Nel corso dei lavori il sindaco Saverio Zavettieri è intervenuto

per informare in merito alla trasmissione alla Stazione unica appaltante del progetto per l'arteria di collegamento tra Bova Marina e Bova: si tratta di un elaborato di 2,5 milioni di euro, con importanti interventi lungo 12,5 km di tracciato, tra cui l'allargamento della carreggiata per consentire il transito a due veicoli nei due sensi di marcia e la realizzazione del viadotto in contrada Linaca, che andrà a risolvere il problema degli eventi franosi che hanno causato il restringimento della carreggiata a poco più di una vettura e che si svilupperà in 31,60 metri di lunghezza per 8,30 metri di larghezza.

«Un'opera strategica - ha detto



Elvira Tuscano Assessora comunale ai Lavori pubblici

il primo cittadino - per lo sviluppo economico e turistico delle due città e dell'intera Bovésia. Tale progetto va in porto anche grazie all'ultimo sprint e all'impegno profuso dall'assessore ai lavori pubblici Elvira Tuscano che, assieme ai dipendenti dell'Ufficio Tecnico, ha recuperato, per il rotto della cuffia, un finanziamento della Città Metropolitana prossimo alla scadenza dopo solo pochi mesi dal nostro insediamento».

Il civico consesso ha deliberato, all'unanimità dei presenti, per la costituzione dell'Associazione dei Comuni dell'Area Grecanica. Uno strumento importante, è stato sottolineato, per unificare la voce dei comuni del territorio, per ri-

chiedere con forza maggiori diritti per i cittadini: dalla salute alla viabilità, ponendo anche le fondamenta per una futura ed agognata unificazione dei servizi comunali.

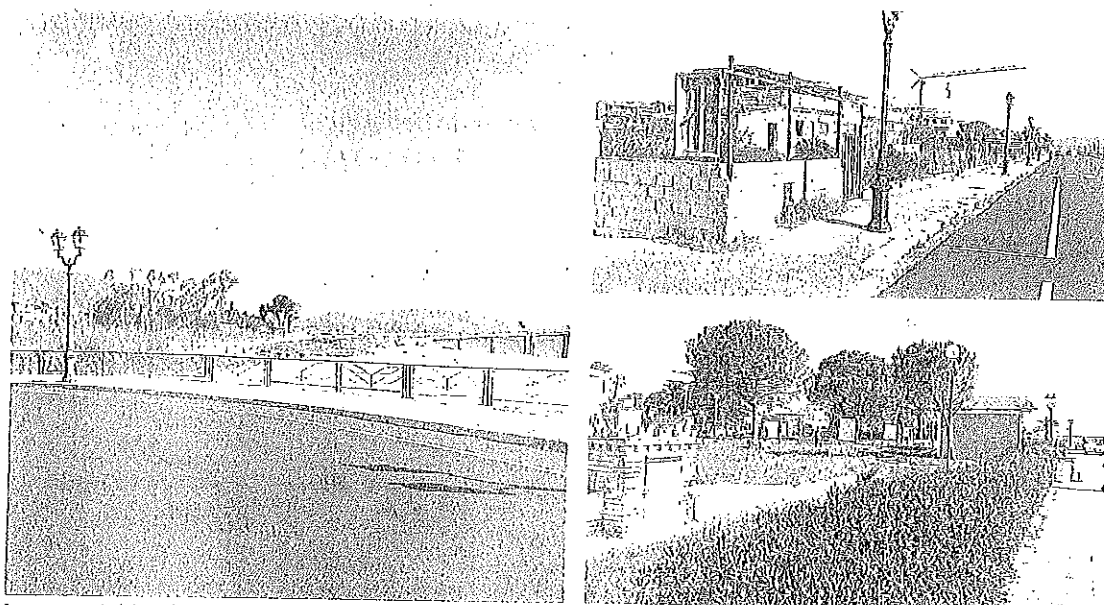
Infine, spazio alla questione relativa ai tributi e alla situazione economica dell'ente.

È stato il presidente del consiglio comunale Bruno Autelitano a illustrare le rilevazioni pervenute dalla Corte dei Conti in merito alle gravi irregolarità contabili relative al triennio 2015-2017, che «delineano un quadro debitorio preoccupante».

Giuseppe Autelitano, vicesindaco e assessore al Bilancio, ha relazionato sull'attività dell'ammi-

nistrazione relativa agli accertamenti sull'imposta comunale sulla pubblicità effettuate da Andreani Tributi. «Abbiamo chiesto con forza ed ottenuto il ricontrollo di tutti gli accertamenti - ha detto Autelitano - muovendoci in ogni direzione a tutela di commercianti e contribuenti. Sono state riverificate tutte le 79 utenze oggetto dell'accertamento. Dalla verifica sono emerse alcune criticità che sono state tempestivamente sanate presso gli uffici competenti. Il nostro impegno sarà quello, compatibilmente con le ultime rilevazioni della Corte dei Conti, di rivedere al ribasso tali tariffe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lungomare A sinistra, la parte terminale nord da congiungere con Pentanizzi. A destra, il minigolf abbandonato e, in alto, il degrado dell'ex macello

Siderno, l'annuncio della prossima approvazione dell'importante strumento urbanistico

Piano Spiaggia, un "miraggio" che può cambiare la cittadina

Il lungomare potrebbe "passare" da fiore all'occhiello con molti punti deboli a vero propulsore di sviluppo turistico

Aristide Bava

SIDERNO

Nel corso di una recente assemblea pubblica la presidente della Commissione straordinaria Maria Stefania Caracciolo ha comunicato che l'attivazione del Piano spiaggia potrebbe aver luogo in tempi brevi in quanto lo strumento urbanistico ha già avuto il parere favorevole della Regione ed è ora in attesa solo degli altri pareri previsti dalla legge, in particolare quello del Genio civile, che dovrebbe poi aprire la strada alla sua approvazione definitiva. È chiaro che il Piano spiaggia, atteso da parecchi anni, dovrebbe costituire un volano di rilancio anche per gli spazi adiacenti al lungomare e normalizzare l'utilizzazione dell'arenile che negli anni scorsi ha creato non pochi problemi agli operatori turistici.

Il Piano spiaggia è infatti lo strumento con cui favorire nel pieno rispetto della normativa urbanistica, edilizia paesaggistica e ambientale, la migliore funzionalità (e produttività) delle attività turistiche sul demanio marittimo ed è destinato a prevedere anche tipologie di interventi che tendano a favorire lo sviluppo turistico e la valorizzazione

degli stessi beni demaniali per quelle zone che non vengono date in concessione. Il Piano di Siderno, per come è stato concepito nella sua stesura generalizzata dovrebbe quindi individuare le zone omogenee d'intervento e stabilire per ciascuna di esse le tipologie di insediamento e il relativo standard dei servizi turistico-ricettivi salvaguardando, in ogni caso, le concessioni esistenti. E individuare anche gli ambiti sottoposti a tutela, perché a rischio idrogeologico, a degrado ambientale o erosione costiera. Nella sostanza, le scelte del Piano tendono a favorire la diversificazione dell'offerta turistica valorizzando le risorse ambientali e paesaggistiche esistenti ma anche a migliorare l'integrazione tra il litorale e l'ambito retro costiero e/o naturale.

La previsione, dunque, è quella di realizzare opere sul demanio limitando al massimo la chiusura delle visuali, la cementificazione e l'alterazione degli equilibri ecologici; il mantenimento delle superfici adeguate destinate alla libera fruizione, una debita garanzia di distanza minima tra le concessioni e assicurare l'accesso all'arenile e il suo uso, prevedendo anche attenzione agli utenti con difficoltà motoria.

Uno degli aspetti importanti che potrebbe giocare il Piano spiaggia per Siderno è certamente promuovere la riqualificazione degli ambiti costieri degradati (urbani e naturali) soprattutto perché l'intero lungomare è oggi caratterizzato da fabbricati fatiscenti e tratti degradati che certamente non giovano all'immagine complessiva della cittadina. Assieme a questa necessità c'è anche l'altra, molto importante, di riorganizzare e regolamentare il sistema degli accessi al lungomare e quindi alla spiaggia, caratterizzati allo stato attuale solo da tre passaggi a livello (spesso d'estate chiusi per molti minuti) e due sottopassi, uno dei quali stretto e poco funzionale.

Quest'opera per quanto riguarda la zona centrale della città quella che comprende i quasi due chilometri di lungomare. Poi ci sarebbe da normalizzare la zona nord, ancora "selvaggia" e poco sfruttata anche per la difficoltà di accesso. E da tempo si auspica un prolungamento del lungomare verso Marina di Gioiosa che aprirebbe nuovi spazi turistici e certamente una migliore fruizione territoriale della città. Insomma ci sono tutte le premesse perché il Piano spiaggia diventi uno strumento di grande importanza per il rilancio di Siderno. L'auspicio è che sia davvero approvato al più presto.

Questa per quanto riguarda la zona centrale della città quella che comprende i quasi due chilometri di lungomare. Poi ci sarebbe da normalizzare la zona nord, ancora "selvaggia" e poco sfruttata anche per la difficoltà di accesso. E da tempo si auspica un prolungamento del lungomare verso Marina di Gioiosa che aprirebbe nuovi spazi turistici e certamente una migliore fruizione territoriale della città. Insomma ci sono tutte le premesse perché il Piano spiaggia diventi uno strumento di grande importanza per il rilancio di Siderno. L'auspicio è che sia davvero approvato al più presto.

Questa per quanto riguarda la zona centrale della città quella che comprende i quasi due chilometri di lungomare. Poi ci sarebbe da normalizzare la zona nord, ancora "selvaggia" e poco sfruttata anche per la difficoltà di accesso. E da tempo si auspica un prolungamento del lungomare verso Marina di Gioiosa che aprirebbe nuovi spazi turistici e certamente una migliore fruizione territoriale della città. Insomma ci sono tutte le premesse perché il Piano spiaggia diventi uno strumento di grande importanza per il rilancio di Siderno. L'auspicio è che sia davvero approvato al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex pastificio Cataldo Un obbrobrio, nella parte centrale del lungomare



LOTTA AL CRIMINE Inchiesta "Euphemos"

Il senatore Siclari si difende

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - "Mai incontrato mafiosi, fatto promesse o effettuato raccomandazioni". Si difende a spada tratta il senatore di Forza Italia, Marco Siclari (per il quale dopo l'operazione Dda "Euphemos" è stata chiesta l'autorizzazione a procedere all'arresto con l'accusa di scambio elettorale politico-mafioso) e non vuole lasciare ombre. Lo fa con una lunghissima lettera pubblicata su Facebook ed inviata alla stampa.

La lettera. «Pensavo - scrive - fosse uno scherzo. Quando sei certo di aver rispettato e onorato in ogni momento della tua vita la Legge, lo Stato, la famiglia, i cittadini, i tuoi amici, i tuoi pazienti, i bisognosi, la Magistratura, le Forze dell'Ordine dormi così sereno che non senti il campanello alle 6.00 del mattino che suona per quasi 30 minuti (così ha detto il portiere), e poi ti svegli trovando un messaggio in segreteria che ti riporta nel buio della notte, ti crolla il mondo addosso».

Il film di una vita professionale e politica lontana dalla Calabria Siclari riassume il nastro di una vita: «Vivo Roma dall'età di 20 anni, qui ho terminato i miei studi in Medicina e Chirurgia, mi sono specializzato, ho conseguito Master e Corsi di Alta Formazione fino a diventare da subito Direttore Sanitario a Roma. Sono stato Senatore Accademico per ben 3 volte a Tor Vergata, Coordinatore Comune di Roma e Regione Lazio dei giovani di Forza Italia. A 29 anni vengo eletto Consigliere Comunale a Roma e lavoro come delegato del Sindaco ai rapporti con Università ed Enti di Ricerca. A 40 anni vengo chiamato dal partito per aiutare la Calabria come candidato al Senato e per la prima volta dopo 20 anni trascorro 28 giorni consecutivi in Calabria nelle segreterie politiche di partito e nella mia segreteria politica pubblica aperta in campagna elettorale a tutti i cittadini. Vinco il collegio uninominale e vengo nominato capogruppo Commissione Salute del Senato. Rientro a Roma, dove vivo da sempre con la famiglia, ed inizio a lavorare al Senato».

«Mai fatto favori a nessun mafioso»



Marco Siclari

«Il medico Galletta era stimato»

La rilettura dell'incontro con lo 'ndranghetista Domenico Laurendi (cosca Alvaro) attraverso l'intermediazione del medico Galletta, con un passato da consigliere provinciale: «Improvvisamente - scrive Siclari - mi ritrovo accusato di "voto di scambio politico mafioso" in Calabria senza aver mai aver incontrato mafiosi o fatto promesse o effettuato raccomandazioni. Mi viene contestato di aver avuto un incontro nella mia segreteria politica (non casa o a cena o altro), che come tutte le segreterie politiche di Italia è aperta a tutti i cittadini in campagna elettorale, con un signore ritenuto vicino a delle famiglie mafiose. Questo signore, ho letto dalle carte dell'inchiesta, all'epoca risultava persino innocente perché assolto in un processo di primo grado ma con un processo in appello pendente, quindi per lo Stato incensurato. Questo signore sarebbe stato accompagnato nella mia segreteria (aperta a tutti), per 30 minuti di incontro, dal medico curante del figlio».

L'intermediario, il medico Galletta. «Questo medico curante - spiega pubblicamente Siclari - è il Presidente della più importante Cooperativa dei Medici di Famiglia di Reggio Calabria dove ben 84 medici di famiglia fanno capo a lui, nonché attuale Responsabile dei Medici di Famiglia nella Task Force istituita dall'Asl per l'emergenza Coronavirus a Reggio. Un politico tutto può pensare

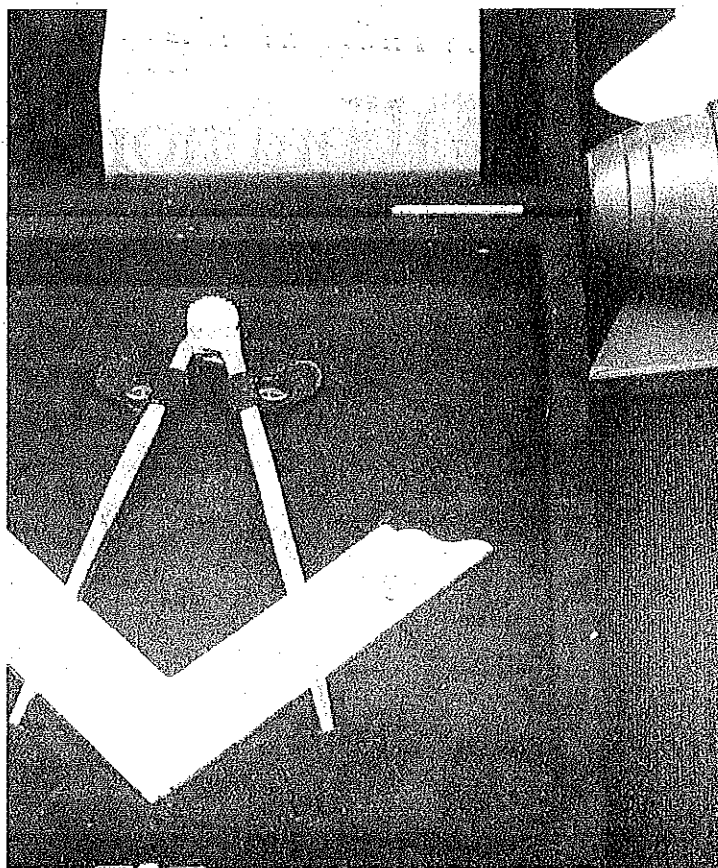
tranne che una persona così seria, un professionista preparato possa presentarsi ad un appuntamento con un "mafioso"».

L'episodio contestato dalla Dda. «Ribadisco che, il giorno in cui questo signore viene accompagnato (non ricordo di aver parlato) nella mia segreteria politica risultava un cittadino incensurato ed addirittura assolto in primo grado (così si legge dalle pagine dell'inchiesta). Mi domando come potevo mettere in dubbio l'onestà di quella persona che era stata accompagnata dal Presidente e che allora era oltretutto incensurato? Come potevo sapere chi fosse e cosa avesse avuto in passato se vivo a Roma da 22 anni e non avevo mai avuto rapporti con il signor Laurendi né prima né dopo quell'unico incontro (qualora fosse avvenuto l'incontro)?».

Accuse infondate: nessun favore «Non ho mai dato niente in cambio di qualcosa, né chiesto qualcosa in cambio di altro. Sono convinto che c'è stato un errore che verrà chiarito facendo leva sulle carte dell'inchiesta. Dalle indagini è evidente che si tratta di rapporti

che aveva quel signore con il medico che mi ha citato nei suoi discorsi senza però mai chiedermi di interessarmi per quel trasferimento che ho appreso ieri dalle carte processuali e per il quale non mi sono mai occupato (nelle indagini non vi è intercettazione o prova). Non ho mai promesso nulla a nessuno, chi mi conosce lo sa. Non ho mai avuto il suo cellulare né mai sentito al telefono. Nelle indagini, infatti, non vi è traccia di una telefonata. Non ho mai visto o sentito la ragazza che avrei dovuto raccomandare. Nelle indagini non vi è traccia della "richiesta di raccomandazione" fatta al sottoscritto né da parte del medico né da parte del signore. Non vi è telefonata o intercettazione o altro che documenta la richiesta di raccomandazione fatta dal Medico di Famiglia al sottoscritto a favore della ragazza. Non ho mai telefonato ad alcun esponente di Poste Italiane per raccomandare la ragazza o ho mai incontrato di persona o sentito per telefono la ragazza che secondo l'accusa avrei dovuto raccomandare. Non ho mai chiesto voti in cambio di altro».

I voti. Il totale dei consensi dati al centro-destra sono 86.440 voti complessivi in tutto il collegio. I voti, invece, che avrebbe dovuto portare al centro-destra Laurendi, secondo le indagini, riguardano i comuni di: Sinopoli 435 pari a 63,41% dei votanti di quel comune, Sant'Eufemia 783 pari a 46,11% dei votanti di quel comune. In quegli stessi comuni, però prendo meno voti del candidato del centro-destra alla Camera dei Deputati che ottiene a Sinopoli il 65,15% e a Sant'Eufemia il 48,08%. Quindi non capisco nemmeno l'eventuale vantaggio che avrebbe vantato o potuto vantare quel signore alla lista del Cdx al Senato. In tutti i comuni della provincia le percentuali della Camera assomigliano a quelli del Senato. Vorrei chiarire, inoltre, che non esiste la preferenza. Nessuno ha scritto Siclari nella scheda ma hanno votato o centro-destra, o centro-sinistra o M5S. Per essere più chiari, bastava votare qualunque partito di destra (4 partiti) per votare automaticamente Siclari in quanto candidato unico della coalizione. Ma poi un clan potentissimo in 24 mesi avrebbe invece potuto chiedere l'interessamento del Senatore verso appalti, banche o nomine importanti, società ecc e non un trasferimento di una ragazza di 27 anni da un ufficio postale all'altro e che un clan potentissimo avrebbe potuto fare sicuramente da solo».



Simboli massonici

OMBRE SULLE ELEZIONI REGIONALI

Neri sapeva dove "pescava" Creazzo

REGGIO CALABRIA - Non solo il sindaco di Sant'Eufemia Domenico Creazzo (ai domiciliari per voto di scambio avvenuto alle regionali di gennaio dove ha portato a casa 8033 voti) sapeva dove i "suoi uomini" raccoglievano voti ma lo sapevano anche i suoi avversari politici, in primis Giuseppe Neri, eletto consigliere regionale di Fratelli d'Italia (ma proveniente anche lui dai Democratici Progressisti come Creazzo) arrivato dietro Creazzo, che in un incontro al Comune di Santa Eufemia di Aspromonte, alla presenza del fratello e factotum per i rapporti con le drine, Antonino Creazzo, lo invitava in primis a ritirarsi dalla competizione e subito dopo a condurre una campagna elettorale "leale" e "legale" che non coinvolgesse i mafiosi. Traccia di quest'incontro una intercettazione dello scorso dicembre 2019 tra Antonino Creazzo e il boss Domenico Alvaro.

Antonino Creazzo: «Peppino Neri prende e chiama a Mimmo, quando si è sbricato e gli ha detto che gli deve parlare. È venuto al comune, e gli ha detto vedi che... io sono forte assai, forse ti conviene non candidarti perché io ti passo, sono forte». Mimmo gli ha risposto: «va bene, sono contento, ti auguro che prenda assai voti più di me perché sei un bravo ragazzo ma è naturale Peppino che io... questa volta li prendo pure io» gli ha detto Mimmo, e lui: «e quanti ne prendi», e «che so appena un po' in più della volta passata gli faceva Mimmo». Poi Neri ci nominava cristiani di Reggio che sono con noi. Mimmo non si è nascosto, gli ha detto: questo è con me alcuni se li è nascosti... Domenico Alvaro: «Va be, certo è normale». Antonino Creazzo: «Lui è venuto tipo per scoraggiarci, anzi, tipo, come per diroli sai...» ALVARO Domenico: «Sì, sì...» CREAZZO Antonino: «Poi si volta da me e mi ha detto: tu stai attento dove vai mi ha detto, ... o 'Chiochiò' chi sa non mi vede con te, con altri, tipo quello storto chissà che cosa gli ha potuto



Giuseppe Neri

dire quello storto di 'Chiochiò'... ALVARO Domenico: «Se deve stare sicuro». CREAZZO Antonino: «Neri mi ha detto non metterti in difficoltà, non mettere a tuo fratello in difficoltà». «Peppino - gli ho detto io - tu di quello che faccio io ti devi interessare poco, interessarti di quello che fai tu: a Bagnara ne prendi voti? perché lui a Bagnara... se n'è andato da quello la, te... lo avevo detto...».

Il riferimento, spiega l'ordinanza, è a Carmelo Vincenzo Laurendi detto "Cecù" gravato da precedenti penali dalla detenzione di stupefacenti, all'estorsione, associazione a delinquere di tipo mafioso.

Un'intercettazione che getta ulteriori ombre sulla campagna per le regionali e fa chiosare così i magistrati all'interno dell'ordinanza in merito ai due competitor politici (anche se a carico di Neri, c'è da precisare, non c'è nulla e non risulta neanche indagato) «entrambi avevano interlocuzioni con differenti famiglie di 'ndrangheta col solo fine di ottenere voti».

ca.tri.

La cosca Alvaro stanziò soldi per aggiustare i processi

Le vicende giudiziarie da appianare erano diverse: atti a Catanzaro

di ANTONIO ANASTASI

CATANZARO - I processi da aggiustare erano più d'uno e la cosca Alvaro di Sinopoli, aristocrazia della 'ndrangheta, aveva stanziato denaro ad hoc. A quanto pare, dove ci sono massoni e 'ndranghetisti spuntano vicende giudiziarie da appianare e giudici da corrompere. Un leit motiv delle ultime inchieste della Dda di Catanzaro che si ritrova anche in quella, condotta dai loro colleghi di Reggio Calabria, che l'altra notte ha portato all'operazione Eyphe-mos, nell'ambito della quale, tra gli altri, è stato arrestato per voto di scambio il consigliere regionale neoeletto Domenico Creazzo ed è stata chiesta l'autorizzazione a procedere per il senatore Marco Siciliani per un'accusa analoga. Su questo filone dovrà essere la Dda di Catanzaro, per competenza, a indagare in seguito alla trasmissione degli atti da Reggio. Gli spunti da approfondire sono tanti. Il 5 aprile 2019, Domenico Laurendi, ritenuto boss di S. Eufemia d'Aspromonte, centro di 4 mila anime di cui fino all'altro giorno Creazzo era sindaco - il Comune è stato sciolto de piano in seguito al suo arresto e a quello di figure apicali della giunta, del consiglio comunale e dell'apparato burocratico - incontrava a Messina Cosimo Alvaro, esponente di vertice dell'omonima famiglia di 'ndrangheta di Si-

nopoli, per informarlo del tentativo di corrompere alcuni giudici della Corte di Appello di Reggio Calabria. Laurendi rapportava ad Alvaro che grazie all'intercessione di Antonino Creazzo, fratello del sindaco massone, era riuscito ad avvicinare un magistrato di cui non diceva il nome, componente del collegio del processo Xenopolis, contro la cosca Alvaro, in quel momento pendente in appello, in cui era imputato. Preannunciava di avere un contatto con un "dottore" che avrebbe dovuto avvicinare un giudice, indicato peraltro come un magistrato difficile da corrompere.

Secondo la ricostruzione dei pm Antimafia e degli investigatori della Squadra Mobile di Reggio e del commissariato di Palmi, avallata dal gip distrettuale Tommasina Cotroneo, sarebbe emerso che attraverso un'attività

di corruzione, l'intento della cosca era quello di consolidare l'esito processuale (che in primo grado nel troncone dibattimentale si era chiuso con un'assoluzione) in seguito all'impugnazione da parte della Dda. Alvaro: «Novità?». Laurendi: «ad uno l'ho arrivato. Ora arrivo il nuovo relatore». Che Nino Creazzo avesse avuto un ruolo in questa trama corruttiva emergerebbe dall'ascolto dell'intercettazione del 3 aprile 2019; a quanto pare era andato a Roma per trovare un aggancio.

Alvaro parlava quindi del processo "Meta", per il quale, il 15 maggio 2019, era provvista la sentenza da parte della Corte di Cassazione, e nel quale, dopo una condanna a 18 anni di reclusione in primo grado, la Corte di Appello aveva già disposto una riduzione di pena a 8 anni di reclusione.

Ogni volta che veniva convocato con il sistema delle ambasciate, Laurendi doveva presentarsi dal capo, Cosimo Alvaro appunto, e riferire lo stato della pratica corruttiva avviata nei confronti dei giudici della Corte di Appello di Reggio Calabria che dovevano occuparsi del processo Xenopolis, nonché dell'evoluzione degli affari illeciti del clan.

Laurendi aveva trovato, per il tramite del fratello del sindaco di Santa Eufemia, l'aggancio coi magistrati. Che i processi da appianare fossero più d'u-



Il gip Tommasina Cotroneo

no verrebbe fuori dalla conversazione in cui Alvaro diceva che il suo legale gli aveva espresso preoccupazione per il processo, perché aveva messo in rilievo come nell'ultimo periodo la Corte di Appello di Reggio Calabria non stesse "funzionando".

Laurendi però asseriva che loro avevano la possibilità di avvicinare un componente della Corte di Appello reggina, forse facendo riferimento al fatto che in passato si era registrato il ribaltamento di una sentenza in cambio di denaro.

Alvaro aggiungeva però che, nell'attualità, i processi erano tutti a rischio ed era più difficile fare previsioni. Laurendi: «non c'è quello, uno dei tre... vogliono avvicinarlo». Alvaro: «c'è denaro, capisci? Gli hanno ribaltato la sentenza, con una sentenza di quella... poi i processi erano tutti a rischio... non hai previsione... una previsione che non prendi neanche in considerazione... e purtroppo aspettano tanto... esce la sentenza dopo».

Nelle captazioni
riferimenti alle logge
e alla Cassazione
oltre che
alla Corte d'appello
di Reggio

IL PARTICOLARE Il consigliere regionale arrestato puntava a candidarsi con la Lega

Quando l'ex ministro Salvini pensava a un generale al vertice dell'Autorità portuale

di MICHELE ALBANESE

GIOLIA TAURO - Quando era Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, aveva in mente di far nominare un generale della Guardia di Finanza a Presidente dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro. Lo si apprende dagli atti dell'inchiesta "Eyphe-mos" ed in particolare da una telefonata intercettata dalla Polizia intercorsa tra Antonino Creazzo e la moglie Elena Fava, tenente dei Carabinieri che risulta indagata nel procedimento che ha portato all'arresto del marito, del cognato Domenico Creazzo e di numerosi esponenti del clan di S. Eufemia d'Aspromonte e Sinopoli. Elena Fava è la figlia dell'appuntato Antonino Fava ucciso insieme al collega Vincenzo Garofalo da un commando della 'ndrangheta nei pressi dello svincolo di Solita dell'autostrada Salerno Reggio Calabria nel gennaio del 1994. Siamo nell'aprile del 2019 e già il disegno di

una candidatura del fratello Domenico alle prossime regionali era partito. Le trattative erano subito febbrili e nessuna ipotesi di adesione ai partiti era esclusa compresa la Lega di Salvini. E da quanto racconta al telefono Nino Creazzo alla moglie Fava, dopo la visita di Salvini si stava recando a pranzo con un Generale della Guardia di Finanza, proposto da Matteo Salvini, alla Presidenza dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro e che l'ufficiale era venuto anche per conoscere personalmente Domenico Creazzo che sarebbe stato il candidato della Lega alla Regione Calabria. Creazzo dice che «il Generale è stato inviato per quanto riguarda la Politica e che adesso è insieme al fratello, il quale lo sta accompagnando al mausoleo di Garibaldi e in altri

luoghi prima di andare a pranzare». Poi dice alla moglie «che il soggetto in argomento è responsabile militare dell'ufficio giuridico del Ministero della Difesa». La moglie gli risponde che il predetto generale «la potrebbe aiutare» e il marito l'asseconda. Sempre Creazzo dice che il Generale ha detto a suo fratello Domenico «che la cosa di sua cognata intendendo l'omicidio del padre di Ivana Fava, lo aiuta molto con Salvini, in quanto quest'ultimo ci tiene a queste cose. La moglie ribatte che il ministro deve fare qualcosa per lei però. Il generale, inoltre, avrebbe detto a Domenico Creazzo che è venuto in Calabria appositamente per la sua presentazione, e a conoscerlo. E Ivana gli dice di riferire al Generale che lo vuole conoscere, evidenziando che gli può essere utile».

Indagata
la tenente Fava
figlia
dell'appuntato ucciso



Il porto di Gioia Tauro

REAZIONI

CATANZARO - «Le dichiarazioni del presidente della Regione Calabria, Jole Santelli, che ha voluto dare un segnale nominando nella sua giunta, come assessore, il Capitano Ultimo, nel quadro evidente e palese di intercettazioni ed elementi probatori, destano perplessità, non tanto sotto il profilo dei reati contestati, per cui vale la regola del codice di procedura penale, quanto sotto l'aspetto del degrado etico e morale, nei comportamenti deprecabili e dell'uso spasmatico del voto di scambio, cosa questa che avrebbe dovuto con evidenza condannare e stigmatizzare». Lo afferma in una nota la Cgil Calabria in riferimento alle parole della governatrice Santelli a commento degli esiti dell'operazione Eyphe-mos della Dda di Reggio Calabria. «Questo quadro di degrado etico e morale - aggiunge la Cgil -

La Cgil: «Degrado da condannare»

Frecciata alla Santelli: «Il garantismo è altra cosa». Morra: «Dettagli squallidi»

era già emerso in altre inchieste della magistratura antimafia calabrese, che ha coinvolto trasversalmente diverse formazioni politiche e portato a numerosi scioglimenti di Amministrazioni comunali e coinvolto rappresentanti eletti nelle varie istituzioni pubbliche. Bussare alle 'ndrangheta per farsi eleggere in Consiglio regionale, nel Parlamento, per diventare sindaco in un Comune, tramite proccacciatori di voti, è diventato un fatto sempre più frequente che condiziona fortemente la democrazia e la legalità nelle istituzioni. È diventata questa, una emergenza democratica, e bene fa la

magistratura antimafia ad indagare a fondo, senza fare sconti a nessuno». Dal «Presidente Jole Santelli ci aspettiamo più coraggio e chiarezza nel condannare tali comportamenti, almeno sotto il profilo del degrado etico e morale», conclude la Cgil, «sui temi della lotta alla criminalità organizzata e la corruzione non si può tergiversare o assumere atteggiamenti pilateschi. Il garantismo è altra cosa».

Sull'inchiesta è intervenuto anche Nicola Morra, presidente della Commissione parlamentare antimafia. «Domenico Creazzo, il consigliere regionale di Fratelli d'Ita-

lia arrestato con l'accusa di aver raccolto voti dalla 'ndrangheta in cambio di sentenze favorevoli, avrebbe raggiunto il suo successo anche grazie al sostegno del gruppo di un politico molto celebre in Calabria: l'ex governatore Giuseppe Scopelliti. Un sostegno - aggiunge - tutt'altro che spontaneo, stando alle parole di Antonino Creazzo, fratello di Domenico, che spiega che la ragione della generosità degli uomini di Scopelliti risiederebbe nel fatto «che Domenico Creazzo disponesse di dati e documenti che, ove resi pubblici, avrebbero fortemente danneggiato sotto il profilo giudiziario Sco-

pelliti e i suoi più fidati collaboratori, creando problematiche di natura giudiziaria». Si sarebbe trattato «di informazioni segrete e riservate, il cui mancato "uso" era funzionale ad ottenere il sostegno elettorale». Creazzo avrebbe dunque utilizzato il proprio status di ex militare per convincere la fazione scopellitiana a dargli una mano. Un vero e proprio ricatto. Questi «dettagli completano un quadro squallido - conclude Morra - al quale non dobbiamo abituarcici, anche se si ripropone di frequente in certi territori».

Per Francesco Aiello, candidato alle elezioni regionali scorse con il M5S, «In Calabria la vera pandemia non è il Corona Virus, ma la mafia. La maxi-operazione Eyphe-mos conferma come l'esito delle competizioni elettorali sia condizionato dalla 'ndrangheta».



COMUNALI

Ufficializza la propria candidatura l'ex assessore Angela Marciandò

Verso una "calda" primavera

C'è il movimento "10 idee" con la sinistra (ma solo con il passo indietro di Falcomatà)

NEL giorno, forse, più nero per la politica, il day after dell'Operazione della dda "Euphemos" che ha visto agli arresti domiciliari il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Domenico Creazzo e la richiesta di autorizzazione a procedere per l'arresto del senatore di Forza Italia, Marco Siclari (entrambi per voto di scambio) c'è chi non vuole demordere e crede ancora al ruolo della politica per lo sviluppo della città e delle comunità locali. Si tratta del movimento "10 idee" che si coagula attorno alla figura del professore Domenico Gattuso e che annuncia che si farà avanti per le prossime comunali e di Angela Marciandò, ex assessore della giunta Falcomatà che ufficializza la propria discesa in campo come candidato a sindaco con un lungo post su Facebook.

Il Movimento 10 Idee per la Calabria: guarda con interesse e favore alla aggregazione di un'ampia coalizione di liste civiche, associazioni e movimenti, partiti di centro-sinistra, per contendere al centro-destra la guida del Comune. «Questa appare - si legge in una nota - l'unica via praticabile per non riaffidare l'amministrazione locale nelle mani di chi ha portato Reggio al commissariamento e al disastro. Peraltro il risvolto che la destra si presenti con forte connotazione leghista e che la sua azione sia infortidita da clan fuorilegge come sembrerebbe emergere dalle ultime vicende di cronaca politica. La nostra priorità è il rinnovamento delle istituzioni e la nascita di una classe dirigente di elevata qualità che mandi in soffitta il ceto politico che ancora produce danni».

Il Pd faccia un passo indietro. Per le prossime amministrative il movimento richiede opportune 3 condizioni: che le forze politiche che condividono le premesse, trovino convergenza su un comune



Angela Marciandò

programma, puntando ad un'alleanza ampia ed inclusiva, fondata sui valori fondamentali della Costituzione repubblicana e su alcuni punti chiari di programma, su un approccio innovativo di governo, sulla composizione di un quadro dirigente formato da persone

«Cerco le intelligenze libere e fiere della città»

competenti e di riconosciuto prestigio; che le forze che hanno già avanzato una candidatura a sindaco, compreso il Pd, facciano un passo indietro e antepongano il bene comune della città all'interesse individuale, accettando un confronto sui contenuti piuttosto che sulla figura di loro leader, evitando spinte centrifughe deleterie; che si giunga alla determinazione di una unica designazione per la carica di sindaco a

valle della formazione della coalizione e del programma di governo, attraverso un approccio condiviso.

Angela Marciandò ed il cielo stellato su Reggio. Ed ecco la lettera alla città di Marciandò: «Vogliamo essere un cielo stellato sulla nostra città. Non siamo i "satelliti" di nessuno - scrive Angela Marciandò - Non prospettiamo giornate di sole o primavera improbabili ma un cielo di stelle luminose che seppur apparentemente piccole non potranno mai essere offuscate da interferenze o potestà di qualsivoglia genere e tipo. In queste ore sarebbe troppo facile parlare alla pancia delle persone ma sarebbe meschino oltre che inutile. Vogliamo rivolgerci



Domenico Gattuso

alle "intelligenze" di questa città. E non uso un plurale maiestatis per delirio di onnipotenza o megalomania. Sono solo un portavoce - spiega Marciandò - che parla a nome di gente libera e fiera. Persone che sanno bene da dove sono partite e ancora meglio dove sono arrivate con le loro uniche forze».

Un modo nuovo di fare politica: «Basta fare politica evidenziando le problematiche che affliggono Reggio i Finiamola con le critiche all'attuale o alle passate amministrazioni o peggio basta gioire come le tene per la fine politica degli avversari».

Ognuno faccia il proprio lavoro bandendo la permalosità e le strumentalizzazioni. Il diritto di critica lo lasciamo ai giornalisti e l'amministrazione della giustizia ai magistrati. Entrambi impegnati in un lavoro di grandissima re-

sponsabilità. I politici (troppo spesso solo politicanti) devono servire i propri concittadini, garantire loro servizi pubblici essenziali e rappresentarli ad ogni livello con credibilità e onore».

Tornare a parlare ai cittadini.

Occorre attorniarli di persone libere, competenti, coraggiose e umane. Non ci si può concentrare sulle debolezze dell'avversario con il fine di svilirlo e fare la parte dei giganti solo durante le campagne elettorali. E' tempo che si sottrae alle idee, ai buoni propositi ed ai fatti! Noi non vogliamo demolire gli avversari, noi vogliamo salvare la città. Vogliamo parlare ai nostri concittadini di quello che si può fare e di come farlo, non promettere quello che non potrà mai farsi.

Ritornare la testa. «Non parliamo al condizionale ma al presente - conclude Marciandò - Con un'unica parola d'ordine: umiltà. Niente ricette infallibili ma l'impegno di fare dello studio serio, sia delle problematiche che delle soluzioni praticabili, un metodo quotidiano di risoluzione dei problemi. Scelte condivise con la gente, ascolto, critica e suggerimenti e non per gentile concessione o mera propaganda ma per dovere istituzionale! Sappiamo bene la differenza tra indirizzo politico e ruolo gestionale dei dirigenti ma se un politico è impreparato non potrà mai rappresentare alcun interesse e non potrà mai far "riemergere" questa città. Alziamo la testa da terra o dal cellulare mentre camminiamo per le strade della nostra Reggio. Riconosciamo e sosteniamo i vicendevolmente sulla base di semplici ed essenziali valori comuni e non per una manciata di voti in più. Scegliendo con convinzione questa via, esclusivamente orientata al bene comune, acquisiremo una nuova "consapevolezza" che è come dire di aver già vinto».

UN ACE A "LA PIAZZETTA"

Arghillà come Pellaro avrà il centro medico gratuito

ARGHILLÀ avrà il suo centro medico gratuito. La giunta comunale, infatti, ha concesso una parte dei locali de "La Piazzetta" all'Associazione calabrese di Epitologia onlus (Ace) per la realizzazione di un presidio sanitario di prossimità. L'esecutivo guidato dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha promosso ed approvato il progetto di "Medicina solidale" che consentirà di prevenire la salute fisica e psichica attraverso un percorso di assistenza che ha l'obiettivo di «arginare le disuguaglianze» andando incontro alle esigenze delle fasce più deboli e vulnerabili della popolazione. Sarà una riproposizione a nord dell'egregio lavoro già portato avanti, negli ultimi an-

ni, dalla stessa Ace in altre porzioni del territorio comunale e che ha lanciato alla ribalta nazionale il prezioso e lodevole impegno di medici, infermieri e personale volontario rivolto ai cittadini meno abbienti che possono così contare su visite gratuite, diagnosi precoci e servizi di prevenzione. Il programma dell'Ace risponde alle prerogative di eccellenza previste dall'articolo 18 del regolamento comunale che prevede la concessione gratuita, fino ad un massimo di 30 anni rinnovabili, di beni di proprietà dell'amministrazione di Palazzo San Giorgio a soggetti terzi che abbiano proposto uno specifico progetto di utilizzo a favore della collettività.

OGGI AL GOM

Ragionare sul coronavirus a Reggio convegno scientifico agli Ospedali Riuniti

OGGI alle ore 10, al GOM, il Grande Ospedale Metropolitano, una buona occasione per vedere in dettaglio come stanno le cose

Il nome, oggi, [Covid-19 da Wuhan, come è stato tempo fa per Mers-CoV in almeno 21 paesi della penisola arabica (e non solo), e come fu per il più noto SARS-CoV nel 2002 da Guangdong, di nuovo in Cina. A ondate ricorrenti, agenti patogeni reali ed effettivamente potenzialmente pericolosi, incrociano timori millenaristici. Una tradizione allarmistica che riuscì a diffondersi persino al virus digitali. Si ricorderà, infatti, l'Y2K bug, il "millennium bug", il virus informatico che al cambio di data, dal 31 dicembre 1999 al 1° gennaio del nuovo millennio, avrebbe dovuto spegnere tutti i sistemi di elaborazione dei dati e, con loro, l'intera civiltà planetaria. Le emergenze sanitarie del mon-

do globalizzato generano comprensibile inquietudine che non deve essere affrontata dagli esperti con sufficienza. Sono emergenze che vanno gestite attentamente e con grande responsabilità, la stessa che bisogna usare nei processi di comunicazione utili alla migliore informazione della pubblica opinione. Per esempio, che potessero emergere in Italia dei casi di infezione era un dato scontato. Ora che si è verificato non va bene che la notizia esploda come un fatto di incredibile gravità. A Reggio Calabria il GOM, il Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria, ha messo in campo un incontro all'altezza dei problemi di divulgazione della vicenda Corona Virus. Oggi interverranno sul tema: Dott. Giuseppe Foti, Direttore dell'U.O.C. Malattie Infettive del GOM; Prof. Massimo Andreoni, Docente a Tor Vergata e Direttore

Scientifico della Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali; Direttore di Sanità dell'Arma dei Carabinieri, Generale Vito Ferrara. Le conclusioni sono affidate al Viceministro della Salute, il Senatore Professor Pierpaolo Sileri. L'incontro sarà moderato da Pino Donghi. Comunicare il rischio chiede una straordinaria attenzione ai processi informativi e l'adozione di strategie consapevoli che mettano al centro la trasparenza, la gestione dell'incertezza e la percezione collettiva dei rischi. Miti, credenze, opinioni diffuse quanto non supportate da elementi di reale comprensione del fenomeno, confondono l'opinione pubblica e complicano l'adesione ai comportamenti effettivamente utili dei cittadini. Efficacia e opportunità di questi ultimi sono invece garantite dalle evidenze socio sanitarie comunicate dagli esperti del settore.

Coronavirus, è emergenza anche economica e sociale: "il sindaco Falcomatà apra un tavolo di crisi"

Coronavirus, è emergenza anche economica e sociale: "il sindaco Falcomatà apra un tavolo di crisi che affronti le ulteriori gravi problematiche che saremo chiamati a contrastare nell'immediato futuro e che rischiano di rendere la già difficilissima situazione economica provinciale assolutamente insostenibile"

26 Febbraio 2020 22:28 | Danilo Loria



Foto StrettoWeb / Salvatore Dato

*"La situazione in Italia sta precipitando di ora in ora. Aumentano i contagiati e, purtroppo, i morti per il Coronavirus. Il problema però non è solo sanitario ma anche economico e sociale. Commercianti, artigiani, strutture ricettive, agenzie di viaggi, ambulatori, ristoranti, sale ricevimenti, locali di ritrovo: non c'è un solo settore che già adesso non stia pagando con crolli di fatturato che arrivano a superare il 50%, anche qui da noi che ad oggi non abbiamo un solo caso di contagio, lo scotto di una condizione che rischia di paralizzare, devastando in tempi molto più brevi di quanto possiamo immaginare, il fragilissimo tessuto economico reggino e calabrese". E' quanto scrive in una nota **Claudio Aloisio**, Presidente Confesercenti **Reggio Calabria**. "Stiamo nostro malgrado vivendo una congiuntura emergenziale e straordinaria – prosegue – che come tale deve essere affrontata predisponendo misure di sostegno e supporto immediate valide per tutto il territorio nazionale ma che tengano anche conto delle maggiori difficoltà e dei maggiori bisogni di territori già disagiati e in profonda crisi come quelli meridionali. Ci si deve muovere subito con efficienza e concretezza perché, purtroppo, tutto fa pensare che il quadro globale sia destinato a peggiorare.*

Congelamento del pagamento di tributi, mutui, bollette ma anche sostegno finanziario ai piccolissimi commercianti ed artigiani che hanno come unico sostentamento la loro attività: queste sono, secondo noi, le prime misure da mettere in atto per prevenire un'implosione economica deflagrante che colpirà soprattutto i territori più depressi, quelli che hanno ancora meno tempo rispetto agli altri prima di crollare in maniera rovinosa e irreversibile. Al di là delle azioni che il Governo sta mettendo e metterà in campo, però –aggiunge– riteniamo urgente che anche a livello locale ci si muova per tempo valutando, nell'ambito delle competenze dei Comuni e della Città Metropolitana, cosa è possibile fare per sostenere l'imprenditoria locale. Per questo, come Confesercenti Reggio Calabria, torniamo a chiedere, in maniera ancor più urgente e indifferibile, che il Sindaco Metropolitano Falcomatà apra, coinvolgendo gli Enti istituzionali ed economici, le associazioni datoriali, gli ordini professionali e i sindacati, un tavolo di crisi che affronti le ulteriori gravi problematiche che saremo chiamati a contrastare nell'immediato futuro e che rischiano di rendere la già difficilissima situazione economica provinciale assolutamente insostenibile, creando i presupposti per un improvviso quanto catastrofico default in tutto il territorio reggino", conclude.

Valuta questo articolo

★ ★ ★ ★ ★ Rating: 1.0/5. From 1 vote.

coronavirus Falcomatà

INFORMAZIONI PUBBLICITARIE

Windows 7 è morto: Cosa fare per rimanere al sicuro?

Migliori 10 Antivirus |

Bollette “pazze” a Reggio Calabria, è caos sui tributi Imu 2013 e 2014: “vogliamo vederchi chiaro”

Bollette “pazze” a Reggio Calabria: è caos sui tributi Imu 2013 e 2014, l'Associazione Consumatori Utenti: “i cittadini si trovano a fare i conti con una situazione che sta diventando ingestibile”

26 Febbraio 2020 15:36 | Danilo Loria



*“IMU 2013 e 2014 fuori controllo, la Tassa Municipale Unica sta colpendo i cittadini di Reggio Calabria. Come se non bastasse, i disagi raddoppiano per via dei bollettini di pagamento che non corrispondono ai diretti interessati ma ad altri utenti. Questo comporta per i cittadini l'avvio delle procedure di revisione della tassa già pagata negli anni 2013 e 2014 e tutto ciò fa emergere in primis la carenza nella gestione del sistema tributario comunale”, spiega **Avv. Florinda Richichi**, Presidente Provinciale ACU (Associazione Consumatori Utenti) di Reggio Calabria. “Vogliamo vederchi chiaro – prosegue- i cittadini di Reggio Calabria si trovano a fare i conti con una situazione che sta diventando ingestibile, che di continuo si vedono pervenire delle tasse tributi già pagate colpendo soprattutto persone anziane, che si devono mobilitare ha trovare i vari pagamenti effettuati per non incorrere ha sanzioni più salate. Di conseguenza i consumatori si ritrovano a dover prendere provvedimenti per errori non imputabili a loro e tutto questo sta diventando inaccettabile”. “L'associazione ACU pertanto, invita gli organi preposti al sistema tributario a voler ripristinare il servizio al fine di garantire procedure regolari della fattispecie e mette a disposizione le proprie sedi territoriali per ulteriori segnalazioni”, conclude Richichi.*

Sedi ricevimento ACU Reggio Calabria:

- 1)Sede Comunale ACU Via Pio XI n.82 – 89133 Reggio Calabria
- 2)Sportello ACU Area Sud c/o Centro Servizi il Melograno – Ravagnese (Reggio Calabria)

Valuta questo articolo

★★★★★ Rating: 4.0/5. From 5 votes.

INFORMAZIONI PUBBLICITARIE

È questo il gioco di strategia più avvincente della Terza Guerra Mondiale? Registrati e gioca a Conflict of Nations ora gratis!

Conflict Of Nations |

Sponsorizzato

Dottore rivela: “è come un Lavaggio a pressione per il vostr...

Nutravya Integratore |

Sponsorizzato

Ti ricordi di lei? Fai un respiro profondo prima di vedere com'è ...

Direct Healthy |

Sponsorizzato

Zafira Life. La lounge su ruote per la famiglia o il lavoro

Area dello Stretto, Irto: "ha potenziale enorme ma se aspettiamo la burocrazia non la faremo mai. Iniziamo da trasporti, cultura e turismo: noi ci siamo, Messina?"

Area dello Stretto, il consigliere regionale del Pd apre alla proposta firmata Perna-Castrizio ma spiega: *"Lunghi i tempi di costituzione del nuovo ente, guai a mettersi in 'fuorigioco' da soli. Aeroporto dello Stretto fondamentale: recuperare utenza messinese e puntare sulla continuità territoriale"*. Intervista a Nicola Irto

26 Febbraio 2020 13:53 | [Peppe Caridi](#)



Nicola Irto (Pd), Presidente uscente del Consiglio Regionale della Calabria, nei prossimi 5 anni non sarà soltanto consigliere regionale dell'opposizione ma ha ricevuto il prestigioso incarico di unico componente calabrese del Comitato delle Regioni dell'Europarlamento di Bruxelles: lo abbiamo intervistato sul tema dell'Area Metropolitana dello Stretto, rilanciato prepotentemente nelle ultime settimane dall'idea dei professori reggini **Castrizio** e **Perna** che hanno presentato alla stampa l'iniziativa del referendum per la Regione dello Stretto, sostenendo che ["se Reggio e Messina rimangono in Calabria e Sicilia sono spacciate, non c'è futuro"](#).

Di seguito l'intervista.

I professori Perna e Castrizio hanno lanciato l'idea di un referendum per istituire una Regione dello Stretto: "solo fuori da Calabria e Sicilia, rispettivamente Reggio e Messina possono avere un futuro" hanno dichiarato. L'idea è stata sposata dal Sindaco di Reggio Calabria, Falcomatà, e dalla deputata del Movimento 5 Stelle reggina, Federica Dieni. Cosa ne pensa?

"Apprezzo molto la proposta di questi due autorevoli intellettuali reggini, di cui ho grande stima. E credo nel valore dell'area dello Stretto come prospettiva a cui dobbiamo guardare per lo sviluppo futuro della nostra città. Per questo considero percorribile l'idea del referendum: dare la possibilità al popolo di esprimersi democraticamente è sempre positivo. D'altro canto, da consigliere regionale eletto per rappresentare questo territorio, ritengo opportuna una leggera correzione di tiro. Non possiamo dire che "solo" fuori dalla Calabria Reggio può avere un futuro. Significa gettare la spugna e ammettere che oggi non abbiamo speranza. E così non può e non deve essere. L'iter per la costituzione della Regione dello Stretto è lungo. Nel frattempo, non possiamo 'metterci in fuorigioco' da soli: Reggio è e resta, per Statuto, sede del parlamento regionale calabrese, in seguito ai Moti di Reggio. Di questo dobbiamo tener conto per onorare la nostra storia cittadina".

Durante il suo mandato è stata approvata la legge Regionale n. 35 del 2015 che prevede l'Area Integrata dello Stretto. E' un documento che ha ottenuto 5 anni fa la conformità delle leggi regionali di riferimento e che nel 2017 era stato sottoscritto proprio dai Comuni di Messina e Reggio Calabria ma non ha avuto ricadute concrete.

"Spesso i tempi della politica e quelli dell'amministrazione non coincidono. Con quei provvedimenti abbiamo cercato di guardare lontano, proprio verso la massima integrazione possibile tra le due sponde dello Stretto. E' necessario un colpo di reni della PA perché, ad esempio, l'ottimo lavoro di programmazione svolto sul piano politico si traduca nel biglietto unico integrato per il trasporto pubblico locale. Sarebbe un piccolo passo per una grande svolta".

A fronte di interessi comuni, i collegamenti tra le due sponde dello Stretto sono pochi e complicati, Reggio e Messina sono completamente isolate nelle ore serali e notturne. Come fare per invertire la rotta?

"E' necessario un intervento del governo nazionale con un investimento pubblico serio e consistente per incrementare la frequenza dei collegamenti veloci, ma anche per una pianificazione che eviti "buchi" come quelli notturni o di ampie fasce delle giornate festive e prefestive. Se davvero ragioniamo in ottica integrata, mi sembra davvero assurdo che due parti dello stesso territorio siano collegate così male. Senza dimenticare la necessità di assicurare adeguate tutele contrattuali, non sempre garantite, al personale di tutte le compagnie di navigazione".

Se un messinese volesse utilizzare l'Aeroporto dello Stretto, non c'è alcun collegamento che gli consenta di raggiungere i voli dello scalo reggino: come si può pensare a uno sviluppo integrato, senza trasporti integrati?

"Sono d'accordo con lei. Sa qual è il primo passo? Ripristinare un serio sistema di collegamenti gommati tra le due sponde dello Stretto e in particolare tra il centro di Messina e il "Tito Minniti". Se ci fa caso, tutti i più importanti aeroporti d'Europa e del mondo fondano l'intermodalità sui collegamenti via bus. E' l'unico modo immediato ed efficace per attrarre nuovamente nell'orbita reggina l'utenza messinese, oggi fidelizzata a Catania. Ovviamente questo sarebbe solo uno step iniziale, in attesa di portare a compimento progetti ben più ambiziosi a cui abbiamo il dovere di credere da reggini. Al tempo stesso, credo sia necessario far fronte comune per rivendicare la continuità territoriale che ci porrebbe in una condizione fortemente competitiva rispetto ad altri aeroporti".

L'idea dell'Area Metropolitana dello Stretto si trascina da decenni in conferenze, proposte, protocolli d'intesa e molte chiacchiere. Ma pochi fatti concreti. Cosa si può fare per avvicinare le due sponde dello Stretto, rendendo Reggio e le sue infrastrutture a partire dall'Aeroporto ulteriormente attrattive?

"Torniamo a quanto le dicevo all'inizio. La strada istituzionale va percorsa ma ha i suoi tempi. Se aspettiamo di avere il 'sigillo ufficiale' prima di iniziare a lavorare sugli aspetti sostanziali, allora l'area metropolitana dello Stretto non si realizzerà mai. Occorre piuttosto agire parallelamente, sul fronte istituzionale e su quello operativo, realizzando un sistema di politiche comuni tra Reggio e Messina: dai trasporti alla sanità, dall'università allo sviluppo economico, dall'ambiente all'energia. Quest'area ha un enorme potenziale: un aeroporto, il più grande scalo container d'Italia, tre importanti porti commerciali, numerosi approdi turistici. E ancora, due università statali e l'università per Stranieri, un'offerta culturale e turistica vastissima, dai Bronzi di Riace alla Locride, da Taormina alle Eolie, passando per l'enorme patrimonio naturalistico del Parco nazionale d'Aspromonte. Stiamo parlando di una comunità di oltre un milione di persone che si colloca esattamente al centro del Mediterraneo. Noi ci siamo. Ma mi domando: in tutto questo, c'è anche Messina? A volte ho l'impressione – che spero sia sbagliata – che sulla sponda peloritana langua il dibattito su una visione comune".

Il Ponte sullo Stretto e l'Alta Velocità ferroviaria: cosa ne pensa e quali sono le prospettive politiche affinché lo sviluppo del Paese non si fermi soltanto al Nord?

"Il Piano per il Sud prevede di ridurre a quattro ore i tempi di collegamento tra Reggio e Roma con l'alta capacità ferroviaria. Sarà un importante passo avanti, tra l'altro di rapida realizzazione. Su infrastrutture come il Ponte e l'alta velocità ho sempre avuto una posizione chiara: le grandi opere vanno realizzate con le massime garanzie di legalità, trasparenza e riduzione dell'impatto ambientale. Occorre avere il coraggio delle scelte, senza "no" preconfezionati ma anche senza rinviare all'infinito ogni decisione".

Area dello Stretto, Eduardo Lamberti-Castronuovo: “cosa dobbiamo conurbare oggi tra Reggio e Messina? Il niente col niente?”

Area dello Stretto, il vice sindaco di Messina stronca il Referendum dei reggini chiacchieroni: “a Messina non ne sappiamo nulla e non ci interessa, è una proposta surreale. Piuttosto, pensiamo ai trasporti ma lavoreremo con la nuova amministrazione dopo le elezioni reggine” [INTERVISTA]

Valuta questo articolo



Rating: 3.0/5. From 4 votes.

INFORMAZIONI PUBBLICITARIE

Specialista rivela: “è come un Lavaggio a pressione per il vostro intestino”

Nutravya Integratore |

Sponsorizzato

Prenota online Defender 72 Yrs Web Edition. Scopri di più.

Land Rover |

Sponsorizzato

5-49 Veicoli? Questo dispositivo sta rivoluzionando il mondo delle...

Expert Market |

Sponsorizzato

Quest'uomo ha fatto un enorme buco nel suo cortile: la ragione è geniale

easyviaggio |

Sponsorizzato

Ti ricordi di lei? Fai un respiro profondo prima di vedere com'è ...

Direct Healthy |



Eminflex

Materassi a partire da soli 149€.
Spedizione Gratuita





GIUSEPPE NUCERA: “CORONAVIRUS, UNA MAZZATA PER IL TURISMO CALABRESE. GOVERNO INTERVENGA”

🕒 18:19 - 26 febbraio 2020 📍 **Reggio Calabria**



Sky e Netflix insieme su Sky Q

Sky
Show, serie TV, documentari, Sky HD e Netflix a 24,90€/mese anziché 43,39€ per 36 mesi.

APRI

“Il panico e il timore legato al coronavirus sta distruggendo l'economia italiana. I numeri sono impressionanti: Venezia perde il 40%, la Riviera romagnola crolla del 60-70% e teme anche per l'estate, crisi nera per la montagna in Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte.

Coronavirus, Santelli: ‘Calabresi che rientrano dal nord lo comunichino alle au...

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice. [Leggi il seguente articolo >](#)

[Leggi di più](#)





Non solo le regioni del nord sono interessate da questo triste fenomeno -sottolinea Giuseppe Nucera, ideatore del movimento 'La Calabria che vogliamo'- ma anche il nostro territorio.

Il turismo calabrese, già in difficoltà per la mancanza di politiche adeguate, appare in ginocchio davanti alla pioggia di disdette e crollo delle prenotazioni. Da imprenditore nel campo del turismo oltre che ex presidente di Confindustria Rc, non posso che evidenziare la preoccupazione per una situazione che rischia di diventare disastrosa per l'economia italiana e calabrese in particolare.

Chiedo al Governo nazionale, considerata la situazione di estrema gravità, di adottare provvedimenti per tamponare l'emergenza, sospendendo il pagamento di tasse, contributi e mutui ed estendendo l'area d'intervento dei fondi di integrazione

salariale. E' necessario un intervento urgente, in caso contrario la maggior parte delle imprese saranno costrette a ridurre il personale o addirittura a chiudere i battenti.

Il movimento 'La Calabria che vogliamo' si rivolge alla Regione Calabria chiedendo la nomina dell'Assessore al Turismo e la convocazione delle associazioni del settore turismo e i tour operator incoming, decisioni da prendere nell'immediato per evitare il tracollo del settore turistico calabrese, fondamentale per la nostra economia.

La Calabria -evidenza Nucera- finora non è stata interessata da nessun caso di persona positiva al Coronavirus, in ogni caso medici, esperti, e l'Organizzazione Mondiale per la Sanità hanno invitato i cittadini a valutare la situazione con la dovuta attenzione, senza abbandonarsi però ad un panico immotivato.

In attesa di capire l'evoluzione legata alla diffusione del Coronavirus, è essenziale limitare i danni devastanti che sta creando al turismo. Per questo motivo le misure di contrasto da attuare da parte del governo nazionale e della Regione Calabria devono essere immediate", conclude Nucera.

Noleggia una stampante multifunzione Kyocera e inizi subito a risparmiare

Kyocera |

Sponsorizzato

NUTRIZIONISTA rivela: “è come un lavaggio a pressione per il vostro inte... Coronavirus, Santelli: ‘Calabresi che rientrano dal nord lo comunicano alle au...

Nutravya Integratore |

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice. [Leggi il seguente articolo >](#)

[Leggi di più](#)

Sponsorizzato

Turismo, meccanica, moda: 2020 in fumo

Le imprese: fare di più

CORONAVIRUS

Marenzi: piovono disdette dall'estero per gli ordini di tessile e abbigliamento. Negli alberghi a Roma cancellazioni fino al 90%. Meccanica, 6mila a rischio. **Confindustria** al governo: «Interventi straordinari e decisioni condivise»

«Piovono disdette di ordini dall'estero. Il 2020 possiamo considerarlo perso»: l'allarme di Claudio Marenzi, **presidente di Confindustria**. Moda, evidenzia l'impatto dell'emergenza coronavirus su uno dei settori vitali del made in Italy. Ma non è il solo: il turismo è al tracollo, travolto dalle cancellazioni (fino al 90% a Roma in marzo). Posti a rischio nelle imprese meccaniche: 6mila solo in Lombardia. Rischia la paralisi pure la logistica del nord, che serve grandi nomi della grande distribuzione e della

manifattura. **Confindustria**: «Operative le prime misure per l'emergenza, ma servono interventi straordinari e un confronto continuo con le imprese». *alle pagine 2-10*

L'ALLARME DELL'INDUSTRIA

Confindustria: servono interventi straordinari

Bonomi: Lombardia ferma significa Italia bloccata

Viale dell'Astronomia chiede «un confronto continuo» con il governo sulle misure
Nicoletta Picchio

Cresce la preoccupazione delle imprese per l'impatto del coronavirus sull'economia. **Confindustria** chiede al governo un confronto continuo per individuare misure condivise sia per affrontare l'emergenza, sia per varare interventi straordinari, anche strutturali, in modo da fronteggiare gli effetti su interi settori e filiere produttive che stanno subendo gravi danni.

Anche dal territorio arriva un forte richiamo sulla gravità della situazione per le imprese: «Siamo in emergenza economica, l'impatto del coronavirus lo sosterremo duramente», ha detto ieri il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi. «Fermare la Lombardia, che

eraghi in forte rallentamento, significa frenare oltre un quinto del Pil italiano e dare un duro colpo a tutta la filiera dell'industria, che rischia di impiegare mesi per recuperare lo svantaggio economico con il resto del mondo».

Mantenere la continuità produttiva è anche una delle priorità indicate da **Confindustria** al governo: va mantenuto l'approvvigionamento e la distribuzione dei prodotti, occorrono interventi specifici sull'occupazione, sugli ammortizzatori sociali e sulla liquidità delle imprese, anche fuori dalla zona rossa.

I danni sono già evidenti. In Lombardia, ha sottolineato Bonomi, lavorano un quarto degli addetti del manifatturiero italiano, da cui deriva oltre il 27% dell'export nazionale. «Bisogna contenere i toni di allarmismo – continua il presidente di Assolombarda – siamo al paradosso di dover garantire ai partner commerciali l'assoluta idoneità e sicurezza dei prodotti delle no-

stre imprese. Occorrono immediati interventi normativi che introducano interventi di sostegno alle imprese sia di natura finanziaria, sia di sostegno al lavoro, sia di politica estera. Non sono sufficienti le poche misure adottate e ipotizzate finora». Per Bonomi oltre al danno economico va considerato il danno reputazionale, che avrà un impatto significativo sull'economia nel medio-lungo periodo. «Prepariamoci a lavorare duramente per recuperare



Peso: 1-8%, 3-16%



la nostra credibilità internazionale. Ogni giorno che rimaniamo fermi – ha concluso Bonomi – diamo un colpo al cuore dell'economia italiana, cioè al nostro futuro».

Confindustria è impegnata nel confronto con il governo per avere misure adeguate. Martedì sono state messe sul tavolo del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, che ha convocato Confindustria, Rete Imprese, Alleanza delle cooperative e Confapi. Il direttore generale, Marcella Panucci, ha chiesto interventi fiscali e contributivi, sostegno al credito, misure a favore di quelle filiere e settori che stanno subendo gravi danni. Un'azione che, insieme alla descrizione dei primi provvedimenti

emanati dal governo, è stata descritta in una nota diffusa ieri da Confindustria su tutte le iniziative confederali adottate in relazione alla gestione dell'emergenza coronavirus in campo economico, e che sarà ripetuta per avere un contatto continuo con la base. Il testo sintetizza interventi già adottati dal ministero dell'Economia (sospensione adempimenti tributari in 11 comuni della cosiddetta zona rossa e possibilità di smart-working). Confindustria, dice la nota, è anche accanto alla Protezione civile per le forniture di dispositivi medici attraverso il Programma Gestione Emergenze coordinato dalla Piccola Industria, e con la Task Force Coronavirus.

Il rischio occupazione. L'allarme delle imprese della metalmeccanica parte dalla Lombardia per arrivare a Veneto e Piemonte: a rischio sono 6mila addetti

-3%

LA FRENATA DELLA MECCANICA NEL 2019

La crisi arriva dopo un 2019 in frenata, nel quale la produzione delle imprese del settore meccanico è scesa del 3%



Carlo Bonomi.
Il presidente di Assolombarda:
«Siamo in emergenza economica. L'impatto del Coronavirus sull'economia globale lo scontreremo duramente»



Peso: 1-8%, 3-16%

LE MISURE PER IL LAVORO

Smart working, una platea da 8 milioni

Giorgio Pogliotti a pag. 7

Smart working per una platea di oltre 8 milioni di dipendenti

Lo studio. Secondo i consulenti del lavoro è il numero potenziale di occupabili con il lavoro agile. L'utilizzo per l'emergenza Coronavirus è stato semplificato fino al 15 marzo nelle aree colpite

Giorgio Pogliotti

In Italia 8,3 milioni di dipendenti sono impiegati in professioni potenzialmente occupabili con lo smart working: sono manager e quadri, professionisti, tecnici e impiegati d'ufficio. Se un quarto di questi avesse la possibilità di lavorare in modalità "agile" sarebbero oltre 2 milioni, se si arrivasse ad un terzo sarebbero 2,8 milioni.

Sono rilevazioni della fondazione studi dei Consulenti del lavoro che si occupa dello smart working, modalità di lavoro da remoto che prevede l'utilizzo di strumenti digitali «largamente diffusa in Europa, ma ancora molto poco in Italia». In base al Dpcm del 25 febbraio il lavoro agile può essere utilizzato fino al 15 marzo 2020 per ogni rapporto di lavoro subordinato, anche in assenza di accordi individuali, da i datori di lavoro con sede in Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria, e per i lavoratori residenti o domiciliati in queste regioni che svolgano attività lavorativa fuori da tali territori.

Secondo Eurostat l'11,6% dei dipendenti europei lavora da casa saltuariamente (8,7%) o stabilmente (2,9%), contro il 2% dei dipendenti che in Italia lavora saltuariamente o abitualmente da casa, pari a 354 mila persone. Per i consulenti del lavoro la percentuale

italiana «non solo è la più bassa d'Europa (poco sopra Cipro e Montenegro)», ma anche «la più distante da Paesi come Regno Unito (20,2%), Francia (16,6%) o Germania (8,6%)». Ancora maggiore è la distanza con il Nord Europa, dove «la quota di lavoratori che possono lavorare da casa anche con flessibilità oraria sale al 31% in Svezia e Olanda, 27% circa in Islanda e Lussemburgo, 25% in Danimarca e Finlandia». Da notare che una rilevazione dell'osservatorio del Politecnico di Milano ha stimato in 570 mila gli smart worker italiani, un numero diverso ma comunque sempre distante dalle percentuali europee.

Secondo i Consulenti del lavoro questa limitata diffusione dello smart working è dovuta nella maggior parte di casi ad una diffidenza verso soluzioni organizzative innovative, che facciano della cultura del risultato il baricentro del modello gestionale. «Il lavoro agile rappresenta un modello organizzativo per le aziende e necessità di un approccio e di strumenti gestionali diversi da quelli ordinari o emergenziali», sottolinea il presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro, Rosario De Luca. «Sono evidenti i benefici per il dipendente in termini di conciliazione tra vita privata e lavoro, riduzione dei tempi e dei rischi legati allo spostamento da casa al lavoro –

continua –, ma l'adozione di questo modello implica da parte delle aziende uno sforzo organizzativo rilevante in termini di investimento tecnologico». È una rivoluzione culturale che richiede, dunque, la revisione dei processi organizzativi, la formazione, la valutazione dei dipendenti, con il superamento delle diffidenze del management e dei lavoratori.

Complice l'emergenza Coronavirus, anche nella Pa sta prendendo quota l'opzione smart working per assicurare i servizi essenziali: dalla Corte dei conti e dalla giustizia amministrativa è arrivata a Consip la richiesta di 600 pc portatili in convenzione per lavorare da remoto (si veda «Il Sole 24 ore» di ieri). Eni, Enel, Tim, Vodafone, Saipem, Snam, Abi, Allianz, Luxottica, Axa, Cattolica assicurazioni sono tra i gruppi che hanno scelto questa opzione per i dipendenti delle aree a rischio. «Ben vengano, in questo frangente provvedimenti d'urgenza per favorire il lavoro agile – sostiene De Luca – ma bisogna implementare questa modalità lavorativa con interventi più strutturali e mirati, volti ad incentivarne l'utilizzo e a risolvere anche alcune ambiguità normative, come quelle legate al tema della sicurezza, che ancora ne ostacolano la diffusione».

Italia in ritardo, ultima in Europa per ricorso allo strumento (2%) rispetto alla media dell'11%



Peso: 1-1%, 6-30%



LO SMART WORKING IN CIFRE

2
per cento

Quota di dipendenti che in Italia lavora saltuariamente o abitualmente da casa, pari a 354mila persone (dati Eurostat)

8,3
milioni

La platea potenziale, ossia i dipendenti in Italia impiegati in professioni che consentirebbero l'occupabilità in smart working

2,8
milioni

Il numero di lavoratori occupabili in smart working se questa possibilità venisse concessa a un terzo della platea potenziale

11,6
per cento

La quota di lavoratori europei nel 2018 alle dipendenze di imprese o organizzazioni pubbliche in smart working

Il decreto crescita. Dopo il secondo Dl con gli interventi per fronteggiare l'emergenza Coronavirus arriverà, come ha confermato ieri anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, un più ampio decreto crescita con misure per turismo e filiere produttive a livello nazionale

100 milioni

LE RISORSE DEL MISE

I fondi residui individuati per ora dal ministero dello Sviluppo economico da impiegare per le nuove misure



Vito Crimi.

Il capo politico di M5S è favorevole a un indennizzo per le perdite di fatturato per turismo sotto forma di credito d'imposta: «È una proposta giusta. Sono favorevole e trovo il sostegno di M5S»



Peso: 1-1%, 6-30%



BRUXELLES PUBBLICA IL RAPPORTO SU 28 PAESI EUROPEI

Riforme, pensioni e debito: l'Italia resta sorvegliata speciale

L'Ue ci promuove solo nella lotta all'evasione fiscale
Germania e Olanda nel mirino per surplus eccessivo

BRUXELLES

Ci sono solo tre Paesi in tutta l'Unione europea che presentano «squilibri macroeconomici eccessivi». E l'Italia rimane uno di questi, in compagnia di Grecia e Cipro. I fattori che preoccupano la Commissione Ue – che ieri ha diffuso ufficialmente 28 Rapporti-Paese – sono sostanzialmente sempre gli stessi: l'alto debito, la scarsa crescita e la bassa produttività.

Germania, Francia e Olanda – insieme ad altri Paesi – restano invece nella categoria con squilibri economici non eccessivi: per Berlino e L'Aja il capo d'accusa è ancora una volta il surplus e il livello «non adeguato» degli investimenti.

Bruxelles intravede qualche timido segnale positivo nell'agenda italiana delle riforme, ma ancora non basta. «I progressi del governo – scrive l'esecutivo Ue

nel rapporto – stanno diventando più compatibili con la riduzione del debito». Però servono ben altri sforzi, anche perché «la crescita potenziale resta insufficiente ad assicurare una rapida riduzione del debito». Secondo la Commissione il debito italiano ha raggiunto il 134,8 per cento del prodotto interno lordo nel 2018 e dovrebbe essere salito al 136,2% nel 2019 per poi aumentare ulteriormente nel 2020 (136,8%) e nel 2021 (137,4%).

C'è un solo capitolo in cui Bruxelles rileva «sostanziali progressi»: la lotta all'evasione fiscale, in particolare con gli interventi per favorire i pagamenti elettronici e per ridurre l'uso del contante. «Alcuni progressi» sono stati fatti sul mercato del lavoro e nelle politiche sociali, in particolare quelle in favore dei giovani e dei gruppi più vulnerabili.

Ancora nessun passo avanti, rispetto alle indicazioni della Commissione, su pensioni e concorrenza. Il rapporto nota che il sistema pensionistico continua a pesare in modo eccessivo sulla spesa pubblica, nonostante i ripetuti richiami di Bruxelles.

Roma, poi, continua a non affrontare le restrizioni alla concorrenza nel settore del commercio al dettaglio e dei servizi alle imprese. La disoccupazione cala leggermente, ma «resta alta». Gli investimenti sono tornati a salire, ma «servono più sforzi».

Un capitolo è poi dedicato alle banche e la Commissione di Bruxelles annota che la situazione in Italia è migliorata grazie a una riduzione dei crediti deteriorati (nei primi dieci mesi del 2019 sono stati ceduti circa 20 miliardi di euro), anche se lo stock negli istituti di

credito rimane molto alto se comparato con quelli degli altri Paesi dell'Eurozona (a giugno dello scorso anno valeva circa 177 miliardi di euro).

Tra le righe del rapporto Ue c'è anche un messaggio di «benvenuto» alla riforma della giustizia che blocca la prescrizione dopo il primo grado. Nonostante questo, la Commissione chiede misure «per aumentare l'efficienza, soprattutto al livello di appello, dove ancora circa il 25 per cento dei procedimenti è stato dichiarato prescritto nel 2018».

Nel pacchetto presentato ieri c'erano anche dei consigli su dove indirizzare i nuovi fondi per la transizione energetica: l'ex Ilva di Taranto e le zone carbonifere del Sulcis-Iglesiente. All'Italia andranno 364 milioni di euro (su un totale di 7,5 miliardi) che nelle previsioni dovrebbero mobilitare in tutto. —

137,4%
Il rapporto previsto
fra debito pubblico
e prodotto lordo
in Italia nel 2021



Peso: 45%

IL FRONTE EUROPEO

Ue: misure dell'Italia risolte, i confini non verranno chiusi

**Di Maio conferma
i 300 milioni per le imprese
che hanno subito danni**

Gerardo Pelosi

“No panic”. Gli italiani potranno viaggiare. I confini non verranno chiusi. Sono questi i principali punti fermi concordati con i partner europei per far fronte alla diffusione del coronavirus in Italia. E mentre l'Unione europea mette a disposizione nuovi fondi (10 milioni di euro da subito) per gli screening, il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, stigmatizza le notizie allarmanti che rischiano di danneggiare l'economia italiana e conferma lo stanziamento di 300 milioni la prossima settimana per le imprese che hanno subito danni a causa dell'epidemia, più altri 350 milioni a favore di un fondo Sace e Simest.

I ministri della Salute dei Paesi confinanti con l'Italia, oltre a Germania e Croazia (presidente di turno Ue) erano venuti a Roma martedì pronti ad annunciare la chiusura delle frontiere nei confronti dell'Italia, Paese europeo maggiormente colpito dal virus. Ma ieri, insieme al commissario alla Salute Ue, Stella Kyriakides, alla direttrice del Centro per il controllo malattie infettive europee Ecdc, Andrea Ammon, e al direttore dell'Oms

Europa, Hans Kluge, hanno dovuto constatare che le misure messe in atto dal nostro Paese sono perfettamente in grado di tenere la situazione sotto controllo evitando il diffondersi del contagio nel resto d'Europa. I ministri della Salute dei Paesi confinanti con l'Italia hanno convenuto che chiudere i confini sarebbe «una misura esagerata». Anche per il ministro agli Affari Ue, Vincenzo Amendola, che ha incontrato ieri tutti gli ambasciatori Ue, «l'idea che si possa vietare a un cittadino italiano di entrare in un altro Paese non stia né in cielo né in Terra e tra i 27 questo è chiaro».

Anche il direttore Oms Europa Kluge ha ammesso che «le autorità italiane stanno implementando misure per impedire la trasmissione ulteriore del virus in linea con la strategia di contenimento attualmente implementata a livello globale. Per fare ciò, la leadership italiana ha dovuto prendere decisioni difficili, ponendo la salute davanti alla prosperità economica. Decisioni difficili ma decisioni corrette». Kluge ha manifestato «piena fiducia all'Italia» invitando ad attenersi al principio di proporzionalità perché «quattro su cinque contagiati hanno sintomi lievi e una remissione. La mortalità per Covid-19 è del 2% e in Cina oggi è scesa all'1%».

La commissaria Ue Kyriakides ha dato atto al nostro Paese che sono state

adottate «misure veloci e risolte». Ad oggi, ha proseguito Kyriakides «la Commissione ha già stanziato 10 milioni di euro per diagnosticare il virus e portare avanti la ricerca ma lunedì metteremo a disposizione altri 90 milioni attraverso collaborazione tra Ue e società farmaceutiche nell'ambito della Innovative Medicine Initiative». E il ministro della Salute, Roberto Speranza, (già principale sostenitore della sospensione dei voli diretti con la Cina) ha confermato che «gli italiani possono continuare a viaggiare perché c'è fiducia da parte di tutti». Bloccare i confini sarebbe stata per il ministro Di Maio «una misura sproporzionata e sbagliata». Di Maio ha anche chiesto di convocare tutti gli ambasciatori dei Paesi esteri per fornire loro un'informazione corretta sull'andamento del contagio e sulle misure prese.



Peso: 11%

L'Ancot plaude all'iniziativa Aepi di sostegno ai prodotti italiani nel mondo

Più forza al Made in Italy

Un ministero a tutela delle eccellenze nazionali

DI ROBERTO VALERI

Il «Made in Italy» è un brand vincente e in crescita: in base ai dati del Rapporto Ice 2018-2019 «L'Italia nell'economia internazionale» nel periodo gennaio-giugno 2019 è cresciuto del 4,4% verso i Paesi extra Ue e, nel complesso, nel decennio 2008-2018 l'export è cresciuto del 16,9%.

«Sono», ricorda il Presidente dell'A.n.co.t Celestino Bottoni, «numeri che collidono con l'immagine di un Paese in crisi, immagine supportata peraltro da altri indicatori economici. C'era dunque bisogno di un intervento per dare all'Italia strumenti per coordinare e promuovere meglio il brand trainante del Paese all'estero, anche per difendersi dal cosiddetto «italian sounding», dalla contraffazione che danneggia ed indebolisce i prodotti italiani. Ma decisioni così importanti vanno prese e sostenute insieme, come sempre noi dell'A.n.co.t affermiamo, in casi come questi ed anche quando si parla di iniziative più correlate al nostro operare quotidiano».

L'A.n.co.t, in quanto aderente ad Aepi, è dunque soddisfatta dell'iniziativa dell'Associazione Europea dei Professionisti e delle Imprese che il Presidente Mino Dinoi ha promosso presentando recentemente, a Roma, la proposta di legge per l'istituzione di un ministero del Made in Italy a supporto, tutela e promozione delle eccellenze.

«Questa proposta», prosegue il Presidente Bottoni, «ha un duplice valore perché

da un lato riconosce al Made in Italy il ruolo chiave di elemento trainante dell'immagine dell'Italia nel mondo e volano di crescita economica per le aziende: non a caso, al sostegno della diffusione dei prodotti italiani ed alla valorizzazione delle nostre eccellenze, il futuro ministero dovrebbe abbinare anche la tutela delle certificazioni di qualità e origine delle nostre imprese, delle indicazioni geografiche protette e della proprietà intellettuale, con un impegno costante proprio contro l'italian sounding».

Inoltre, il ministero del Made in Italy dovrebbe occuparsi anche delle iniziative di formazione e informazione sulle opportunità offerte dai mercati esteri alle imprese, con un supporto per le manifestazioni fieristiche italiane sui mercati internazionali, dell'utilizzo di piattaforme online per promuovere le produzioni artigianali e del sostegno alla conoscenza delle opportunità d'investimento in Italia.

Si tratta, è bene ricordarlo, di una proposta di legge che ha già avuto quali primi firmatari Mariastella Gelmini (Forza Italia), Luca Lotti (Partito Democratico), Gian Marco Centinaio (Lega con Salvini), Cosimo Ferri (Italia Viva), Fabio Rampelli (Fratelli d'Italia) e Alessandro Colucci (Gruppo Misto Nci-Usi).

Aepi, lo scorso 17 febbraio ha inaugurato la sua sede a Bruxelles e, con l'occasione, ha ribadito la sua proposta durante la tavola rotonda, che si è svolta al Parlamento Europeo, dal tema: «Il

#Madeinitaly in Europa è un'opportunità per le imprese italiane», alla presenza del vicepresidente del Parlamento Europeo Fabio Massimo Castaldo e degli europarlamentari del M5S Tiziana Beghin, Dino Giarusso, Daniela Rondinelli e Sabrina Pignedoli.

«Il nostro entusiasmo per l'idea di un ministero del Made in Italy», conclude Celestino Bottoni, «è giustificato dalla presenza capillare sul territorio dei tributaristi e dalla conoscenza dei nostri clienti, spesso artigiani o piccoli imprenditori che hanno fatto del lavoro una passione e che meriterebbero un punto di riferimento per i loro sforzi sui mercati esteri: nell'incontro di Bruxelles, è stato giustamente sottolineato che le piccole e medie imprese occupano quasi la metà dell'intera forza lavoro e, dunque, lasciare le nostre aziende in balia dell'aggressività delle produzioni straniere significa anche rifiutarsi di tutelare i lavoratori. È dunque quanto mai importante quello che risulta essere il vero principio innovativo della proposta Aepi, la richiesta di una regia unica per coordinare gli sforzi operativi delle nostre realtà imprenditoriali, della quale beneficerebbero tutte le aziende che fanno del prodotto italiano il loro punto di forza, a partire dalle piccole e medie imprese: la recente



Peso: 38%



crisi causata dal coronavirus, la quale purtroppo avrà anche conseguenze economiche, rende ancora più urgente la nascita del ministero del Made in Italy».

A.n.co.t parteciperà, il prossimo 5 marzo, alla Conferenza Programmatica indetta dalla Confederazione Aepi «#madeinItaly Unire le eccel-

lenze per avere l'eccellenza» che si svolgerà presso l'Aula del Palazzo dei Gruppi Parlamentari a Roma.

—— © Riproduzione riservata —— ■



Peso: 38%

ILLUSIONI E VALORI

di **Stefano Caselli** e **Daniele Manca**

Dobbiamo imparare a convivere con il virus. E con le sue conseguenze, dall'economia alle relazioni internazionali. Le catene di produzione sono ormai fortemente interconnesse e distribuite su scala mondiale.

Anche la più piccola delle aziende domestiche ha, consapevolmente o inconsapevolmente, una parte dei suoi processi di acquisto e di vendita fuori dal proprio Paese e spesso sono collocati su territorio cinese.

continua a pagina 30

Le società aperte e il coronavirus Emergono le forme più elementari di pregiudizio verso l'«asiatico» e di chiusura verso la mobilità. Ed è qui il rischio più grande

ILLUSIONI E VALORI NEL MONDO GLOBALIZZATO

di **Stefano Caselli** e **Daniele Manca**

SEGUE DALLA PRIMA

Il fenomeno di integrazione produce effetti trasversali: va dai marchi del lusso ai piccoli produttori del Made in Italy, alla Nissan che si ferma, alla Apple che rilocalizza le attività a Taiwan. E passa attraverso i 50 mila voli cancellati da e verso l'Italia da inizio anno che a loro volta provocano un calo dei consumi.

È un'illusione proteggersi dietro una mascherina e immaginare di poter staccare la spina con la globalizzazione chiudendosi nelle mura domestiche. Non è così che funziona. E purtroppo (o per fortuna) il governo della complessità e dell'emergenza non richiede risposte locali ma adeguate reazioni transnazionali e possibilmente coordinate. Suona persino paradossale in un mondo riconosciuto da tutti come complesso che risorgano nazionalismi mentre le risposte non possono che essere la cooperazione e forme di governo più evolute. Un esempio su tutti: l'Italia decide di chiudere lo spazio aereo con la Cina - scelta che peserà tanto nelle relazioni diplomatiche - con i turisti cinesi che comunque arrivano

via Zurigo, Parigi o Dubai. Una risposta comune europea sarebbe stata più efficace.

Il virus ha innescato una paura tribale e irrazionale verso il non controllabile. Ed anche qui può suonare bizzarro che nell'era del controllo, in cui per la prima volta viviamo istante per istante e nome per nome, chi si è ammalato e dove, i suoi spostamenti, conoscendone persino le variazioni di temperatura corporea, all'opposto le reazioni sociali si sviluppino in direzioni inspiegabili, che sembrano perdere il contatto e la fiducia nei dati, nella conoscenza e nella comprensione scientifica dei fenomeni.

Assistiamo così a una perdita del senso di proporzione. Prestiamo assoluta attenzione alla diffusione del virus e a chi si è ammalato per gli effetti subiti che non vanno sottovalutati. Ma sulla Terra gli accadimenti, sia in ambito sanitario (la normale influenza, i casi di morbillo di fronte all'altrettanto tribale reazione no vax, lo sviluppo dei tumori più aggressivi), sia in quello sociale (la strage infinita di pedoni sulle strade), sono altrettanto gravi. Eppure non vi è in questi casi una reazione così forte e costante come quella che sta avvenendo in queste settimane. Come se fossero fenomeni che riguar-

dano «altri».

Gli atteggiamenti e i comportamenti fanno emergere le forme più elementari di pregiudizio (verso l'«asiatico», verso il «non europeo») e di chiusura progressiva verso la mobilità. Ed è qui il rischio più grande che le nostre società aperte incontrano. Tali paure possono sovrapporsi alle espressioni così comuni a tante forme di populismo e di decrescita. Riusciremo a imparare la lezione quando sarà passata l'ondata di questo virus? Riusciremo a guardare con occhi e con impegno diversi chi è malato, chi soffre e quanto sia importante la ricerca scientifica per proteggere la nostra società?

Con riferimento alla dimensione politica, il virus cinese si insinua nell'ambito della già complessa partita politica fra Usa e Cina. Ma qui occorre andare ben al di là dell'immagine di Trump e del suo atteggiamento aggressivo



Peso:1-3%,30-34%



fatto di dazi e di *stop and go* da tattica commerciale. Occorre interrogarsi su come gli Usa – e non solo il presidente – affronteranno nei prossimi mesi il confronto con la Cina, obbligando di fatto gli altri Paesi a prendere una posizione. Il dibattito negli Usa è molto più trasversale e sembra risvegliare modelli di ragionamento analoghi a quelli già sviluppati in piena guerra fredda e con la strategia post bellica del *containment* contro il comunismo. È passato quasi inosservato in Europa l'arresto di Charles Lieber, docente di assoluta fama ad Harvard, accusato di spionaggio e di collaborazionismo con il governo cinese. Un arresto che rappresenta la punta di un iceberg di un dibattito pro-

fondo che è in corso nelle università americane sul fatto se sia «giusto» o meno formare tanti studenti cinesi, pronti a ritornare in patria e alimentare la forza scientifica e tecnologica della Cina. Anche se la discussione è lecita, non vi sono certo strade percorribili: chiudiamo gli atenei americani ai cittadini cinesi? Impediamo agli studenti cinesi di rientrare in patria? Distinguiamo fra quelli «buoni» e quelli «cattivi»?

Chiudersi nel proprio castello, alzare il ponte levatoio e attendere che la notte passi, è un'immagine medioevale, neppure efficace per quei tempi bui. Le risposte devono essere moderne e complesse, come lo sono le sfide di un mondo che è culturalmente e commercialmente intercon-

nesso. Forme di governo più ampie di quelle del singolo Paese (come l'Unione europea), il sostegno deciso alla scienza e alla ricerca, il rispetto delle fonti autorevoli sono la strada che non deve essere smarrita e che va alimentata sempre.

I meriti delle democrazie contano: nel confronto con la Cina, a cui gli Usa ci chiameranno, è corretto commerciare, investire e dialogare. Ma anche promuovere e chiedere senza timore che si propaghino quei valori che sono fondanti del nostro modo di vivere. Pensare di farlo come singolo Paese è illusorio. Riuscirci come europei è una speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,30-34%



ESECUTIVO IN AFFANNO

IL POPULISMO HA UCCISO LA POLITICA

MARCELLO SORGI

Anche se non è detto, ancora, che possa portare alla nascita di un governo di salute pubblica (se ne parla da giorni, e probabilmente ne parleranno presto al Quirinale Mattarella e Salvini), ciò che sta accadendo in Italia a causa del coronavirus è qualcosa di mai visto. Se non fosse per il senso di responsabilità che sempre si deve mostrare in certi momenti, verrebbe da gridare: aiuto! Salvateci! Si salvi chi può! Sebbene non sia dato sapere dove e come, dato che man mano che l'Italia scala le classifiche del coronavirus, le fron-

tiere si chiudono, diventiamo indesiderabili, chiusi qui, nel recinto dei propri confini, costretti nelle case piene di cibo e litri e litri di acqua minerale saccheggiate nei supermercati, circondati dal muro invisibile dell'ansia che il governo si ostina a inseguire, e in qualche caso a incoraggiare, mentre dal Colle scende un velo pesante di perplessità.

Si poteva, si doveva fare qualcosa di diverso? Certo. Invece di bloccare i voli diretti, e non quelli indiretti, dalla Cina, s'impondeva un controllo accurato di ogni cinese in arrivo in Italia da qualsiasi destinazione: non sarebbe stato razzi-

simo, ma realismo. Il razzismo è semmai incoraggiato dal sapere che non tutti coloro che provengono dal continente malato, dove il virus si è manifestato per la prima volta, sono stati esaminati, così che da Nord a Sud, per strada, sugli autobus, nei supermercati, la gente si abbandona all'isteria

CONTINUA A PAGINA 21

IL POPULISMO HA UCCISO LA POLITICA

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

contro chiunque abbia occhi a mandorla, incurante se si tratti di filippino, coreano, giapponese, e non di cinese.

Si poteva e si doveva immaginare che il blocco di gran parte delle attività di svago come cinema, teatri, stadi, e la messa al bando dei luoghi aperti al pubblico, come centri commerciali, aeroporti, stazioni, per non dire delle navi da crociera dove pure qualche caso di affezione da virus si è verificato, avrebbe comportato inutili generalizzazioni e la crisi dei rispettivi settori, esercenti, produttori e distributori cinematografici, compagnie teatrali e attori, armatori, operatori del turismo, albergatori, ristoratori, e la lista è destinata ad allungarsi: di questo passo, presto si fermeranno le fabbriche e perfino le esportazioni. D'altra parte, se solo si dà la sensazione che l'Italia è diventata ricettacolo del contagio, non ci viene più nessuno e nessuno vuol ricevere qualcosa proveniente dal Paese infetto.

Si poteva e si doveva, insomma, avere un atteggiamento più cauto, riflessivo, prudente? Ma sicuro. Anche se il premier Conte e i ministri del suo governo lo negano, riaffermando la linea dell'emergenza e della quarantena nazionale come l'unica possibile. Non è vero. Se fosse vero, dovremmo concludere che Francia, Germania, Inghilterra, dove l'incubo del virus ha avu-

to limitate conseguenze (cinquecento tamponi di controllo somministrati ai francesi, contro i quasi diecimila italiani), sono guidate da governi incoscienti, e invece non è così. Se si genera il panico, e se un piano d'emergenza radicale lo stimola, magari involontariamente; se si mette un numero verde che ciascuno può comporre per chiedere soccorso, e solo dopo ci si ricorda di raccomandare di telefonare unicamente se si avvertono chiari sintomi (tra l'altro, va ricordato, simili a quelli di un pesante raffreddore o di un'influenza), è chiaro che la gente corre a chiamare. Può sopravvenire una suggestione, questa sì, contagiosa: una serie di starnuti, il naso chiuso, un doloretto, possono diventare ragioni valide per farsi portare in ospedale con l'ambulanza da medici e infermieri in tute asettiche.

Conte e i ministri, che sull'emergenza si stanno giocando il posto, tuttavia, ribattono: non c'era altra strada, il verdetto di medici e scienziati era univoco, il rischio massimo, la sicurezza prima di tutto. Ma a parte il fatto che gli esperti, mai come in questi giorni presenti in tv, dicono tante cose differenti, un governo, se c'è, esiste



Peso:1-9%,21-20%



per valutare, approfondire e decidere, non per farsi sostituire da rispettabili dottori, a cui pure va il plauso per essersi messi a disposizione e lavorare ininterrottamente da giorni e giorni. Altrimenti, mandiamo a governare gli esperti, e a casa il governo.

Nella storia recente della Repubblica, purtroppo, questo non è il primo caso di crisi sanitaria internazionale che mette a rischio la salute degli italiani. Il pensiero va a Chernobyl, l'incidente nella centrale nucleare sovietica del 26 aprile 1986, che generò una pericolosa nube radioattiva, avvelenando l'aria di mezza Europa. Anche allora la carenza di informazioni da parte russa, come oggi da quella cinese, fu colpevole. Il timore era forte. Gli scienziati - ma solo loro, il test non era aperto alla popolazione - misuravano il grado di radioattività delle suole delle

scarpe, ricavandone dati allarmanti. Ma il governo si limitò a vietare per qualche giorno - e successivamente a sconsigliare - il consumo di lattuga, frutta e ortaggi, suggerendo in seguito di lavarli a lungo prima di mangiarli. Azzardo, incoscienza o niente di tutto ciò? La politica serve per questo. Ma di politico, in Italia, al tempo del populismo, è rimasto ben poco. —



L'INTERVISTA

Cosa resta dell'utopia di Olivetti

“Quasi nulla”, racconta il sociologo Franco Ferrarotti che ricorda a sessant'anni dalla morte l'imprenditore di Ivrea insofferente al capitale, umanista e riformista anomalo

di **Roberto Mania**

Adriano Olivetti morì sessant'anni fa. Era il 27 febbraio del 1960. Fu colpito da un infarto mentre viaggiava in treno. Accanto, nel vagone, c'era uno sconosciuto studente francese. Ma Olivetti morì solo, su quel treno. In seguito, nella tasca di una sua giacca venne trovato un biglietto: «Chiamare Ferrarotti», c'era scritto. Non si è mai saputo perché. Franco Ferrarotti, 93 anni, è stato il primo cattedratico di Sociologia in Italia. È stato uno dei più stretti collaboratori di Adriano Olivetti. Hanno condiviso azienda, politica, idee, progetti, pensieri, lavoro, utopie, eresie, emozioni, suggestioni, libri. Tranne la musica, «perché Adriano – dice Ferrarotti – non capiva nulla di musica. Sentiva cantare le pietre, sentiva respirare i territori ma non sapeva apprezzare le sinfonie». Non c'è stato più nessuno come Adriano Olivetti.

Professore, chi era Adriano Olivetti?

«Adriano Olivetti era una figura talmente complessa da non poter rispondere chiaramente alla sua domanda. Usciva dalle categorie consuete, concettuali o professionali, del nostro

ragionamento. È stato un elemento eteroclitico per questo Paese retorico ed enfatico, un caso di malformazione. Un socialista irregolare. Uno straniero. Un uomo di grande curiosità umana, con un forte desiderio del non ancora conosciuto, una qualità da ulisside. Dunque Adriano Olivetti nasce in una famiglia capitalista e non è un capitalista, non accetta il capitalismo. Trascende – e questo è tipico di Olivetti – la condizione in cui si trova a vivere. Secondo: è un laureato del Politecnico di Torino, è un ingegnere chimico che non accetta l'ingegneria come spirito politecnico perché lui non pensa che tutto il conoscibile sia misurabile e ciò che non è misurabile non è conoscibile. No, Olivetti è un umanista. Terzo: è indubbiamente un riformista, politicamente, ideologicamente e socialmente, ma non si riconosce nei riformisti. Nenni, Lombardi, Ignazio Silone gli



Peso:56%

proposero di dirigere *l'Avanti*, lui preferì fondare il Movimento Comunità».

Olivetti autoisolato o isolato dagli altri?

«Olivetti fu un riformista, consapevole della natura incerta del riformismo italiano che ha sempre oscillato tra un estremo di massimalismo e un altro estremo corrispondente di minimalismo socialdemocratico. Il massimalismo era rivoluzionario a parole e rinunciatario nei fatti, e il minimalismo era un riformismo che privilegiava la politica dei piccoli passi dimenticando i grandi ideali. Olivetti voleva un riformismo che certamente facesse la politica del giorno per giorno ma senza dimenticare i grandi ideali di giustizia ed uguaglianza sociale.

Fondamentalmente era la riscoperta della base effettiva di legittimità del potere nella comunità concreta, cioè la popolazione».

Si può distinguere tra l'Olivetti imprenditore e l'Olivetti politico?

«Olivetti è un capitalista di nascita che vuole trascendere il capitalismo, ma è un grande imprenditore. È un imprenditore che non si limita a massimizzare il proprio profitto, personale o familiare. In un certo senso Olivetti realizza in Italia quell'idea schumpeteriana di imprenditore come demiurgo che non aspetta il mercato ma lo crea. Per esempio: mi ripeteva più volte "non possiamo licenziare nessuno". Ma se il mercato non tira? "Niente da fare, troviamo nuovi mercati, facciamo nuovi prodotti».

È "l'imprenditore sovversivo", di cui lei ha scritto.

«Sì, rispetto alla categoria dominante ancora oggi per cui l'imprenditore è uno che intraprende la produzione di un prodotto da vendere sul mercato con lo scopo di lucrare la differenza fra costo di produzione e prezzo di vendita che si chiama profitto».

C'è il territorio al centro della concezione del capitalismo di Olivetti. Ma non è contraddittorio con la sua spinta a realizzare una multinazionale delle macchine per scrivere, che parte da Ivrea e vuole conquistare gli Stati Uniti con l'acquisto della malmessa Underwood?

«Questo è il tema fondamentale nella concezione di Olivetti, mentre le multinazionali di oggi sono basate sul principio della a-territorialità, sono capitali vaganti del tutto irresponsabili anche verso la comunità di origine. La "irregolarità" dell'esperienza olivettiana è proprio questa: lui crea una multinazionale ma non di capitali apolidi e vaganti bensì che parte dalla comunità concreta. Lui diceva: "È nella comunità che la gente nasce, vive, lavora, si sposa, muore". Noi volevamo andare al di là della concezione privata del profitto e quindi necessariamente della concezione privata dell'azienda».

Come?

«Si trattava di delineare la quadruplica radice della legittimità dell'azienda moderna che nasce nella comunità concreta e poi diventa multinazionale, senza dimenticare gli obblighi morali verso il territorio».

E qual è questa "quadruplica legittimità"? Di fatto pensavate ad un'azienda pubblica?

«No, sarebbe stato un carrozzone burocratico. Bisognava elaborare una concezione che andasse al di là del concetto privatistico di azienda, basato sulla proprietà privata, e nello stesso tempo non cadesse nel carrozzone burocratico statalista. Quindi né proprietà pubblica in senso di statale, né proprietà privata. Ma una proprietà che contemplasse quattro radici collegate.

Primo: la componente tecnologica, un quarto della proprietà va al Politecnico di Torino; secondo: la componente propriamente territoriale, un quarto va al Comune di residenza; terzo: un quarto va a tutti i partecipanti del ciclo produttivo e distributivo, dall'amministratore delegato agli addetti alle pulizie; infine l'ultimo quarto va riconosciuto come una specie di premio speciale per i vecchi azionisti privati "per evitare inutili spargimenti di sangue", come mi disse e scrisse. Avevamo così quella che chiamavamo l'industria sociale autonoma».

L'utopia olivettiana?

«Sì, questa era l'utopia. Ma Olivetti era un utopista di incredibile realismo, un utopista che compra la



Peso:56%

Underwood!».

Lei ha scritto anche “la concreta utopia”.

«Perché le utopie di regola sono fughe dalla realtà. Nel caso di Olivetti l'utopia è costruita su una base di realismo incredibile».

E perché non resta nulla di questo, se non l'utopia?

«Lei ha ragione non resta questa idea – un po' pazza, l'ammetto – della quadruplica radice della legittimità dell'azienda. Però Olivetti è all'origine del nostro *industrial design*: unire l'efficienza tecnica e meccanica e la bellezza».

Cosa c'è nel capitalismo italiano di Olivetti?

«Nel capitalismo italiano Olivetti non ha fatto scuola».

Non c'è più traccia di Olivetti nel sistema delle nostre imprese?

«Direi proprio di no. Però a parte l'*industrial design*, anche certe cose architettoniche con Giovanni Astengo a Torino e la torre Velasca a Milano. E poi c'è l'ecologia. L'ecologia di oggi non lo riconoscerà mai, ma ha un antesignano, un pioniere in Adriano Olivetti. Cosa vuole dire “a misura d'uomo”? Vuol dire che bisogna riconciliare il territorio con le persone che ci vivono».

E la critica di Olivetti alla democrazia parlamentare, l'idea scandalosa della “democrazia senza

partiti”, non assomiglia a quella che oggi fanno esponenti del Movimento Cinque Stelle come Davide Casaleggio?

«No, no, no. Questi sono i populistici contro la Casta politica».

Si può considerare Steve Jobs l'Olivetti americano?

«Steve Jobs era un *idea man*, un *self made man*, ma finiva lì. Olivetti andava al di là del sistema».

“Steve Jobs come Adriano? No, lui andava oltre il sistema”



▲ Amico

Il sociologo Franco Ferrarotti, 93 anni

A centro pagina: Adriano Olivetti



Peso:56%

Comunicazione inquinata Evitare "l'info-demia" per fermare il contagio

Barbara Gallavotti

Mentre il conto delle persone positive al nuovo coronavirus sale, cresce il timore di una febbre di tipo diverso: quella da eccesso di informazione. La preoccupazione è che il continuo flusso di notizie sull'infezione stia creando un'ossessione collettiva. Dovremmo sforzarci di focalizzare i nostri pensieri anche su altro? C'è chi tenta di farlo. Il Cnr ad esempio

ha scelto proprio ieri per divulgare uno studio sulla storia genetica dei Sardi.

Continua a pag. 20

Evitare "l'info-demia" per fermare il contagio

Barbara Gallavotti

segue dalla prima pagina

Una ricerca brillantissima, ma che in questo momento ha poche probabilità di catturare l'interesse generale. La preoccupazione destata da una epidemia con la quale la nostra specie non si è mai confrontata prima è del tutto legittima. E l'impatto emotivo ed economico dei provvedimenti presi per impedire l'allargarsi dei focolai è tale da rendere impossibile non parlarne e non voler almeno provare a capire se quanto ci viene richiesto è necessario.

Ciò che sta avvenendo nel Nord Italia è qualcosa di cui nessuno di noi ha memoria. Se in Germania si elogia la compostezza con cui i nostri connazionali reagiscono alle limitazioni imposte, le immagini di Milano svuotata lasciano sgomenti. E la chiusura di un luogo simbolo come La Scala, avvenuta solo altre sei volte in 242 anni di Storia, crea un senso di costernazione. Tutto questo però non migliorerebbe se parlassimo meno dell'epidemia: se c'è qualcosa che crea ancora più angoscia di un'emergenza, è la sensazione che ci sia reticenza nel riferire i fatti. Questa sì, alimenta il panico e con esso le notizie incontrollate che viaggiano velocissime sul web. Proprio alle "bufale" pensa

l'Organizzazione Mondiale della Sanità quando esprime preoccupazione per la "infodemia", cioè per quella "epidemia di (cattiva) informazione" che secondo gli esperti si sta diffondendo ben più rapidamente del nuovo coronavirus. Per cercare di arginarla l'Oms ha chiesto ai social media più rilevanti di impegnarsi a rimuovere le notizie false e a indirizzare gli utenti verso fonti affidabili. Ma ovviamente non basta, perché anche da queste ultime a volte non riusciamo a ottenere tutte le informazioni che vorremmo e che sarebbero fondamentali anche per capire la correttezza di certe misure che appaiono a metà (ad esempio, perché a Milano chiudono i musei ma non altri locali pubblici?).

Ciò avviene per un motivo semplice: il nuovo coronavirus è un agente infettivo nuovo e vi sono domande che sono ancora senza risposta. Alcune di queste sono molto rilevanti. Ad esempio non sappiamo con certezza se il nuovo coronavirus possa essere trasmesso da persone asintomatiche o che stanno incubando la malattia. Uno studio anticipato il 24 febbraio dal Centro per il Controllo e la Prevenzione della Malattie americano (Cdc), sembra indicare che la trasmissione sia possibile nella fase

pre-sintomatica, ma i ricercatori restano cauti. Del resto spesso non è facile distinguere tra chi è del tutto asintomatico e chi presenta sintomi molto leggeri. A questo interrogativo si collega quello che riguarda i più giovani. I primi studi epidemiologi indicano che i bambini e i ragazzi fino a 15 anni sono meno soggetti al contagio e manifestano la malattia in modo meno grave. Se potessero però essere portatori sani e trasmettere il virus, potrebbero giocare un ruolo molto rilevante come veicolo dell'infezione. E poi, quanto può sopravvivere il microbo dopo essere stato deposto su una superficie, ad esempio per uno starnuto o da una mano infetta? Al momento l'Organizzazione Mondiale della Sanità parla di un tempo che oscilla dalle poche ore a qualche giorno, ma è difficile dirlo: dipende dal tipo di superficie, dall'umidità



Peso:1-4%,33-21%



e dalla temperatura dell'aria: sono necessari più studi e ci si basa molto su risultati ottenuti per altri coronavirus. L'ultima fra le questioni aperte che trovo più interessanti è più che altro un auspicio: che questo virus receda spontaneamente con l'arrivo della primavera. Altri virus lo fanno, in particolare quello dell'influenza. Guadagnare tempo darebbe una boccata d'ossigeno ai ricercatori di tutto il mondo che studiano il nuovo microbo e a quelli concentrati su possibili farmaci e vaccini. La speranza

però è flebile.

Dunque la discussione scientifica sul nuovo coronavirus è ancora aperta su diversi fronti ed è nell'ordine delle cose che gli scienziati dissentano, si confrontino e discutano. È così che funziona la ricerca. Il fatto che su alcune questioni i ricercatori non parlino con voce univoca non vuol dire che ci sia qualcosa di nascosto e non bisogna preoccuparsi se le notizie che emergono a volte sembrano discordare.

Le indicazioni di comportamento ai cittadini

invece devono essere univoche, coerenti e fondate su ciò che sembra meglio fare in base alle conoscenze oggi disponibili. Va detto, che quello delle autorità oggi non è un compito facile. Da parte nostra, il meglio che possiamo fare è attenerci alle indicazioni cercando per il resto di comportarci normalmente. Magari anche leggendo quella storia sul Dna dei Sardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,33-21%



L'INFLUENZA CHE SPIEGA L'ITALIA

Il coronavirus è come una safety car. Ne parliamo tutti non solo per paura ma anche perché in un paese che rallenta è più semplice osservare i nostri vizi e le nostre virtù. Politica, economia, media e percezione che si afferma sulla realtà. Una controstoria

Il bollettino quotidiano del coronavirus, relativo alla giornata di ieri, ci dice che i casi accertati in Italia sono quattrocento, ci dice che il numero dei morti è arrivato a quota dodici, ci dice che la quarantena del paese sta infettando gravemente la nostra economia – a Roma è stato cancellato il 90 per cento delle prenotazioni turistiche per il mese di febbraio. Ma ci dice anche altro, ci dice che qualche buona notizia arriva, ci dice che a Milano – dove è stata data nuovamente ai bar la possibilità di restare aperti oltre le 18 – si cerca di ritornare alla normalità, ci dice che i focolai sono rimasti quelli di una settimana fa e ci dice che i casi di pazienti che guariscono da coronavirus sono superiori rispetto ai casi di pazienti che non guariscono, come ci testimonia, in piccolo, la storia dei primi due malati registrati in Italia, i due cinesi che si sono sentiti male all'hotel Palatino a Roma, che dopo essere stati ricoverati per 29 giorni all'ospedale Spallanzani sono risultati, ieri, finalmente entrambi guariti. Da un

certo punto di vista, nella nostra quotidianità, il racconto del coronavirus ha riempito, come storie, come tensione, come emozione, il vuoto generato dalla fine di Sanremo, e non a caso il governo si è affidato proprio ad Amadeus per provare a sensibilizzare i cittadini sulle buone pratiche quotidiane che possono aiutare a contenere la trasmissione del virus. Ma la ragione vera per cui le discussioni sul coronavirus sono entrate ormai stabilmente nelle nostre case ha a che fare con un fenomeno che potremmo tentare di inquadrare usando l'immagine della *safety car*. La *safety car* è

la macchina che a seguito di incidenti molto gravi viene utilizzata nelle competizioni automobilistiche per rallentare il gruppetto. E in quei minuti preziosi, mentre si riducono le distanze tra gli abitacoli, i piloti – con le loro scuderie – hanno la possibilità di osservare al rallentatore quali sono i pregi e i difetti delle proprie vetture. In questo senso, la diffusione del coronavirus ha avuto sull'Italia l'effetto di una gigantesca *safety car*. E in questi giorni in cui una buona parte del paese è stata costretta a rallentare, in molti hanno potuto osservare più da vicino, praticamente in diretta ventiquattro ore su venti-

quattro, alcune virtù e soprattutto alcuni vizi del nostro paese. A livello politico, il coronavirus ha permesso di individuare con chiarezza qual è la linea non troppo sottile che divide una politica che prova a essere responsabile e una politica che tratta la responsabilità come se fosse una malattia – vedere per esempio la differenza tra la Lega modello Zaia, ogni occasione è giusta per evitare una polemica, e la Lega modello Salvini, ogni occasione è giusta per fare una polemica. A livello economico, il coronavirus ha permesso di ricordare con forza quali sono i malanni che rendono l'Italia vulnerabile

a ogni choc esterno – e la ragione per cui il nostro paese ha sofferto in Borsa più di molti altri cugini europei non è legata alla semplice diffusione del virus ma è legata a fattori strutturali che fanno dell'Italia una nazione che si trova spesso a vivere sul filo del rasoio: un debito troppo alto, una crescita troppo bassa e una predisposizione naturale a generare sfiducia nel futuro. (segue a pagina due)



L'INFLUENZA CHE SPIEGA L'ITALIA

Il coronavirus è come una safety car che mostra vizi e virtù del nostro paese

(segue dalla prima pagina)

A livello governativo, il coronavirus ha permesso di rendere evidente quanto possa essere pericoloso, per un paese fragile come il nostro, prendere provvedimenti per governare un'emergenza capaci nel giro di poco tempo di creare un'altra emergenza – e per quanto l'azione del governo venga valutata oggi da diversi paesi come un esempio da seguire nel caso in cui la diffusione del virus dovesse estendersi in modo virale anche fuori dall'Italia è facile immaginare che tutti i paesi che si troveranno a maneggiare il principio di precauzione eviteranno di commettere gli errori che hanno portato il nostro paese a mettere in quarantena non solo i pazienti sospettati di essere infetti ma, in definitiva, la nostra intera economia. A livello istituzionale, il coronavirus ha permesso di mettere in rilievo un limite strutturale del nostro paese che riguarda il rapporto tra lo stato centrale e le regioni, vedi il caso delle Marche che chiude le scuole nonostante

il parere contrario del governo e vedi il caso della Basilicata che in autonomia arriva persino a vietare l'ingresso ai lombardi e veneti – e chissà se solo per un attimo coloro che hanno votato No al referendum costituzionale del 2016 si sono resi conto di



Peso: 1-15%, 2-11%



quanto sarebbe stato importante, per un paese come l'Italia, avere una clausola di supremazia statale capace di dare allo stato centrale, in situazioni specifiche, la capacità di accentrare provvisoriamente il potere per evitare di affrontare in modo disunito crisi per le quali può non essere sufficiente invocare una semplice leale cooperazione. A livello mediatico, il coronavirus ha permesso di mettere in luce una grave patologia per così dire culturale del nostro paese che è quella che riguarda la capacità del nostro circuito mediatico, tranne piccole eccezioni, di informare senza allarmare, di raccontare senza angosciare, di non trasformare ogni problema risolvibile in un problema irrisolvibile e di evitare in definitiva di rendere l'Italia percepita più

importante di quella reale. A livello internazionale, infine, il coronavirus ha dimostrato che un paese interconnesso come l'Italia non può vivere nella inconsapevolezza di come funziona il mondo e non può non ricordare in ogni momento della sua esistenza che la sua forza è direttamente proporzionale alla capacità dello stato centrale e del governo di cooperare con gli altri paesi, di coltivare le alleanze giuste, di difendere le sue imprese, di non fuggire dalla globalizzazione – e chissà cosa avranno pensato in questi giorni i leghisti più esagitati trovandosi di fronte un alleato, come la Le Pen, desideroso di chiudere i confini con l'Italia e un non-alleato come Macron desideroso di non isolare l'Italia e di lasciare aperto il confine con il nostro paese. La crisi

generata dal coronavirus ha permesso di squadernare davanti ai nostri occhi alcuni guai del nostro paese. E quando si riuscirà a tenere sotto controllo questa speciale e grave influenza stagionale, l'Italia dovrà chiedersi se non sia arrivato il momento di occuparsi delle influenze strutturali che debilitano il nostro paese con la stessa violenza di un virus molto pericoloso.



Peso:1-15%,2-11%

**COMMENTI**

Coronavirus, *Studio Aperto*: «Gli anziani possono uscire anche nelle ore più calde. Tanto ormai...».

Filippo Merli

Evoluzione italiani. Da sessanta milioni di commissari tecnici (Ct) a sessanta milioni di virologi.

Claudio Cadei

Ordinanza. A Milano aperivirus anche dopo le 18.

Giorgio Ponziano

A proposito di Coronavirus e psicosi varie... «Si sa come è la folla. Superficiale. Non approfondisce».

(Achille Campanile: *Vite degli uomini illustri*, Rizzoli 1975).

Amanda Chiegni

Conte chiede alla Rai toni più bassi. Lui?

Il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, chiede alla Rai «toni più bassi» sul Coronavirus? Surreale. È stato proprio Conte a imporre una iper-drammatizzazione comunicativa all'emergenza, trasferendosi h24 alla sede della Protezione civile, fatto senza precedenti, e occupando tutte le trasmissioni tv: Annunziata, Fazio, Giletti, D'Urso, le Iene, speciali di Tg1, Tg2, Tg3 così via. Inizialmente la Rai aveva avuto addirittura un atteggiamento cauto sull'emergenza, tanto da venire criticata da alcuni per non aver da subito cambiato la programmazione. Poi la strategia suicida di Palazzo Chigi è stata di trasformare una situazione critica, ma gestibile, in una specie di stato di guerra, addirittura sollevando una inutile polemica contro i medici della Lombardia mentre lavorano senza sosta negli ospedali. Adesso non è pensabile, per Conte, scaricare su altri le ragioni del panico sociale. Palazzo Chigi aveva tutti i mezzi per poter evitare l'isteria collettiva che sta devastando l'economia italiana. Invece Conte (e i suoi) hanno privilegiato la loro visibilità rispetto al buonsenso e alla lungimiranza. È evidente a tutti chi, adesso, deve rendere conto di quello che è successo.

Michele Anzaldi

Contro il panico, chi semina il panico

Da «avvocato del popolo» a «virologo in trincea»: la comunicazione di crisi di Giuseppe Conte ricorda quella dell'hostess di volo su *L'Aereo più pazzo del mondo*: un film comico degli anni 80, che ha fatto epoca. Come in quella grottesca pellicola Usa, anche il display intermittente di palazzo Chigi strombazzava: «Don't panic, don't panic... Okay, panic». Alla cloche oggi non c'è un pupazzo gonfiabi-



Peso:32%



le, ma Rocco Casalino, che traveste Conte da uomo solo al comando, come fosse il presidente Usa che muove guerra agli alieni nel film *Independence day*: dalla sala di crisi della protezione civile, è sempre il premier a intervenire, ogni sera, con interviste a margine, dopo ogni riunione di crisi notturna. Il ministro della salute, titolato per farlo, non parla mai, forse perché il suo cognome, Speranza, non drammatizza abbastanza il contesto. Certe trasmissioni Rai, scambiando le «servizie pubbliche» per servizio pubblico e l'ansia di share di certe conduttrici col diritto a informare, danno fiato alle trombe. Ne consegue che i cittadini iniziano a credere di essere sull'orlo dell'estinzione. E l'Europa ora guarda all'Italia come a un enorme focolaio di peste nera. Del Coronavirus qualcuno voleva farne un film d'azione, con Giuseppi a salvare il mondo; invece ha partorito una pellicola trash.

Luigi Chiarello

Lo sbracamento capitolino della Rai

Sabato scorso, verso mezzogiorno, ho ascoltato una trasmissione su radio Rai1 dedicata ai consumi in cui il conduttore, esprimendosi in un italiano approssimativo, diceva che bisogna «arretrare indietro», come se fosse possibile «arretrare avanti». Non solo egli si esprimeva con una spiccata pronuncia romanesca, in contrasto con la funzione che la tv pubblica nazionale, la Rai, appunto, dovrebbe svolgere. Nel Regno Unito, ad esempio, il dipendente che prende un microfono in mano, deve essere capace di esprimersi nella «Bbc pronunciation» che è la lingua ufficiale dell'intero paese. Io stesso, volendo essere assunto in una tv del Nord, ho dovuto cancellare il mio rilevante accento bresciano frequentando, a mie spese ovviamente, un impegnativo corso di dizione. Perché la Rai non impone tassativamente il requisito della pronuncia italiana a chi assume? E perché non impone a coloro che sono già stati assunti, ma che sono rimasti borgatari, un serio corso di dizione? Lo sbracamento linguistico capitolino danneggia la Rai e il paese intero.

Carlo Pindemonte

— © Riproduzione riservata —



Peso:32%

TUTTI CRETINI ANCHE AI VERTICI DELL'EUROPA?

◉ GIAN CARLO CASELLI A PAG. 13

PRESCRIZIONE, TUTTI CRETINI PURE NELL'UE?

» GIAN CARLO CASELLI

Chiunque abbia osato sostenere la legge (entrata in vigore il primo gennaio di quest'anno) che ha finalmente stabilito che anche nel nostro ordinamento la prescrizione, invece di essere infinita, deve a un certo punto interrompersi, ha "assaggiato" - in un modo o nell'altro - un orgiastico sabba di insulti, dileggi, imprecazioni, scomuniche, anatemi e previsioni catastrofiche che è andato oltre i confini del buon senso. In particolare a opera di coloro che hanno appioppato a chi fosse di contrario avviso etichette infamanti come manettaro o forcaiolo, oltre a quella piuttosto consueta di giustizialista. Con il sostegno di quanti, fregandosene dei profili tecnici della questione, ne hanno fatto un cavallo di Troia tutto politico per scardinare le opposte fazioni.

PER FORTUNA, decibel e toni da stadio dovrebbero decisamente calare a fronte del "Rapporto sull'Italia" approvato ieri dalla Commissione europea. Dove si legge che la riforma della prescrizione (in Italia riforma Bonafede) è "benvenuta". Anche perché "in linea con una raccomandazione specifica" al nostro Paese che l'Europa aveva formulato da tempo. Parole chiare e univoche, che sarà persino opportuno comunicare con qual-

che cautela - per evitare un eccessivo sbigottimento - a chi aveva parlato di bomba atomica (qui il "paziente zero" è ben conosciuto...), vergognando lo Stato di diritto, barbarie e via salmodiando. Tanto più che la Commissione europea esprime un giudizio positivo - con qualche riserva - pure sulla legge "spazza-corrotti" (anch'essa targata "Bonafede") e in generale sulla lotta alla corruzione, "che sta migliorando". Nello stesso tempo la Commissione - che così ci guadagna in affidabilità - non fa sconti: sia sul piano civile (il contenzioso viene giudicato troppo lungo, tale da "allontanare gli imprenditori e gli investimenti stranieri"); sia su quello penale, dove è "necessaria una riforma" con misure capaci di aumentare l'efficienza del processo, soprattutto nel grado d'appello. Misure che il "Rapporto" esemplifica parlando di: revisione delle notifiche; ampliamento delle procedure semplificate; limitazione della possibilità di fare appello; introduzione del giudice unico nel secondo grado; ricorso più ampio agli strumenti elettronici; semplificazione delle regole sulle prove. Direttive che, in percentuale ragguardevole, collimano con le linee guida del "disegno di legge recante deleghe al governo per l'efficienza del processo penale".

DUNQUE, DINUOVO un brutto rospo da digerire per certe cassandre italiane, salvo ipotizzare un "concorso esterno" dell'Europa col nostro Guardasigilli... Verso il quale, del resto, il "Rapporto" esprime critiche anche sul versan-

te penale, là dove - suggerendo di monitorarne attentamente l'impatto - mostra in sostanza di non apprezzare l'introduzione di sanzioni disciplinari per i giudici che non rispettino i tempi fissati per le varie fasi del processo. Per concludere con una provocazione, si può sperare che siano irreversibilmente tramontati in Italia (con la "spazza-corrotti" e la riforma della prescrizione, grazie anche all'apprezzamento europeo) i tempi di

Francesco Crispi secondo il racconto di Sebastiano Vassalli nel romanzo *L'italiano*. Rievocando lo scandalo del Banco di Napoli e l'interrogatorio del Giudice istruttore di Bologna Alfredo Balestri, Vassalli attribuisce a Crispi questi pensieri: forte della certezza che il denaro è il motore del mondo, egli reagì pensando che "quell'ometto sussiegoso che gli stava davanti e pretendeva da lui che gli rendesse conto di ogni singola operazione di banca e di ogni prestanome, era soltanto un cretino". Un cretino perché si illudeva che "la politica interna ed estera in una nazione moderna potesse farsi senza quattrini e senza infamia, soltanto con l'onestà. Ci



Peso:1-1%,13-33%



voleva ben altro: la mafia, la massoneria, i brogli elettorali, la corruzione". Ecco, di "cretini" così, di persone che non ci stanno a convivere né con la mafia né con la corruzione, c'è ancora bisogno oggi. Tanto bisogno. Le leggi di cui abbiamo parlato danno una mano a chi vuol essere sempre più... "cretino". Perciò diciamo, come l'Europa, benvenute! A rischio di urtare la suscettibilità di quei sedicenti garantisti che col garantismo vero ci litigano, perché preferiscono di gran lunga quello tarocco. Cioè il garantismo "strumentale", diretto a di-

sarmare la magistratura di fronte al potere di chi può e conta; oppure "selettivo", disposto a graduare le regole a seconda dello status sociale dell'interessato di turno. Dimenticando che il garantismo doc, o è veicolo di uguaglianza (e non di sopraffazione e privilegio), o semplicemente



Peso:1-1%,13-33%

LA REAZIONE DEI MERCATI

Borse e materie prime in recupero

Marco Valsania a pag. 9

Borse ad alta volatilità, Piazza Affari recupera

Mercati ed effetto virus. Dopo l'ondata di vendite di inizio settimana Milano tenta un mini-rimbalzo e chiude a +1,44%: migliore listino europeo

Wall Street senza direzione. L'incertezza sull'impatto economico negli Usa dell'emergenza sanitaria fa sbandare gli indici: frenata dopo la corsa iniziale

Marco Valsania
NEW YORK

Wall Street ha cercato di ritrovare nervi saldi e contenere le perdite davanti agli spettri di crisi sollevati dalle crescenti epidemie globali di coronavirus. Ma a dominare sono rimaste incertezza e volatilità, frutto della difficoltà nel valutare appieno la gravità del dramma sanitario e del suo impatto economico. Non solo: affiorano polemiche sull'efficacia delle risposte dei governi, a cominciare dall'amministrazione Trump, delle autorità internazionali e delle aziende. Dopo iniziali, brillanti guadagni gli indici statunitensi hanno perso slancio, oscillando nel pomeriggio tra marginali rialzi e nuove flessioni nel pomeriggio, e mantenendo aperta la possibilità di ulteriori scosse in agguato.

Le Borse europee, che avevano cominciato la giornata in forte calo, hanno in seguito recuperato in un clima tuttavia a sua volta segnato da alta tensione. L'indice paneuropeo Stoxx 600 ha chiuso sostanzialmente invariato dopo una caduta in apertura di quasi il 3 per cento. In Italia, l'FTSE Mib si è distinto per un recupero: è salito dell'1,4%, interrompendo quattro sedute negative, trainato da grandi titoli quali Enel e Fca. In un segno delle continue incognite, però, davanti al numero di casi riscontrati nel Paese il Dipartimento di Stato americano ha emesso nelle ultime ore un Travel Advisory di Livello 2 per l'Italia, che richiede di «esercitare accresciuta cautela». In Germania il Dax 30 tedesco ha ceduto lo 0,12%, il Cac 40 francese ha guadagnato lo 0,09% e il londinese Ftse 100 lo 0,35 per cento. Dal 19 febbraio i mercati azionari europei hanno però visto evaporare 1.200 miliardi di market cap.

Negli Stati Uniti il Dow Jones è inizialmente scattato in rialzo dell'1,7% ma a metà giornata è finito nuovamente in rosso. L'S&P 500 e il Nasdaq, saliti rispettivamente dell'1,4% e dell'1,8%, sono anch'essi tornati sui loro passi nel pomeriggio. Wall Street è rimasta così lontana dall'esorcizzare le perdite accumulate nelle due sedute precedenti, quando il Dow aveva bruciato quasi duemila punti e l'S&P 500 era scivolato del 6,3% mandando in fumo 1.700 miliardi di capitalizzazione di mercato, con flessioni dai titoli tecnologici a quelli finanziari e di viaggi.

Né si è calmato l'appetito per i beni rifugio: i titoli del Tesoro americano di riferimento, le obbligazioni a dieci anni, hanno evidenziato rendimenti a minimi storici sotto l'1,31% rispetto all'1,328% di martedì e all'iniziale risalita in mattinata all'1,365 per cento. Le misure della volatilità, in Borsa, sono rimaste molto alte: il cosiddetto indice della paura, il Vix, è sceso solo lievemente a quota 27,8 da 28,5, ben sopra la soglia di 15 del 20 febbraio. E sulle piazze merci il petrolio è ancora sceso, per la quarta seduta consecutiva, con il Wti Usa ai minimi da un anno. Goldman Sachs ha dimezzato i pronostici di crescita della domanda di greggio per il 2020.

Hanno continuato a soffrire le piazze asiatiche, con la Cina originale epicentro delle vittime del coronavirus Covid-19 ormai diffuso in almeno 30 paesi. Il Nikkei giapponese ha ceduto lo 0,8%, ai minimi da ottobre. La Borsa sudcoreana ha perso l'1,3%, portando la flessione da inizio anno oltre il 5%, pari a quella di Hong Kong.

Le prese di posizione preoccupate da parte di analisti e investitori si moltiplicano. Moody's Analytics calcola ci siano adesso il 40% di probabilità che il Covid-19 dia origine a

una pandemia e di conseguenza spinga gli Usa e il mondo in recessione. Moody's ha anche stimato che le vendite globali di auto cadano del 2,5% nel 2020 anziché dello 0,9 per cento. I mercati future scommettono nel frattempo che la Federal Reserve tagli almeno due volte i tassi d'interesse quest'anno in uno sforzo, tutt'altro che garantito, di soccorrere l'espansione. Altri attendono semmai politiche fiscali.

A tenere elevata la pressione si sono aggiunte dure controversie su risorse e coordinamento nella lotta al virus anzitutto a Washington. Dirigenti del Centro federale per le malattie infettive Cdc hanno concluso che il contagio negli Usa è al più questione di tempo e raccomandato al Paese, a comunità, ospedali, scuole e aziende di prepararsi. Ma i fondi chiesti finora dalla Casa Bianca per l'emergenza, 2,5 miliardi in parte stornati da altre priorità mediche, sono stati criticati dall'opposizione democratica come inadeguati, ancor più considerando i drastici tagli di budget e personale che l'amministrazione ha imposto alle autorità sanitarie e allo stesso Cdc. Donald Trump e i suoi ministri nelle ultime ore hanno inoltre alternato dichiarazioni rassicuranti a allarmi. Il Presidente, in particolare, ha accusato i media di seminare «panico sui mercati», mentre la sua amministrazione svolge «un ottimo lavoro».

Bitcoin sotto quota 9.000 dollari.

Bitcoin ha esteso ieri le sue perdite, scendendo nettamente sotto quota 9mila dollari, un livello chiave visto dagli analisti come una potenziale linea di supporto. La criptovaluta ha ceduto il 10% in sole tre sedute.

1.200 miliardi

LA CAPITALIZZAZIONE SFUMATA

Dal 19 febbraio i mercati azionari europei hanno visto evaporare 1.200 miliardi di market cap.



Peso: 1-1%, 9-39%



Wall Street.
Un trader al lavoro sul parterre del New York Stock Exchange: seduta ad alta volatilità ieri sui listini americani dopo le pesanti vendite dei giorni scorsi

La fotografia

IL RIMBALZO DELLE BORSE
Performance % di ieri e da inizio anno

(*) dato alle 20 ora italiana

Ftse Mib	Ibex 35	S&P*	Ftse 100	Cac 40	Dax
MILANO ieri	MADRID ieri	NEW YORK ieri	LONDRA ieri	PARIGI ieri	FRANCOFORTE ieri
+1,44%	+0,71%	+0,55%	+0,35%	+0,09%	-0,12%
DA INIZIO ANNO	DA INIZIO ANNO	DA INIZIO ANNO	DA INIZIO ANNO	DA INIZIO ANNO	DA INIZIO ANNO
-0,36%	-2,43%	-2,63%	-6,63%	-4,91%	-3,58%

L'ANDAMENTO DELLO SPREAD
Differenziale di rendimento fra BTP e Bund a 10 anni.
In punti base



LA MONETA UNICA
Euro per dollaro



Peso:1-1%,9-39%

«Priorità prevenzione, bene il modello italiano»

INTERVISTA

RAFFAELE CANTONE

«Modello Genova o Expo possono essere estesi solo a poche grandi opere»

Giorgio Santilli

«Il modello italiano dell'anticorruzione ha una sua organicità, a dispetto di qualche sbavatura legislativa e di una opinione ricorrente che si tratti invece di una disciplina farraginosa e complessa». Raffaele Cantone, ex presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, pubblica in questi giorni «Il sistema della prevenzione della corruzione» (G. Giappichelli Editore) una corposa ricognizione della disciplina anticorruzione che punta proprio a dimostrarne la razionalità dell'impianto, ricostruendo la storia, le leggi, i collegamenti internazionali, l'interpretazione di giurisprudenza e Anac.

Lo sviluppo del «modello italiano» coincide di fatto con la presidenza di Cantone all'Anac, dal 2014 al 2019. Una presidenza che non solo ha costruito, da zero, l'Anac come è oggi, ma ha nutrito il «modello italiano», in sintonia con il legislatore, di numerose sperimentazioni «sul campo» che hanno arricchito ex novo la sua cassetta degli strumenti: dal «modello Expo» sugli appalti alla «vigilanza collaborativa»,

dalla soft law per gli appalti alla riforma dei Piani anticorruzione, per non parlare di azioni nate dal nulla come quella sulla trasparenza, sulla rotazione e sui conflitti di interesse dei funzionari pubblici, sul whistleblowing. Istituti e sperimentazioni che hanno avuto alterne vicende ma hanno comunque contribuito in modo decisivo a riformare l'azione italiana anche agli occhi degli organismi internazionali che accreditano ora all'Italia una politica efficace e una governance pienamente coerente con gli standard internazionali richiesti, a partire dall'indipendenza dell'Autorità.

«Il fil rouge nell'attività dell'Anac - dice Cantone - è stato quello di non imporre le regole dall'alto, bensì di farle digerire attraverso un dialogo con le amministrazioni». In sede di bilancio, inevitabile porre a Cantone il tema della forte resistenza che all'azione dell'Anac è venuta negli ultimi tempi dalle amministrazioni e spesso anche dal mondo delle imprese. «C'è stata resistenza - dice - quasi esclusivamente dalle amministrazioni che non si sono volute interfacciare con l'Anac, perché laddove il dialogo c'è stato, il risultato è stato invece positivo. In materia di trasparenza, per esempio, abbiamo ottenuto risultati eccezionali senza imporre sanzioni».

Poi l'ex presidente Anac dà una sua spiegazione. «La resistenza c'è stata perché per la prima volta tutta l'amministrazione aveva nell'Anac un punto di riferimento unitario e reale, che ha messo in discussione equilibri e prassi consolidate, favorendo la discrezionalità crescente delle amministrazioni. La lotta a corruzione e malamministrazione coincidono. Ma in molti casi le amministrazioni non vogliono discrezionalità, vogliono continuare a fare come hanno sempre fatto».

Eppure è diffusa in Italia l'idea che l'amministrazione pubblica funzioni

meglio con meno regole. «Non c'è - dice Cantone - un problema di quantità di pubblico ma di qualità dell'azione pubblica. Il pubblico può anche ritirarsi ma deve svolgere al meglio alcune funzioni fondamentali. Qual è il grande equivoco che sottende a quell'opinione? Molti pensano che l'amministrazione funzioni meglio in assenza totale di regole, mentre è vero il contrario: l'amministrazione per agire vuole dei punti di riferimento. Quando la prima versione del codice degli appalti liberalizzò gli affidamenti fino a un milione di euro, nessuno fece affidamenti senza gara. L'amministrazione ha bisogno di una procedura e una prassi cui aggrapparsi: così non devo spiegare perché l'ho fatto e se ho fatto bene o male».

Si può generalizzare il modello Genova? «Ho dubbi - dice Cantone - che un sistema del genere sarebbe in grado di funzionare in condizione ordinaria perché nessun funzionario affiderebbe decine di milioni di lavori senza gara. L'idea che la Pa lasciata libera di fare faccia meglio e di più appartiene a chi conosce poco l'amministrazione». E il modello Expo, che pure viene rilanciato ora? «Non può essere generalizzato, anzitutto perché non sarebbe possibile realizzare controlli penetranti a tappeto su larga scala. Inoltre funziona quando c'è una struttura appaltante unitaria e compatta ma non in casi come quello della ricostruzione del terremoto. Il modello Expo può essere esteso a poche grandi opere, questo sì. Ma bisogna soprattutto rafforzare l'ordinarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAFFAELE CANTONE
Magistrato
ex presidente
Autorità
anticorruzione

IL LIBRO



«Il sistema della prevenzione della corruzione»



Peso: 15%

Rete Tim, avanza Kkr Mef vuole Open Fiber

IL DOSSIER AL CDA

La rete secondaria di Telecom, a fronte di una valorizzazione di circa 7,5 miliardi, dovrebbe assicurare a Kkr un ritorno annuo del 9%. La rete - nell'arco decennale di impegno della divisione "Cre-

dit" di Kkr - verrebbe ammodernata con la traslazione dal rame alla fibra, consentendo così alla società di godere di valutazioni più elevate. La manifestazione d'interesse del fondo Usa sarà oggi sul tavolo del cda Telecom, ma il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri, ricordando che il Governo è titolare del golden power, ha sollecitato le parti

- nello specifico Telecom e Enel - a trovare una soluzione per la "rete unica" con Open Fiber.

Antonella Olivieri a pag. 14

Rete Tim, ecco il piano con Kkr Ma il Mef evoca il golden power

TLC

Oggi il dossier in consiglio: a Kkr Credit, con la fibra, un ritorno annuo del 9% Gualtieri sollecita Telecom e Open Fiber a integrare le loro infrastrutture

Antonella Olivieri

Al cda di Telecom di oggi era prevista un'informatica sull'offerta non vincolante che il fondo di private equity Usa Kkr avrebbe avanzato per la rete secondaria, la parte finale, quasi tutta in rame, che potrebbe partire dal cabinet, l'armadietto sul marciapiede oppure essere fatta risalire fino alla centrale) per arrivare all'utente finale.

L'operazione - secondo quanto ricostruito da *Il Sole 24 Ore* - dal punto di vista finanziario avrebbe una sua logica. Arrotondando le cifre, Kkr valuterrebbe circa 7,5 miliardi tutta la rete secondaria, prenotando virtualmente il 42%-43% dell'ipotetica società della rete secondaria, con un Ebitda stimato intorno al miliardo. Gli utili prodotti sarebbero trattenuti per finanziare il passaggio dal rame alla fibra in un orizzonte decennale. Al termine la rete sarebbe tutta in fibra e sarebbe valutata dal mercato a multipli più elevati: dalle 7,5 volte l'Ebitda della valutazione iniziale di Kkr a 16

volte. Solo con la traslazione dal rame alla fibra, anche supponendo che l'Ebitda resti invariato, l'investitore Usa otterrebbe un rendimento medio annuo del 9%. Non male in una stagione di tassi negativi e considerato che l'unità di Kkr coinvolta sarebbe Kkr credit che ha un ritorno medio di portafoglio dell'ordine dell'8%. A Kkr verrebbero assicurati i diritti economici sulla quota opzionata e in teoria per stringere l'accordo non si dovrebbe neppure aspettare che venga scorporata la rete. Il dossier avrebbe avuto un'accelerazione nelle ultime settimane, come emerso da quanto filtrato sulle agenzie internazionali.

Al consiglio di oggi non sarebbe prevista alcuna delibera, ma approfondire la manifestazione di interesse di Kkr potrebbe rientrare già nei poteri dell'ad Luigi Gubitosi. Salvo che, trattandosi di rete, qualsiasi operazione andrebbe notificata ai sensi del golden power. Non sfugge a riguardo il richiamo ai "poteri speciali" dello Stato fatto ieri, proprio alla vigilia del cda, dal ministro del Tesoro Roberto Gualtieri, sebbene il messaggio principale sia un invito alle parti a sedersi per trovare una soluzione nella direzione della rete unica. «Ritengo che l'Italia abbia bisogno di accelerare sul sentiero dell'innovazione tecnologica, assicurando ai cittadini, alle imprese e alle amministrazioni l'oppor-

tunità di avere a disposizione una infrastruttura nazionale di comunicazione in banda ultra larga, basata su una capacità di trasmissione dati efficace e veloce. Si tratta di una infrastruttura che ha un indubitabile carattere strategico e che non a caso rientra nell'ambito della disciplina sul golden power», ha esordito ieri Gualtieri. «Il Governo - ha proseguito il ministro - incoraggia un costruttivo confronto tra le parti per delineare le condizioni per integrare le infrastrutture, potenziare e ottimizzare gli investimenti, andando incontro alle aspettative del sistema Paese nel dar vita a una infrastruttura integrata, aperta a tutti gli operatori e non discriminatoria, nel rispetto delle regole di mercato e delle migliori pratiche regolatorie e di concorrenza».

Il Governo finora non si era mai espresso così chiaramente sul tema e il Tesoro era comunque titolato a par-



Peso: 1-3%, 14-20%



larne, essendo azionista sia di Cdp sia di Enel, cioè dei due soci di Open Fiber. Se Cdp è entrata in Telecom con quasi il 10% perseguendo il progetto di rete unica, finora Enel era sembrata più tiepida a riguardo. «Siamo completamente d'accordo con il ministro Gualtieri sull'importanza di dotare l'Italia di una infrastruttura di comunicazione a banda ultralarga. In quanto azionisti di Open Fiber siamo impegnati nella realizzazione su scala nazionale di questa infrastruttura e vediamo con grande favore ogni iniziativa anche innovativa tesa a facilitare e accelerare tale impresa», ha fatto sapere la società guidata da Francesco Starace.

Bene la rete unica che evita le duplicazioni, ma bisogna fare i conti con le regole antitrust, è invece tornato a ricordare il presidente di Open Fiber, Franco Bassanini. Bassanini ha espresso apprezzamento per l'intervista rilasciata a *La Stampa* dal presidente Telecom Salvatore Rossi - «perché sembra mettere fine alla tradizionale strategia di Telecom intesa a diluire nel tempo la migrazione dalle infrastrutture in rame a quelle di nuova generazione» - e tuttavia sottolinea che «le condizioni dovranno essere stabilite dalle Autorità antitrust in modo da salvaguardare la concorrenza fra i competitori sul mercato dei servizi di fto». «L'indica-

zione che ha dato il Parlamento, poco più di un anno fa, è stata netta: l'infrastruttura unica dovrà essere terza e neutrale, secondo quel modello wholesale only che anche il nuovo codice europeo delle comunicazioni elettroniche ora privilegia», è la sua conclusione. Da capire come questa posizione possa sposarsi con l'esigenza di Telecom di non perdere il controllo del suo core business.

Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano



Peso: 1-3%, 14-20%

DI Milleproroghe Ultimo sì al decreto Nelle Srl più tempo per la nomina di sindaci e revisori

Cavalluzzo e Martignoni

—a pagina 25

Le Srl devono nominare il revisore entro l'approvazione del bilancio

ADEMPIMENTI

Il primo giorno utile per decidere l'organo di controllo è il 29 aprile. In presenza di speciali ragioni si può arrivare al 28 giugno o a fine luglio

**Nicola Cavalluzzo
Valentina Martignoni**

Con la conversione in legge del Dl 162/2019 (il cosiddetto Milleproroghe, approvato definitivamente ieri dal Senato con 154 favorevoli e 96 contrari) diventa definitivo il termine per procedere alla nomina del revisore o dell'organo di controllo con revisione nelle Srl che per due esercizi consecutivi hanno superato almeno uno dei tre parametri indicati nell'articolo 2477 del Codice civile (totale attivo e ricavi: 4 milioni; dipendenti occupati in media: 20 unità).

A differenza del precedente termine che era fisso (il 16 dicembre 2019), la data per adempiere è ora legata ad un evento: l'approvazione del bilancio. In tal modo, i due esercizi da prendere in esame per la verifica del superamento dei limiti saranno 2018 e 2019 (in luogo del 2017 e 2018) e, di

conseguenza, il primo bilancio da assoggettare a revisione sarà quello relativo all'esercizio che chiuderà il 31 dicembre 2020. L'obbligo scatterà non prima del 29 aprile (quest'anno è bisestile e quindi i 120 giorni scadono appunto in questo giorno) ma, poiché, al pari dello scorso anno, potrebbero essere constatate le speciali ragioni di cui all'articolo 2364, comma 2 del Codice civile l'adempimento potrebbe essere posticipato fino al 28 giugno, salvo fare ricorso alla seconda convocazione ove prevista nello statuto. Insomma, tra proroga e spostamenti si rischia di arrivare a fine luglio!

Una volta contattato, il revisore svolge le procedure preliminari all'incarico che includono la verifica della sussistenza delle condizioni indispensabili per lo svolgimento della revisione e quindi verifica di essere indipendente dalla società e di non essere coinvolto nel suo processo decisionale. Ancor prima dell'avvio della revisione legale, dovrà documentare la propria indipendenza o, eventualmente, i possibili rischi ai quali potrebbe essere soggetto, con indicazione delle contromisure e delle risorse utilizzabili. Se ritiene di poter procedere, redige e sottopone al cliente una proposta di contratto, la cosiddetta «lettera di incarico», che deve contenere le condizioni indispensabili per la revisione, l'obiettivo e la portata

della revisione, le responsabilità del revisore e quelle della direzione, i criteri di determinazione dei corrispettivi, la modalità di fatturazione e la modalità di svolgimento della revisione.

Uno degli aspetti critici da includere nella lettera d'incarico è il criterio per la determinazione della remunerazione che dovrà essere tale da garantire la qualità e l'affidabilità del lavoro e non può essere subordinata ad alcuna condizione. In aggiunta, al fine di garantire la qualità e l'affidabilità, il revisore deve determinare risorse e ore da impiegare nell'incarico.

Con le nuove regole, sono molte le realtà di ridotte dimensioni, che da quest'anno dovranno provvedere alla nomina di un «controllore» e, tra queste, anche le «nano-imprese», così rubricate dal Cndcec nel documento «La revisione legale nelle nano-imprese», per indicare appunto le società di ridotte dimensioni, aventi non solo parametri di bilancio limitati, bensì anche particolari caratteristiche di struttura. Il documento, pubblicato lo scorso gennaio, è un utile strumento operativo per agevolare la revisione di soggetti poco strutturati.



Peso: 1-1%, 25-30%

IL MILLEPROROGHE

PROROGHE APPROVATE

BOLLO AUTO A NOLEGGIO

Rinvio a luglio

Slittano al 31 luglio le scadenze di pagamento del bollo del primo semestre per i veicoli in noleggio a lungo termine (*articolo 1, comma 8-bis*)

BONUS VERDE

Fino al 31 dicembre 2020

Conferma per tutto il 2020 del "bonus verde" del 36% sulle spese sostenute per giardini, terrazze e parti comuni di edifici condominiali (*articolo 10, comma 1*). La spesa massima agevolabile resta di 5mila euro, e la detrazione massima è di 1.800 euro (*articolo 10, comma 1*)

CEDOLARE SECCA

Sisma e zone rosse

Confermata per il 2020 la cedolare secca al 10% nei Comuni colpiti dal sisma (*articolo 4, comma 3-novies*)

CLASS ACTION

Slittamento di sei mesi

Slittano di sei mesi, dal prossimo aprile ad ottobre 2020, le norme sulla class action. La riforma della class action prevede che al processo civile telematico possa partecipare direttamente il cittadino e il rinvio sarebbe dunque motivato dalla necessità di dare tempo al ministero della Giustizia di adeguarsi. Inoltre non è ancora operativo il portale telematico, cioè la bacheca virtuale per le azioni collettive prevista dal Codice di procedura civile (*articolo 8, comma 5*)

CONSOB

Più poteri di vigilanza

Ampliati i poteri della Consob nell'attività di vigilanza rispetto all'offerta e alla diffusione di prodotti finanziari, con particolare riferimento ai fornitori di connettività (*articolo 4, comma 3-bis*)

RC AUTO FAMILIARE

Bonus malus di famiglia

Alla possibilità di fruire della stessa classe del veicolo più "virtuoso" in famiglia anche se di categoria diversa (per esempio, auto con moto) e già presente nel nucleo, si aggiunge un correttivo: il supermalus che può far perdere fino a cinque classi a chi causa un incidente proprio se il mezzo è di categoria diversa (*articolo 12, comma 4-ter*)

REVISORI

Nomina con termini mobili

Prorogato alla data di approvazione del bilancio il termine entro il quale le Srl e le società cooperative sono tenute alla prima nomina del revisore o degli organi di controllo (*articolo 8, comma 6-sexies*)

TRIBUTI LOCALI

Canone unico

Per il 2020 continuano ad applicarsi i tributi comunali sull'occupazione di spazi pubblici e sulla pubblicità, che saranno sostituiti, dal 2021, dal canone unico patrimoniale di concessione, autorizzazione o esposizione pubblicitaria (*articolo 4, comma 3-quater*)

RIMASTE FUORI

BANCHE E INDENNIZZI

Salta l'anticipo del 40%

Sfuma la possibilità per gli azionisti e gli obbligazionisti che hanno completato la pratica di accesso al Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) danneggiati dalla liquidazione coatta delle banche prima del 2018 di chiedere un anticipo al 40% dell'indennizzo

CRISI IMPRESA

In vigore ad agosto

L'entrata in vigore della Codice della crisi di impresa resta ad agosto, la ventilata proroga infatti non è arrivata

ISA

Applicazione senza sconti

Esce dal testo l'alleggerimento dell'utilizzo degli Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), chiesto dai professionisti, ai fini dei controlli del Fisco

MINI-DETRAZIONI

Pagamenti non tracciati

Salta la mini-moratoria chiesta dai Caf per le detrazioni fiscali del 19% delle spese sostenute nel 2020 - come asilo nido o palestra - non pagate con strumenti tracciabili ma in contanti

NUOVA IMU

Capannoni fuori dagli aumenti

L'unificazione di Imu e Tasi comporta una perdita per i Comuni perché alcune tipologie di immobili, tra cui i capannoni, per come è scritta la legge sono esclusi dall'aumento dello 0,8 per mille (che assorbe la Tasi). Un errore che i Comuni speravano venisse sanato dal milleproroghe



Peso: 1-1%, 25-30%

Su pensioni e produttività la Ue boccia ancora l'Italia

► La Commissione conferma che il nostro Paese ► Riconosciuti progressi nella lotta all'evasione è in situazione di "squilibrio macroeconomico" ma Bruxelles chiede riforme e investimenti mirati

IL RAPPORTO

BRUXELLES Un anno di più o un anno di meno non è una gran notizia, tuttavia il fatto che la Commissione Ue ancora una volta confermi che l'Italia è un paese con squilibri macroeconomici eccessivi fornisce la misura delle difficoltà dalle quali il Paese non riesce a uscire. È così dal 2014, sarà così anche nel 2020. Sempre le stesse: alto debito; bassa crescita della produttività; alta disoccupazione; negli ultimi anni livello elevato delle sofferenze bancarie. Mentre il debito/Pil continua ad aumentare (quest'anno al 136,8% secondo Bruxelles), la disoccupazione cala lentamente ma nel 2019-2021 è a quota 10%. Le sofferenze bancarie si riducono, il sistema bancario italiano è diventato «più resiliente, la qualità degli asset è migliorata, ma restano aree di vulnerabilità»; il livello dei prestiti deteriorati è tuttora alto rispetto agli altri Stati della zona euro specialmente per le banche non sistemiche, elevata l'esposizione al debito sovrano. Nel rapporto sull'Italia, la Commissione indica che «le deboli prospettive economiche vanno affrontate intervenendo sulla produttività e il potenziale di crescita, chiave per ridurre il debito pubblico italiano e superare gli

squilibri». Con la nota ricetta: «L'attuazione di ambiziose riforme strutturali, politiche fiscali prudenti e investimenti mirati sosterrrebbe la trasformazione digitale e ambientale dell'Italia, garantendo una crescita sostenibile. In via prioritaria, si dovrebbero garantire finanze pubbliche sane, amministrazione pubblica e giustizia più efficaci, un sistema di istruzione e un mercato del lavoro più efficienti, un ambiente imprenditoriale più favorevole, un settore bancario più resiliente». Obiettivo uscire dalla trappola di una crescita al limite della stagnazione.

NESSUNA PROCEDURA

Non che far parte di questa «cassella» (posizione che l'Italia condivide con Cipro e Grecia) implichi procedure formali o nuove reprimende: da un lato, solo a giugno ci sarà il giudizio su deficit e debito, che sarà inevitabilmente attenuato dall'impatto della crisi sanitaria in termini di flessibilità sul bilancio; dall'altro lato, è stato aperto il cantiere della riforma delle regole di bilancio per cui nel frattempo non prevarrà certamente un'impostazione punitiva. Invece Bruxelles, pur non ritenendo che a breve ci saranno dei cambiamenti, riconosce che «i programmi del governo stanno diventando più compatibili con la riduzione del debito»; che sono stati fatti dei progressi sostanziali nel contrasto dell'evasione

fiscale anche rafforzando l'uso obbligatorio dei pagamenti elettronici e grazie alla soglia legale più bassa per i pagamenti in contanti. Per Bruxelles va bene anche la riforma della prescrizione, anche se è solo un primo passo perché la lunghezza dei processi persiste. Il reddito di cittadinanza ha avuto effetti positivi sui consumi, ma non ha rappresentato finora una svolta nelle politiche attive del lavoro con una maggiore affluenza di occupati. Le ombre in altri ambiti, gli insuccessi o i regressi sono numerosi. Spicca Quota 100, che aggrava la spesa pensionistica. Dal rapporto Ue una buona notizia per l'area di Taranto (Ilva) e l'area mineraria del Sulcis (Sardegna): sono state individuate da Bruxelles per il sostegno del nuovo fondo per la «transizione giusta» all'economia sostenibile. La dotazione per l'Italia è 364 milioni.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA BUONA NOTIZIA PER TARANTO E SULCIS: POTRANNO SFRUTTARE IL FONDO DI TRANSIZIONE ALL'ECONOMIA SOSTENIBILE

Le previsioni della UE per l'Italia

Cifre in %

	2019	2020	2021
Crescita Pil	0,2	0,3 ↑	0,6 ↑
Crescita potenziale	0,5	0,4 ↓	0,5 ↑
Ore lavorate	0,3	0,1 ↓	0,2 ↑
Produttività totale dei fattori	0,1	0,1 ↔	0,2 ↑
Tasso di disoccupazione	10	10 ↔	10 ↔
Rapporto deficit/Pil	2,2	2,3 ↑	2,7 ↑



«BENE SE LA GERMANIA SOSPENDE LA REGOLA DEL TETTO AL DEBITO PUBBLICO»

Christine Lagarde
Presidente Fmi



Peso: 37%

La finanza sostenibile approda a Bruxelles

Dal mese prossimo inizia il confronto con gli stakeholder sulla Tassonomia, la classificazione delle attività economiche e finanziarie messa a punto a livello Ue per definire il rispetto dei criteri Esg. Contro la propensione al «greenwashing»

Il prossimo mese di marzo la Commissione europea ha organizzato il primo confronto tra stakeholder sul report finale della cosiddetta Tassonomia, cioè il sistema di classificazione delle attività economiche sostenibili, elaborato in sede Ue, con l'ambizione di definire un linguaggio comune e criteri standard per essere certi di parlare delle stesse cose. «Ce n'è bisogno – osserva Roberto Grossi, vicedirettore di Etica Sgr, che gestisce circa un quinto degli investimenti Esg in Italia – ancora non ci sono paletti piantati per terra, ognuno si arrangia come può affidandosi alle proprie sensibilità e competenze».

L'adesione ai cosiddetti criteri Esg (environmental, social e governance) ha segnato un vero boom nel mercato finanziario: «Gli investimenti Esg sono una delle aree che sta crescendo più rapidamente e rappresentano oggi un quarto degli asset gestiti professionalmente: l'adozione di strategie di integrazione Esg nei portafogli ha infatti registrato una crescita annua del 17% – spiega Rakhi Kumar, head of Esg investments and assts stewardship di State Street Global Advisor – tuttavia, nonostante l'interesse e l'entusiasmo degli investitori per i fattori Esg, le società faticano a comprendere quali informazioni divulgare».

R-FACTOR

Proprio State Street Global Advisor (3.000 miliardi di dollari di masse gestite nel mondo, di cui ormai oltre il 10% secondo criteri Esg) ha messo a punto il cosiddetto «R-factor» (Responsibility factor). «L'R-factor è un meccanismo proprietario, attraverso il quale attribuiamo un punteggio a ogni società quotata, utilizzando come base

metriche già elaborate da terze parti, da «analytics provider» specializzati nelle analisi Esg, armonizzando le valutazioni, evidenziando i criteri di rilevanza settore per settore, impresa per impresa. L'obiettivo è di fornire un indicatore che sia depurato da giudizi ridondanti, che non risultino pertinenti all'obiettivo dell'investitore» spiega Francesco Lomartire, responsabile per State Street Global Advisor di Spdr Etf per l'Italia.

E aggiunge: «E' necessario assecondare questa nuova sensibilità dell'opinione pubblica e quindi degli investitori, sia istituzionali, sia retail, che vogliono selezionare i loro investimenti solo in attività economiche che si possano definire sostenibili e responsabili. Allo stesso tempo dobbiamo allineare questa nuova sensibilità con le scelte che vengono assunte dalle imprese e dai loro board».

IL PRIMO ELENCO VERDE

Cristina Ungureanu, responsabile Corporate Governance di Eurizon commenta: «Ad oggi non esiste un sistema comune di classificazione, a livello dell'UE o a livello mondiale, che fornisca una definizione di «sostenibilità ambientale» per quanto concerne le attività economiche. La Tassonomia sarebbe il primo «elenco verde» al mondo. Questo progetto si propone proprio di ridurre la frammentazione derivante da iniziative basate sul mercato e da prassi nazionali e di ridurre il greenwashing, ossia la pratica di commercializzare come «verdi» o «sostenibili» prodotti finanziari che, in realtà, non soddisfano gli standard base».

I linguaggi ancora diversi non hanno impedito una virtuosa rincorsa a indicare obiettivi ambiziosi, come il nuovo Green

Deal europeo, che ha messo in campo mille miliardi di euro per attuare e sostenere le politiche ambientali necessarie per conseguire gli obiettivi di contrasto al cambiamento climatico e per favorire la decarbonizzazione. Lo sviluppo della finanza sostenibile, secondo l'ultimo rapporto Morningstar, ci dice che nel 2019 la raccolta dei fondi comuni di investimento e degli Etf (Exchange traded fund) europei ha raggiunto i 120 miliardi di euro, con un patrimonio stimato in circa 668 miliardi di euro (al 31 dicembre 2019), in crescita del 56% rispetto all'anno precedente.

DONNE E MILLENNIALS

Secondo la «Legg Mason Global Investment Survey», un sondaggio di Legg Mason, importante casa di gestione americana, svolto a livello globale in 17 Paesi diversi, quasi un investitore italiano su due (il 47%) sceglie di investire in fondi e società, tenendo conto di considerazioni ambientali, sociali e di governance. Secondo uno studio periodico della banca elvetica Ubs, «Ubs Investor Watch», i più propensi ad agire in tale direzione sono gli under 35, i cosiddetti Millennials. «Non solo i giovani, ma anche le donne mostrano maggiore propensione all'investimento sostenibile» conclude Grossi di Etica Sgr: «Il 52% dei nostri clienti è di genere femminile, un dato contro tendenza rispetto al mercato tradizionale».

Marco Barbieri

LA NUOVA SENSIBILITÀ DI CITTADINI E IMPRESE STA DIVENTANDO ORMAI NORMALITÀ PER CHI CONSUMA E CHI VUOLE INVESTIRE



Peso: 55%

17%

Tasso di crescita annuale degli investimenti Esg

47%

Gli italiani che vogliono la finanza green



LE PAROLE

Il significato degli acronimi SRI e ESG

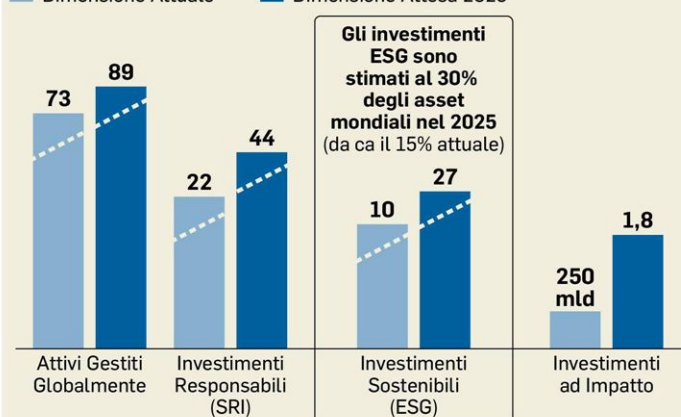
Il Sustainable and Responsible Investment (SRI) indica l'investimento in attività che producono impatti positivi non solo sull'economia o sui rendimenti finanziari. L'equivalente sulle imprese è l'Environmental Social Governance (Esg) che segnala i criteri che caratterizzano le imprese attente all'ambiente, al territorio, alla governance.

Il mercato globale degli investimenti sostenibili

Dati in trilioni di dollari

■ Dimensione Attuale

■ Dimensione Attesa 2025



Fonti: Investing for Social and Environmental Impact, Monitor Institute, Global Sustainable Investment Alliance 2016-2017. Elaborazione del team.

LE POTENZIALITÀ DEL MERCATO ITALIANO CHE CRESCE A DUE CIFRE

Attivi investiti in fondi che seguono strategie ESG e disponibili per gli investitori italiani

6 mld euro

Contesto italiano

DOMANDA

92% dei risparmiatori desidera incentivare gli investimenti sostenibili

DOMANDA

Oltre 100 fondi sostenibili Lanciati negli ultimi 3 anni

TREND

63% crescita degli investimenti in fondi sostenibili negli ultimi 5 anni

ALLOCAZIONE

37% del portafoglio investito con logiche SRI e ESG tra gli italiani che scelgono gli investimenti sostenibili

Fonti: "Global Investor Study 2018" Schroders, 2018, "Il risparmiatore responsabile" Forum per la Finanza Sostenibile, 2017, "Osservatorio SRI 2017", "European SRI Study 2016" Eurosif. Elaborazione: Team Centimetri



Peso: 55%

Conte sotto assedio abbassa i toni Salvini lo attacca e sale al Quirinale

LE TENSIONI POLITICHE

Da Palazzo Chigi sterzata sulla comunicazione per l'emergenza coronavirus: l'input è frenare il panico. La preoccupazione è arginare i danni economici in un Paese già sfiancato dalla crisi internazionale e con un Pil prossimo a zero. Da ieri Conte invita a «non drammatizzare», bolla come «inaccettabili» le limitazioni verso

gli italiani e assicura che le misure restrittive sono temporanee. Lo scontro con il governatore lombardo e le parole del presidente dell'Emilia-Romagna segnalano il malessere del Nord. Fatto proprio da Salvini che torna ad attaccare il Governo: «Non è in grado di gestire l'emergenza». Il leader della Lega ha chiesto un incontro al capo dello Stato e apre a un esecutivo di emergenza nazionale. **Perrone** - a pag. 5

Conte sotto assedio smorza i toni Salvini attacca e sale al Colle

Contrasto all'emergenza. Il premier al lavoro sul piano di rilancio dell'economia. Il leader della Lega invia le proprie proposte ma intanto apre a un Governo di unità nazionale. La sponda di Renzi

**Barbara Fiammeri
Manuela Perrone**

ROMA

Nel giorno in cui la Camera vota all'unanimità il primo decreto legge contro il coronavirus, da Palazzo Chigi arriva la sterzata sulla comunicazione: l'input è frenare il panico. Dopo giorni di riunioni notturne e continui interventi in cui veniva rilanciata l'emergenza, da ieri mattina Giuseppe Conte invita a «non drammatizzare», bolla come «inaccettabili» le limitazioni nei confronti degli italiani all'estero e assicura che le misure restrittive avranno carattere temporaneo e flessibile. La preoccupazione è arginare i danni economici in un Paese già sfiancato dalla crisi internazionale, con un Pil prossimo allo zero e la recessione alle porte.

Lo scontro di martedì con il governatore lombardo della Lega Attilio Fontana, ma anche le parole del presidente dem dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini che chiede al Governo interventi immediati per le imprese pure fuori dalle zone rosse segnalano il malessere del Nord, con gli indu-

striali in prima fila (si veda pag. 2-3). Un malessere fatto proprio da Matteo Salvini che per tutta la giornata torna ad attaccare il Governo e in particolare il premier per le scelte di questi giorni. «Non è in grado di gestire l'emergenza», afferma il leader della Lega, che ha chiesto un incontro al capo dello Stato, Sergio Mattarella, e oggi potrebbe già salire al Colle. «Se c'è da prendere per mano il Paese con una data certa delle elezioni, siamo a disposizione», ha aggiunto. Parole che lasciano intravedere la disponibilità di Salvini a un governissimo: un Esecutivo istituzionale, di emergenza nazionale, per fronteggiare la crisi. Ancora più esplicito Giancarlo Giorgetti, che ha sottolineato la necessità di un «Governo diverso».

Ieri il braccio destro di Salvini è stato visto colloquiare a lungo alla Camera con Ettore Rosato, il coordinatore di Italia Viva. Anche Matteo Renzi, infatti, ha preso ancora una volta le distanze dal premier: «La priorità sarà, già dalla prossima settimana, ripartire di corsa con l'economia. Non basterà un'aspirina, occorreranno misure fortissime perché gli errori di comunicazione hanno prodotto un danno

enorme all'estero, oltre che in Italia». Quello che fino alla settimana scorsa poteva apparire un tentativo di incucio o ribaltone, adesso assume connotati differenti. Perché è il contesto a essere radicalmente cambiato.

Il premier è sotto assedio. Anche il Pd non nasconde il proprio malessere. «Basta misure eccezionali, torniamo alla normalità», esorta il vicesegretario dem Andrea Orlando: «I danni provocati dal panico possono essere più grandi di quelli dell'epidemia». In giornata si diffondono in Parlamento voci su un'irritazione del Colle per la sovraesposizione mediatica di Conte e per una gestione allarmistica dell'emergenza. Ma il Quirinale definisce «total-



Peso: 1-4%, 5-25%

mente infondate» le indiscrezioni.

Fatto sta che il premier cambia strategia, limita le sue apparizioni pubbliche e fa sapere di aver lavorato riservatamente sul dossier economico, a partire da una riunione in mattinata con il suo staff dedicato. Obiettivo: impostare «un piano di rilancio» per contrastare l'impatto negativo dell'epidemia. «Chi vuole lavorare è benvenuto», è la replica che arriva a chi, come Salvini, ha inviato al premier le sue proposte a sostegno dell'economia, che non riguardano solo le zone rosse ma tutta Italia. «Questo è già un Governo di unità nazionale», la tesi del presidente del Consiglio. Che nei giorni scorsi ha incontrato

l'esperto mondiale di economia circolare Gunter Paoli e l'economista dell'University College di Londra Marianna Mazzucato. Entrambi hanno accettato di far parte dello staff della presidenza del Consiglio come consiglieri di Conte «per sviluppare forme innovative di partenariato pubblico-privato e per rendere quanto più incisivo il green new deal».

I fondi stanziati in manovra per gli investimenti verdi potrebbero rappresentare il salvadanaio da cui attingere per sostenere l'economia. La caccia alle risorse è aperta anche al ministero dell'Economia guidato dal dem Roberto Gualtieri, ma al momento alle

viste ci sarebbero soltanto poche centinaia di milioni per le prime misure tampone che potrebbero approdare al prossimo Consiglio dei ministri, forse sabato.

Ieri il braccio destro di Salvini, Giancarlo Giorgetti, è stato visto colloquiare a lungo alla Camera con Ettore Rosato, il coordinatore di Italia Viva

Il Pd non nasconde il proprio malessere. Orlando: «Basta misure eccezionali, torniamo alla normalità»

IERI ORE 13.25
C'è stata una telefonata con il premier Conte, la prima da agosto. Onorati se le nostre proposte andranno in consiglio dei ministri
Matteo Salvini
Leader della Lega

Al Colle. Matteo Salvini, ha chiesto ieri un colloquio al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Già oggi potrebbe salire al Quirinale. «Se c'è da prendere per mano il Paese con una data certa delle elezioni - ha detto il leader della Lega - siamo a disposizione»

IERI ORE 15.59
Questo governo è in grado di gestire questa emergenza? La mia risposta è no, quindi noi non siamo disponibili a inciuci
Matteo Salvini
Leader della Lega

300 milioni

PER LE IMPRESE DANNEGGIATE

Di Maio ha confermato lo stanziamento di 300 milioni per le imprese che hanno subito danni a causa dell'epidemia



Premier. Giuseppe Conte



Peso: 1-4%, 5-25%

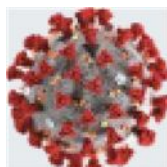


DOMANDE E RISPOSTE

Quando e come si riuscirà a battere il virus

di **Adriana Bazzi**

Quando riusciremo a vincere la battaglia contro il coronavirus? Qual è lo scenario più favorevole e quello peggiore?
a pagina 6



Primo piano | L'emergenza sanitaria

I CONTROLLI

Quando riusciremo a battere la diffusione del virus

Il ruolo di cordoni sanitari, chiusura delle scuole e quarantene. Le variabili delle possibili mutazioni del virus e della capacità di adattamento degli esseri umani

di **Adriana Bazzi**

I ricercatori non sono maghi con la sfera di cristallo, ma stanno cercando di dare qualche risposta, con dati scientifici alla mano (i pochi oggi disponibili), alla difficile domanda che tutti, in questi giorni, si stanno ponendo: «Quando finirà questa epidemia da coronavirus?». Perché la sua evoluzione dipenderà da come avranno funzionato (o funzioneranno) i sistemi di contenimento, cioè cordoni sanitari, la chiusura di scuole, le quarantene e quant'altro, da come il virus, nel frattempo, si può trasformare e da come gli umani si possono adattare a lui. La domanda la giriamo a Carlo Signorelli, professore ordinario di Igiene all'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano, che ci illustra gli scenari futuri.



Peso: 1-2%, 6-45%



Qual è lo scenario più favorevole?

«Scolasticamente», risponde Carlo Signorelli, professore ordinario di Igiene all'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano, si possono immaginare, da noi, due scenari che tengono conto delle informazioni, oggi disponibili, su questo nuovo coronavirus. Il primo scenario, più favorevole, ipotizza che, grazie alle misure restrittive messe in atto dai governi e dalle strutture sanitarie per circoscrivere i focolai di infezione, il virus possa estinguersi. Se, infatti, ogni persona infetta ne contagia meno di un'altra, l'epidemia non progredisce, si ferma. Se invece ne contagia più di una, progredisce (secondo i dati certificati, il Sars-CoV-2, questo il nome del nuovo virus, ne infetta poco più di due).



Quale invece lo scenario peggiore?

C'è anche la possibilità, aggiunge Signorelli, che non si riesca ad arginare il virus e che quest'ultimo comincerà a circolare sempre di più in tutta Italia ed in Europa (dove è già segnalato in Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna per esempio, ndr). I primi focolai si erano registrati in Cina, Corea e Giappone. Molti dei Paesi occidentali sono attrezzati, grazie ai loro sistemi sanitari, per far fronte a questa epidemia. Con le terapie di supporto oggi a disposizione e magari con qualche cura sperimentale (si stanno per esempio utilizzando, in Italia, alcuni antivirali già utilizzati contro il virus dell'Aids e altri nuovi, come il remdesavir, ndr). Il problema sarà capire che cosa succederà in Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa è accaduto alla Sars? Si è estinta

Per il momento sappiamo che il Sars-CoV-2 è un virus nuovo anche se assomiglia ai coronavirus della sua stessa famiglia che hanno provocato la Sars e la Mers. Quello che ha provocato la Sars (la sindrome respiratoria grave comparsa per la prima volta nella provincia cinese di Guangdong nel 2003) si è praticamente estinto. Quello della Mers (la sindrome segnalata in Medio Oriente nel 2012) continua a circolare. Ma i virus "mutano": nella loro replicazione vanno incontro a modificazioni genetiche. Queste modificazioni potrebbero renderlo meno aggressivo o anche più aggressivo. Al momento non si sa e occorre monitorare questi cambiamenti. Ogni epidemia ha un proprio ciclo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cos'è la malattia X ipotizzata dall'Oms?

Premessa: la «disease X», la malattia X, era stata ipotizzata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) nel 2018 e definita come una malattia per cui non ci sono vaccini o farmaci «causata da un patogeno sconosciuto, capace di provocare una pandemia, cioè il diffondersi in tutto il mondo» in grado di fare milioni di casi e di morti nel mondo. Una «Blueprint priority disease», secondo l'Oms, (di primaria importanza, ndr). Dovremo certamente abituarci a nuove malattie infettive: abbiamo visto in passato l'insorgere della Sars e dell'Ebola, e adesso del nuovo coronavirus Covid 19 che sta diffondendosi in nuovi Paesi. Non si può sapere che cosa ci può riservare il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando finirà questa epidemia?

Entro due o tre mesi si potrà capire come evolverà la situazione. È il tempo tecnico per valutare se siamo di fronte a una pandemia incontrollata (cioè a una diffusione dell'infezione che interessa praticamente e pesantemente tutti i Paesi del globo, come è nella definizione tecnica di pandemia, ndr) oppure a un qualcosa

che può essere arginato. È possibile che il nuovo coronavirus, essendo un virus stagionale come quello dell'influenza, possa risentire dell'arrivo di temperature più miti (difatti, con il freddo le vie aeree sono più suscettibili all'aggressione dei virus di stagione, ndr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-45%

Il leader della Lega chiede un colloquio a Mattarella. Scontro tra Palazzo Chigi e le Regioni sulla riapertura delle scuole
Moody's: rischio mondiale. L'Oms: il contagio accelera fuori dalla Cina, dall'Europa alle Americhe. È pericolo pandemia
DIETROFRONT SUI TAMPONI MA AUMENTA IL PRESSING SU CONTE PER GLI ERRORI DI GESTIONE. OPPOSIZIONI E ITALIA VIVA PENSANO ALL'UNITÀ NAZIONALE

Idea anti-virus: governo d'emergenza

Opposizioni e Italia Viva in pressing su Conte dopo gli errori di gestione dell'emergenza coronavirus: spunta l'idea di un governo di salute pubblica. Salvini chiede un colloquio a Mattarella. Nei Caraibi impedito l'attracco a due navi da crociera italiane. Moody's: rischio crisi mondiale. **SERVIZI - PP. 2-11**

L'EMERGENZA ITALIANA

Salvini ora lancia segnali per il governo d'emergenza

L'ipotesi piace anche a Renzi. Il leghista chiede un incontro al Colle

RETROSCENA

ROMA

Non è ancora nato, forse non nascerà mai, ma gli hanno già dato un nome che rende l'idea: «Si potrebbe chiamare governo di Salute pubblica...», dice nel Transatlantico di Montecitorio uno dei maggiorenti del governo giallorosso. Da 48 ore nel Palazzo non si parla d'altro, sugli scranni della Lega e su quelli del governo, su quelli del Pd e su quelli dei Cinque stelle leader e peones ripetono lo stesso ragionamento: se nei prossimi 15 giorni l'Italia continuerà a restare il Paese europeo più martoriato dal Coronavirus, in un crescendo di contagiati e di vittime e al tempo stesso si avvicinerà lo spettro della recessione, diventerebbero più concreti due eventi a catena: la "naturale" caduta del governo Conte e la contestuale nascita di un governo di unità nazionale. Un esecutivo per salvare l'Italia dalla doppia emergenza, sanitaria ed economica. Con tutti dentro: il Pd e la Lega, i Cin-

que stelle e Fratelli d'Italia.

Fantapolitica? Nelle ultime ore la novità - e non da poco - arriva dalla Lega. A chi chiedeva a Matteo Salvini se mai si potesse immaginare un appoggio a un governo di solidarietà nazionale, il capo della Lega ha risposto: «Noi siamo a disposizione, ma non disponibili a inciuci o accordi strani», purché ci sia «la garanzia di una data certa per il voto». E qui c'è uno slittamento semantico niente male: sino a dieci giorni fa Matteo Salvini chiedeva di votare «il prima possibile» ed è evidente che «una data certa» è un concetto diverso, che può comprendere anche la nascita di un governo di durata non brevissima.

E in serata Salvini ha fatto un ulteriore passo. Ha fatto capire di avere chiesto un incontro al Presidente della Repubblica: «L'emergenza nazionale c'è. Lo ripeto col massimo dello spirito costruttivo. Non vorremmo che dopo aver sottovalutato l'emergenza sanitaria, si sottovalutasse quella economica. Sono sicuro che l'em-

ergenza sanitaria verrà ricondotta a numeri normali, quella economica se non si prende in mano subito, no. Stiamo valutando anche l'ipotesi di chiedere contatti ai massimi vertici del Paese, perché ogni ora che si perde è un'ora che non torna più». E al Quirinale confermano: è stato chiesto un incontro e oggi il Capo dello Stato deciderà. Ma non potrà che decidere per accordare a Salvini l'incontro. Naturalmente un governo di questo tipo è più facile a dirsi che a farsi. E infatti, da ieri sera sono tre gli scenari possibili che si profilano all'orizzonte. Il primo prevede la conferma di Giuseppe Conte a palazzo Chigi, ma con una maggioranza leggermente diversa: al posto di Italia Viva (ieri sera Matteo Renzi confidava il suo sconcerto per alcune scelte dell'esecutivo) subentrerebbero i Responsabili guidati dall'ex berlusconiano Paolo Romani.

Secondo scenario: Renzi



Peso: 1-12%, 5-56%

apre la crisi e il Pd prova ad uscirne, assumendo la guida del governo con il suo rappresentante più autorevole, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Terzo scenario: il governo di Salute pubblica, magari guidato da una figura istituzionale come la presidente della Corte costituzionale Marta Cartabia. Un'ipotesi su cui però restano tre grosse incognite, che corrispondono ad altrettanti macigni: l'arcipelago Cinque stelle, tenuto assieme proprio dal governo Conte; il Pd e Fratelli d'Italia.

Per ora il segretario del Pd tace. Masoprattutto tace il personaggio che nel partito ha sempre avuto le antenne più sensibili: Dario Franceschini, il primo che con mesi di anticipo aprì al governo con il M5S. Dice

Stefano Ceccanti, parlamentare dem di lungo corso: «È presto per immaginare scenari così impegnativi anche per una ragione che è sempre valida: Salvini deve stare attento alla concorrenza di FdI».

In altre parole se Salvini fosse tentato dalla suggestione del "governissimo", dovrebbe coprirsi a destra: garantendosi la partecipazione anche della sua diretta concorrente, Giorgia Meloni. Tra i Fratelli d'Italia ogni valutazione è prematura e infatti Adolfo Urso è prudente: «Il logorio di Conte è evidente a tutti, ma per quanto ci riguarda non ci può essere una terza maggioranza in questa legislatura dopo due maggioranze così diverse. Non bisogna confondere l'atteggiamento responsabile di una forza patriottica con

una disponibilità a qualsiasi soluzione».

Chi guarda con simpatia a uno spariglio e a un governo di Salute pubblica è invece Matteo Renzi, che sebbene disponga di una piccola pattuglia parlamentare, ha relazioni e velocità di spostamento che in scenari come questo potrebbero rivelarsi incisivi. In rapporto al governo Conte la linea di Italia Viva è quella della responsabilità. Renzi lo scrive sulla sua Enews: «Innanzitutto zero polemiche tra rappresentanti delle Istituzioni». Ma poi proprio Renzi, con nonchalance, apre uno spiraglio. Discettando su come uscire dall'assedio del Coronavirus, dice: «Dovremo ripartire con mille difficoltà. Ma se ci mettia-

mo tutti insieme - senza distinguo assurdi - possiamo farcela perché noi siamo l'Italia». —

Nei palazzi romani si discute di tre scenari possibili per l'esecutivo



GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Se le proposte di Salvini sono buone le porterò al tavolo. Ma la maggioranza sta già lavorando bene



INSTAGRAM

Il segretario della Lega Matteo Salvini mentre scrive al presidente del Consiglio Conte



Peso: 1-12%, 5-56%



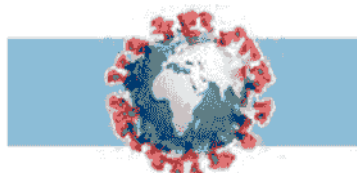
Regia dell'emergenza «Troppi errori» Conte nel mirino di Renzi e Salvini

Alberto Gentili

con un governo di scopo di
unità nazionale.

A pag. 10

La tregua da coronavirus scricchiola. Lo sa bene Giuseppe Conte. E lo sanno benissimo Matteo Renzi e Matteo Salvini che cominciano ad annusare la possibilità di mandare a casa il comune nemico, per rimpiazzarlo



La tregua è finita

Conte torna sotto assedio, tenaglia Renzi-Salvini per un governo d'emergenza

► Il premier: basta drammatizzare. Il Colle nega ► Il leader di Iv: «Ha sbagliato tutto»
critiche a Palazzo Chigi per la sovraesposizione Il leghista chiede un incontro al Quirinale

IL RETROSCENA

ROMA La tregua da coronavirus scricchiola. Lo sa bene Giuseppe Conte che in queste ore cambia strategia e lancia una campagna tambureggiante «contro la drammatizzazione e l'allarmismo». E lo sanno benissimo Matteo Renzi e Matteo Salvini che cominciano ad annusare la possibilità di mandare a casa il comune nemico, per rimpiazzarlo con un governo di scopo di unità nazionale come da un paio

di giorni è tornato a predicare Giancarlo Giorgetti. Tant'è, che il capo della Lega ha chiesto un incontro a Sergio Mattarella per «fronteggiare l'emergenza economica senza perdere una sola ora».

Palazzo Chigi è sotto assedio. Piovono critiche dagli industriali e da ogni settore produttivo. L'accusa è comune: il governo ha affrontato l'emergenza in modo isterico, sbagliando comunicazione e ha fi-

nito per paralizzare l'economia e innescare il panico. Anche internazionale. Così il Quirinale - che invoca «unità e collaborazione» - è costretto a smentire le voci, definendole «totalmente infondate», di



Peso: 1-3%, 10-47%

una presunta irritazione di Mattarella per la sovraesposizione mediatica del premier che avrebbe alimentato il terrore da virus. Segno, comunque, che il tema c'è.

Eccessive o giuste che siano le critiche, Conte ne sta facendo tesoro. E cerca di neutralizzarle. «Dobbiamo fermare il panico e abbassare i toni», è il leitmotiv che filtra da palazzo Chigi dove si fa presente che le misure restrittive al Nord saranno riviste la prossima settimana e che d'ora in poi i tamponi saranno fatti solo ai soggetti con sintomi (una scelta che dovrebbe portare a un calo dei casi di contagio). In più, viene respinta l'accusa di sovraesposizione mediatica del premier: «Era suo dovere metterci la faccia e parlare a tutti i cittadini».

Dalle stanze del governo è inoltre partita la richiesta ai vertici Rai di smetterla con una «comunicazione eccessivamente ansiogena» e il presidente Marcello Foa ha dato seguito alla richiesta invocando, in Cda, «un'informazione più rassicurante». Concetto che Conte è andato a esplicitare in tv: «Non dobbiamo drammatizzare, la vita deve continuare».

Basterà? Matteo Renzi è convinto di no. In chiaro mette a verbale: «L'intero Paese rischia un disastro economico senza precedenti, gli errori di comunicazione hanno prodotto un danno enorme». E chi ha parlato con il leader di Italia Viva rincara la dose: «Conte ha drammatizzato l'epidemia per provare a rafforzarsi e coprire lo stallo del go-

verno, finendo per fare una serie pazzesca di errori. Ha fatto il giro di tutte le tv, per poi dire: "Basta panico". E non ne ha azzeccata una: ha sbagliato, inseguendo i sondaggi, a bloccare i voli da e per la Cina, ha litigato con i governatori di Regione, ha attaccato i dirigenti dell'ospedale di Codogno». Ancora: «Se mettiamo a guidare il governo uno che non è abituato a fare quel lavoro e non ha mai gestito una crisi aziendale, ottieni questi disastri. Quando il Pil sarà a meno 2% la gente se la prenderà con Conte, mica con chi passa per strada. Un governo di unità nazionale? E' difficile, ma aspettiamo di capire come finisce con il coronavirus e poi vediamo, potrebbe essere proprio questo virus a far fuori Conte...».

Insomma, la fragile tregua è archiviata. A cavalcare lo scontro è Salvini che ha scritto di nuovo a Conte per sollecitare misure a favore di turismo e cultura e si è spinto a dire che i suoi nemici Macron e Merkel avrebbero fatto meglio del premier italiano «che va solo in tv».

IL PRONOSTICO DI GIORGETTI

In tandem con il capo leghista lavora Giorgetti. Il mediatore della Lega, dopo aver invocato martedì la scesa in campo di «responsabili veri» per costruire un governo di unità nazionale, adesso evoca la ribellione contro Conte: «La situazione è grave. Tra poco scatterà la reazione veemente dei ceti produttivi del Nord. Un governissimo? Con l'inverno vado in letargo, ma l'emergenza c'era prima e ci sarà dopo il coronavirus...».

Sul fronte Pd assistono alla saldatura tra Renzi e Salvini senza allarmismi: «Noi un governo di unità nazionale non lo vogliamo e non lo vuole neppure la Meloni, dunque sono solo i due Mattei e Berlusconi a lavorarci», dicono al Nazareno.

«Certo, se esplodesse la pandemia tutto sarebbe diverso, il discorso cambierebbe...». E il vicesegretario Andrea Orlando si unisce all'esercito di critici: «Basta misure eccezionali, se non strettamente giustificate. Il panico può provocare più danni dell'epidemia».

Corretta la strategia comunicativa, Conte reagisce in serata alle accuse. Da palazzo Chigi filtra che il premier «pensa a lavorare e a risolvere i problemi: sta già lavorando nel segno dell'unità nazionale. Chi vuole unirsi è benvenuto, il presidente del Consiglio è ben lieto se arrivano proposte costruttive anche dall'opposizione. Ma Conte sta già operando in prima persona per le misure economiche: in mattinata ha fatto una riunione con lo staff economico per discutere delle misure che dovranno mitigare gli effetti dell'emergenza coronavirus sulle imprese. I commenti di Renzi? Conte è stato impegnato fino a tarda sera non ha ancora avuto occasione di leggerli...».

Alberto Gentili

STRATEGIA ANTI-PANICO DELL'ESECUTIVO: «LA VITA DEVE CONTINUARE» E OTTIENE DALLA RAI UN'INFORMAZIONE PIÙ RASSICURANTE

I DUE MATTEI PUNTANO A UNA COALIZIONE DI UNITÀ NAZIONALE IL PD: «NON CI STIAMO» MA ORLANDO: BASTA MISURE ECCEZIONALI



Il premier Giuseppe Conte (foto ANSA)



Peso: 1-3%, 10-47%

E se applicassimo il Codice Travaglio?

Piero Sansonetti

È da una settimana che ripetiamo la stessa domanda a Marco Travaglio: cosa è successo tra Consip e *Il Fatto Quotidiano* dopo che i due massimi dirigenti della Consip (Marroni e Licci) decisero di incaricare una agenzia specializzata di ammorbidire l'atteggiamento del giornale

sul caso Consip? Non ci risponde. Che l'agenzia fu incaricata è detto chiaro e tondo in una intercettazione. Se Travaglio vuole nascondere quello che è successo, è suo pieno diritto. Ammenoché... Ammenoché non volessimo anche nel suo caso applicare il Codice Travaglio invece delle norme garantiste. Cosa dice il Codice Travaglio? Dice che se una intercettazione getta un sospetto su di te, tu sei colpevole. Beh, se applichiamo il codice Travaglio a quelle intercettazioni, Marco è fritto.

a pagina 3

CASO CONSIP IL CODICE TRAVAGLIO CONDANNA TRAVAGLIO

→ **Noi invece presumiamo la sua innocenza. Ma vorremmo ci dicesse cosa gli è stato proposto, o detto, o comunque cos'è successo tra lui e i massimi dirigenti Consip. Per capire se la campagna del suo giornale su quelle notizie fu libera o deviata dall'intervento di qualcuno. Perché non lo dice ai suoi lettori?**

Piero Sansonetti

Esistono, in Italia, tre codici di giustizia. Il codice penale, il codice di procedura penale e il Codice Travaglio. I primi due riguardano un numero ridotto di processi. Quelli che si svolgono nelle aule dei tribunali. Pochi. Spesso poi si concludono con le assoluzioni, e questo, da una parte consistente del giornalismo e dell'opinione pubblica italiana, è considerato un fatto non positivo. Il Codice Travaglio invece riguarda la maggior parte dei processi, quelli che vengono originati da un avviso di garanzia o da un semplice articolo di giornale, e che si svolgono in forma mediatica e si concludono con

la condanna. Il Codice Travaglio non prevede assoluzioni, né tantomeno prescrizioni. Anzi, la particolarità di questo processo è che può giungere molto rapidamente alla condanna (in genere questo avviene in poche ore) e poi comunque continuare anche per molti anni, con un numero indefinito di successive condanne.

Voi conoscete quel cervelotico principio del diritto romano (e di tutti i successivi "diritti") che stabilisce il cosiddetto *ne bis in idem*? Vuol dire che non si può processare la stessa persona due volte per uno stesso reato. Nel Codice Travaglio esiste il principio opposto: se una persona viene processata una volta è giu-

sto processarla ancora tre, quattro, cinque, "enne volte". E condannarla, naturalmente.

Nel Codice Travaglio non esiste la necessità di esibire delle prove per condannare qualcuno. Le prove so-



Peso: 1-7%, 3-75%

no considerate una "azzecagarbugliata" inventata dagli avvocati per buttare tutto in caciara. Il Codice Travaglio prevede la sacralità del sospetto. Il sospetto, secondo il Codice Travaglio, assai raramente porta fuori strada. Se sei indotto a sospettare di qualcuno ci sarà pure una buona ragione, altrimenti non sospetteresti di lui. E se c'è una buona ragione è altissima la possibilità che questa persona sia colpevole. La possibilità dell'errore nel sospetto esiste sempre, ma in quel caso si chiama "errore fisiologico" (è un concetto ripreso dal Codice Davigo) e l'errore fisiologico è un non errore, una percezione parzialmente inesatta della verità.

Ora, voi sapete che da qualche giorno noi poniamo una domanda all'autore del Codice Travaglio, che poi sarebbe Marco Travaglio. E gliela poniamo, gliela abbiamo sempre posta, utilizzando il buon senso e non uno dei codici dei quali abbiamo parlato fin qui. E cioè gli chiediamo di darci una spiegazione sul significato di una intercettazione, della quale abbiamo già pubblicato il verbale, e che riguarda il suo giornale e il caso Consip.

Per comodità dei lettori trascriviamo nuovamente questa intercettazione. È il 19 febbraio del 2017. L'intercettato è il dottor Francesco Licci, capo delle relazioni esterne di Consip e capo della commissione che doveva decidere sulle 18 gare di appalto che sono l'oggetto della inchiesta. Sta parlan-

do con l'amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni. Dice, testualmente, il verbale: «**Licci Francesco** chiama **Marroni Luigi** e gli dice: "Oggi il Fatto ce n'ha per tutti..."».

I due commentano un articolo de *Il Fatto* che attacca la **Panozzo** (dirigente anticorruzione di Consip), nell'articolo c'è scritto: "Sta lì a far niente". Commenta **Marroni**: "Sempre che ci siano corrotti". **Licci**: "I giornalisti danno sempre per scontato che i corrotti ci siano". **Marroni** si pone la questione se conviene "fare una strategia con *il Fatto*". **Licci** dice che ha già contattato una società "che fa questo di mestiere e gli ha passato tutto l'incartamento". Dice di aver "contattato un amico che lavora a Roma ed è molto bravo: **Gianluca Comin**".

Letta questa intercettazione, che è stata depositata dal Gip Gaspare Sturzo, ci siamo chiesti cosa sia successo dopo questa conversazione. Comin ha parlato con *Il Fatto*? Cosa ha detto? Cosa ha chiesto? Cosa ha offerto? Cosa ha proposto? Come è stato accolto? Ci aspettavamo una garbata risposta, garbata ed esauriente da parte del direttore de *Il Fatto*. Invece niente, silenzio.

A questo punto bisogna decidere quale codice usare. Perché è chiaro che se uno usasse il Codice Travaglio sarebbero guai. Travaglio stesso sarebbe immediatamente condannato per traffico di influenze e intelligenza col nemico. Voi dite: ma chi vi garantisce che poi Comin sia andato da Travaglio? Nel Codice Travaglio questa domanda non è ammessa: decine

di politici sono stati incastrati perché qualcuno diceva qualcosa di loro. Senza nessun bisogno di riscontri. Per la stessa ragione il Codice Travaglio rifiuterebbe l'obiezione di chi volesse avanzare l'ipotesi che *Il Fatto* possa aver rifiutato una proposta di Comin. O addirittura che Comin volesse solo - e inutilmente - intimidire *Il Fatto*.

È triste, ma è così. Il Codice Travaglio, in presenza di quella intercettazione, condanna senza appello e avvia anche la teoria delle successive condanne a ripetizione.

Noi però - per fortuna - siamo garantisti e non applichiamo il Codice Travaglio. Presumiamo la sua innocenza. Però vorremmo che lui ci dicesse cosa gli è stato proposto, o detto, o comunque cosa è successo tra lui e i massimi dirigenti della Consip. E vorremmo saperlo non per condannare - non ci pensiamo nemmeno - ma per capire se la campagna de *Il Fatto* sul caso Consip fu perfettamente libera o fu in qualche modo condizionata, e dunque deviata, dall'intervento di alcuni dirigenti della Consip. Tutto qui.

Ma perché Travaglio non ce lo vuole dire, e non vuole dirlo ai suoi lettori? Questo ci addolora. Però, capetoste, continueremo a chiederglielo, sicuri che prima o poi ce lo dirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verbale

Marroni si chiede se conviene "fare una strategia con *il Fatto*". Licci dice che ha già contattato una società "che fa questo di mestiere e gli ha passato tutto l'incartamento". Dice di "aver contattato un amico molto bravo che lavora a Roma: **Gianluca Comin**"

A lato
Marco Travaglio
direttore
de *Il Fatto*

In alto
Luigi Marroni,
amministratore
delegato di Consip



Peso: 1-7%, 3-75%



L'Organizzazione mondiale della Sanità fa un bilancio dell'emergenza. L'esecutivo: tampone solo per chi ha i sintomi. Otto minorenni contagiati

L'Oms: «Bene l'Italia, basta panico»

Milano riapre i locali la sera. Regione Lombardia, positiva una collaboratrice. Il governatore decide l'autoisolamento

«Decisioni risolutive ma corrette»: l'Oms promuove l'Italia per la lotta al coronavirus. Intanto aumentano i primi casi di bambini positivi. Milano riapre i locali nelle ore serali. Positiva una collaboratrice della Regione Lombardia. E il governatore Attilio Fontana decide l'autoisolamento. Tampone solo per chi manifesta i sintomi del contagio.

da pagina 2 a pagina 14

Primo piano | L'emergenza sanitaria

LE SCELTE

«Su pazienti asintomatici niente più tamponi»

Plauso all'Italia da Oms e Ue

Conte: «Inaccettabili le discriminazioni dall'estero»

Renzi: «Gravi danni dagli errori di comunicazione»

Salvini chiede un incontro al capo dello Stato

ROMA Un cambio di strategia su più fronti. L'Italia prova a rialzare la testa e la prima novità è che non si faranno più tamponi sui soggetti asintomatici. Verranno eseguiti solo rispetto alle persone con sintomi del coronavirus «e su chi ha avuto contatti con persone positive», chiarisce il commissario per l'emergenza, Angelo Borrelli, che ieri ha incassato il significativo riconoscimento di Oms e Ue. «Non bisogna cedere al panico. Le autorità italiane stanno attuando delle misure che sono in linea con la strategia di

contenimento a livello globale. Per farlo, hanno dovuto prendere decisioni risolutive ma corrette», ha detto Hans Kluge, il direttore per l'Europa dell'Oms (l'Organizzazione mondiale della sanità). In linea il commissario Ue della Salute, Stella Kyriakides: «Ringrazio il ministro Speranza, la Protezione civile e tutti gli operatori per le misure messe in campo, molto veloci, per ridurre la minaccia di questo virus». Parole gradite dal premier Giuseppe Conte, che oggi a Napoli si confronta sul tema del coronavirus

anche con il presidente francese Emmanuel Macron. Le discriminazioni degli italiani in Europa e le loro limitazioni all'estero «non sono situazioni accettabili», ribadisce Conte. Sulla gestione della comunicazione da parte del governo ieri erano circolate indiscrezioni di una presunta irritazione del capo dello Stato, Sergio Mattarella, smenti-



Peso: 1-11%, 4-57%

te però dal Quirinale: «Voci totalmente infondate».

Venerdì Conte porterà in consiglio dei ministri misure di sostegno all'economia, ma Salvini e Renzi vanno all'attacco. Il leader della Lega chiede un incontro al capo dello Stato e dice: «Sono convinto che l'emergenza sanitaria verrà ricondotta a numeri normali ma l'emergenza economica deve essere presa per mano subito». Il capo di Italia Viva è ancor più esplicito facendo riemergere la possibilità paventata la scorsa settimana di un governo istituzionale senza Conte: «Rischiamo un disastro senza precedenti, c'è un danno enorme in Italia e all'estero per errori di comunicazione. Serviranno misure fortissime, ora serve un fronte

largo per riparare l'autogol pazzesco di questi giorni».

Reagisce il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio: «Tutti i pazienti dello Spallanzani sono guariti. I dati reali e la verità sono più importanti di qualsiasi ricostruzione approssimativa. L'Italia è un Paese affidabile». E proprio la Farnesina ieri ha diramato «il primo report giornaliero affinché le nostre ambasciate e i nostri consolati possano trasmettere in tutto il mondo informazioni corrette e trasparenti sul reale impatto del coronavirus in Italia». Obiettivo: combattere le fake news «che possono influenzare le decisioni delle autorità sanitarie dei nostri partner rispetto ai programmi di viaggio e lavoro dei loro cittadini».

Conte non arretra: «La vita in Italia deve continuare. Le misure concordate sono molto rigorose ma sono misure anche flessibili rispetto all'evoluzione del virus, dunque dopo una settimana le rivedremo». Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, lo ha invitato in città poi ha parlato con il ministro dell'Economia Gualtieri («Gli ho detto che un aiuto a Milano è un buon investimento») e della Cultura, Franceschini («Riapriamo i musei o qualcos'altro, la cultura è vita»). Un sostegno arriva da Paolo Gentiloni, commissario europeo per l'Economia: «Nel patto di stabilità sono previste clausole di flessibilità legate a circostanze eccezionali. E certamente il contagio provocato

dal coronavirus in alcune zone del Nord del Paese rientra in questo tipo di circostanze».

Fabrizio Caccia



Insieme Angelo Borrelli, capo della Protezione civile, con Giuseppe Conte, presidente del Consiglio (Imagoeconomica)



Peso:1-11%,4-57%

**"Non potete attraccare"
Nave italiana da crociera
bloccata dalla Giamaica**

Diventa sempre più complicato per gli italiani varcare i confini. Succede negli aeroporti, nelle stazioni, e anche in mare. E non solo alle persone, ma anche alle navi. -P.3



La MSC Meraviglia in navigazione: la nave italiana è stata allontanata da due porti in Giamaica e alle Isole Cayman per paura del coronavirus

L'EMERGENZA GLOBALE

Per la prima volta il numero dei nuovi contagi all'estero supera quello della Cina. L'Oms: rischio pandemia. Il caso delle crociere respinte ai Caraibi

Coronavirus, ora gli italiani fanno paura

La Giamaica: "La vostra nave resti al largo"

IL CASO

Diventa sempre più complicato per gli italiani varcare i confini. Succede negli aeroporti, nelle stazioni, e anche in mare. E non solo alle persone, ma anche alle navi. Il caso più clamoroso si è verificato nel Mar dei Caraibi, lontano dalle zone rosse e dalle nostre misure eccezionali, ma evidentemente non dalle psicosi. Per ben due volte alla Msc Meraviglia è stato negato l'attracco, alle isole Cayman e in Giamaica. Stesso destino,

in quelle latitudini, per una nave di Costa, la Magica, respinta da Saint Lucia e poi diretta verso Martinica.

Il pretesto per tenere al largo la Msc è qualche linea di febbre di un membro dell'equipaggio, un caso di «influenza stagionale comune (di tipo A)» spiega la compagnia. Una situazione assolutamente comune su una nave con circa 6.100 persone bordo, ma quella bandiera italiana ha fatto scattare il panico.

Prima di attraccare a Ocho Rios, in Giamaica, come è prassi prima di entrare in un porto,

il comandante ha inviato all'autorità portuale il rapporto della situazione a bordo, con le cartelle cliniche dei casi trattati. A quel punto il ministero della Sanità giamaicano rifiuta l'attracco. Poi dopo qual-



Peso:1-21%,3-72%



che ora arriva il via libera, che però l'autorità del porto non recepiscono. Fatto sta che la nave se ne va, con grande delusione dei passeggeri.

Stessa scena, più o meno, nella tappa successiva, Georgetown, alle isole Cayman. Dove il ministero della Sanità, dopo aver negato lo sbarco «senza nemmeno leggere le cartelle cliniche», dice la compagnia Msc, ha ammesso l'eccesso di zelo. Troppo tardi ormai, la Msc Meraviglia ha lasciato anche quelle acque per dirigersi nell'isola di Cozumel in Messico. «La nave è stata allontanata semplicemente sulla base della paura», si rammarica la compagnia.

Dopo la vicenda della Diamond Princess, la Msc Crociere ha preso delle precauzioni,

screening prima di salire e bordo e niente imbarco per chi sia stato di recente nella Cina continentale, inoltre nega l'imbarco a «persone che negli ultimi 14 giorni hanno viaggiato da, verso o attraverso uno dei comuni che sono soggetti a quarantena nell'Italia settentrionale».

I casi sono spuntati ora dopo ora, dalla Russia alla Turchia, dal Salvador alla Giordania a Israele, e il governo deve intervenire: «Non sono accettabili le limitazioni nei confronti degli italiani», dice il premier Giuseppe Conte che rivendica la «linea di massimo rigore e trasparenza» tenuta dall'Italia. Anche la Farnesina è preoccupata per «la proliferazione di notizie inaccurate ed allarmistiche sulla situazione

sanitaria nel nostro Paese» e lancia una campagna d'informazione corretta all'estero.

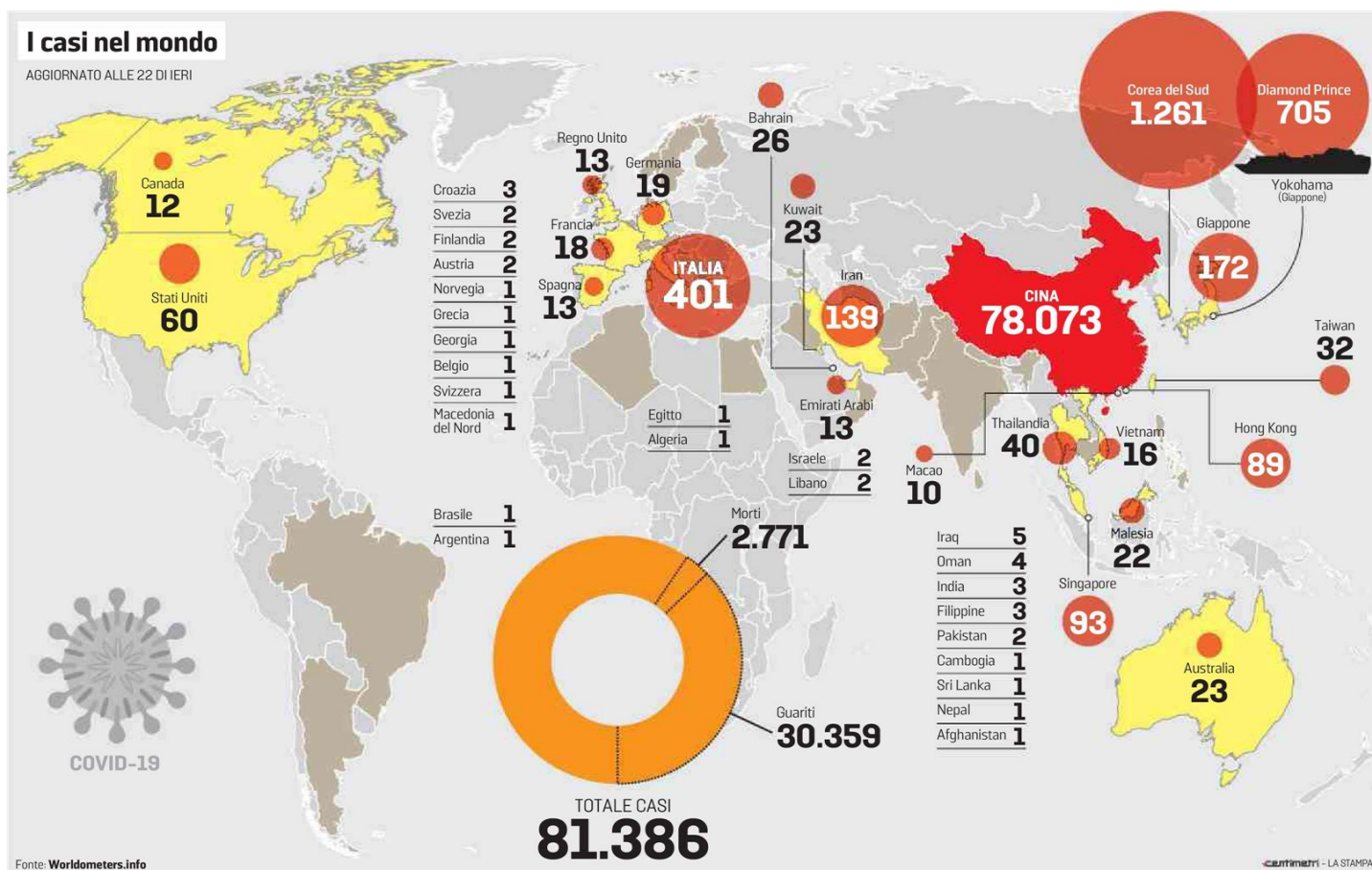
Le nostre ambasciate dovranno lavorare sodo perché l'immagine è fortemente compromessa. Il Kuwait ha mandato un aereo a Malpensa per rimpatriare i connazionali. Mentre British Airways ha sospeso i voli da e per Milano (anche per evitare di farli partire vuoti). El Salvador ha complicato l'iter di ingresso degli italiani nel Paese. Gli Stati Uniti hanno ordinato controlli. Decisioni figlie di una constatazione: molti dei nuovi contagi sparsi nel mondo (almeno quello occidentale) si devono al focolaio italiano quando non direttamente a italiani, come nel caso di Spagna (la metà dei casi), Brasile, Argentina

(questo non ancora ufficiale)

e Algeria, dove un lavoratore dell'Eni è risultato positivo. Lo sbarco del coronavirus nel Sud America è un salto di qualità che preoccupa l'Oms: «Il Covid-19 ha il potenziale per diventare una pandemia». Per la prima volta, il numero dei nuovi contagi da coronavirus fuori dalla Cina è stato maggiore di quello nel Paese. —

I casi nel mondo

AGGIORNATO ALLE 22 DI IERI



Peso:1-21%,3-72%



Sud, quota 34% parte dal green deal

► Il fondo statale per la svolta ambientale avrà una riserva destinata al Mezzogiorno di 1,4 miliardi sui 4,2 complessivi ► Provenzano: «Mi pare che abbiamo dato risposte concrete alle preoccupazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio»

LA STRATEGIA

Nando Santonastaso

Sarà il "green new deal" il primo, concreto campo di applicazione della riserva al Mezzogiorno del 34% della spesa ordinaria in conto capitale dei ministeri. La proporzione, che sul piano delle risorse equivale a 1,4 miliardi dei 4,2 miliardi con cui il governo ha costituito il Fondo nazionale per la "svolta ambientale" del Paese, è di fatto operativa dal 2 gennaio di quest'anno. Da quando cioè è in vigore la legge sul 34%, la cui attuazione riguarderà tutti gli interventi previsti dalla legge di Stabilità 2020 e finanziati attraverso i maxi-fondi di investimento pluriennali destinati ogni anno alle spese delle amministrazioni centrali e di quelle regionali, previa approvazione del Cipe. Toccherà alla cabina di regia "Strategia Italia", entrata in funzione con il governo gialloverde e confermata da quello giallo-rosso, vagliare i programmi di spesa e automaticamente far rispettare il principio della clausola che riequilibra le risorse in base alla popolazione residente. Il "green new deal" è già un impegno nazionale del governo, che ha aderito alla strategia dello sviluppo sostenibile lanciata dalla Commissione Ue, in linea con l'Agenda Onu 2030: inevitabile di conseguenza il coinvolgimento delle aree meridionali, a partire - a quanto pare - dagli

interventi previsti per contrastare il dissesto idrogeologico.

«Più risorse al Sud non contro le altre aree del Paese ma in un'ottica ex ante, e non più ex post, di riequilibrio territoriale necessaria» dice il ministro per il Sud e la Coesione territoriale Peppe Provenzano, promotore del Piano per il Sud. La messa in sicurezza delle aree più a rischio al primo posto, dunque, ma l'estensione dei confini della sostenibilità ambientale è amplissima: a partire dall'efficienza energetica per finire ai trasporti. Non a caso il premier Conte dice che sarà proprio il Mezzogiorno il terreno ideale per il "green new deal", scricchiolii di governo permettendo.

E il resto? Dove, sostenibilità ambientale a parte, interverrà da subito la nuova clausola? Su tutta la nuova spesa, ribadiscono dall'entourage del ministro, precisando che in campo non ci saranno solo i fondi pluriennali delle amministrazioni centrali ma anche le risorse di altra provenienza, come il fondo sviluppo coesione già di per sé destinato all'80% al Sud. Per rimanere al 34%, la riserva rafforzerà le risorse previste per le opere ferroviarie o stradali e più in generale per le infrastrutture i cui cantieri dovrebbero aprirsi o consolidarsi quest'anno, come nel caso dell'alta capacità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria dove i miliardi programmati sono tre. «Ma abbiamo un tavolo aperto al ministero dell'Economia per valutare programmi di spesa e progetti», ribadisce Provenzano. E aggiunge: «Mi pare che le preoccupazioni espresse

dall'Ufficio parlamentare di bilancio a proposito dei rischi attuativi della riserva del 34% abbiano trovato risposte concrete».

LO SCETTICISMO

Di sicuro il ministro sa bene che bisognerà lavorare parecchio per dimostrare l'infondatezza dello scetticismo che sembra già in parte accompagnare il Piano e la riserva del 34%. Non a caso conta di accelerare al massimo per l'emanazione del Dpcm di verifica dell'attuazione della clausola. Verifica, già, a riprova del fatto che non ci dovranno più essere dubbi sull'attuazione della legge e che ogni ministero dovrà rispettarne le modalità e i tempi, oltre che, appunto, i controlli. La scadenza indicata nel piano Sud è il 31 marzo ed è la stessa entro la quale, in base al cronoprogramma del Piano, lo stesso ministro dovrà presentare al Cipe la relazione sulla riprogrammazione delle risorse del Fondo sviluppo coesione, le risorse aggiuntive pari a 5 miliardi di euro con le quali è stato di fatto finanziato parte del Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«AUTORIZZATO IL MIUR A BANDIRE IL CONCORSO PER 25MILA PROF E 24MILA DI SOSTEGNO»

Fabiana Dadone
Ministro della Pa



Il ministro per il Sud Peppe Provenzano durante la presentazione del piano a Gela (Toro)



Peso: 31%

INTERVISTA

Maurizio Lastrico:
«I miei maestri?»
Dante e Don Matteo in tv»

Calvini a pagina 24

Lastrico: «I miei maestri? Dante e Don Matteo in tv»

ANGELA CALVINI

«**M**ia mamma è cintura nera di cattolicesimo ed è felicissima di vedermi recitare in *Don Matteo*». Sorride parlando dell'amatissima madre l'attore Maurizio Lastrico che in *Don Matteo 12*, in onda su Rai 1 ogni giovedì sera, veste i panni del burbero e romantico pm Marco Nardi che cerca di riconquistare il cuore del capitano Anna Olivieri. Il genovese Lastrico, 40 anni, è un artista poliedrico, attore e cabarettista, forte di una solida base maturata presso la Scuola del Teatro Stabile di Genova, dove si è diplomato nel 2006, recitando poi Shakespeare e Goldoni, sino a debuttare nel 2010 a *Zelig* su Canale 5 con irresistibili parodie delle terzine dantesche della *Divina Commedia*. Terzine che ripropone anche nello spettacolo autobiografico con cui è in tournée *Nel mezzo del casin di nostra vita*. Ma anche lui ha dovuto fare i conti con l'allarme coronavirus: l'appuntamento di ieri sera a Milano è stato posticipato a data da destinarsi e sono in corso di valutazione le date romane previste al Brancaccino a partire da oggi.

Maurizio Lastrico, sono tempi duri per gli attori di teatro. Lei per fortuna è anche molto amato in tv.

Guardi, del teatro io non posso fare a meno, ne sento il bisogno, tanto che anche quando giravo su un set impegnativo come quello di *Don Matteo*, che dura dieci mesi, ho sem-

pre ottenuto di potermi allontanare per recitare due o tre date al mese. Però, se io avessi la responsabilità di sessanta milioni di italiani, preferirei lanciare l'allarme, piuttosto che sottovalutare il problema. Come tutti, io come attore sono pronto sia a scendere in campo sia, eventualmente, a fare un passo indietro.

Come si regola un attore in questi momenti di incertezza?

Io ho chiamato personalmente, per informare di tutti gli spostamenti della mia tournée nel dettaglio, il numero specifico dell'Asl di Genova, la mia città, e ringrazio il personale che è stato chiaro e puntuale. Certo, chiudere i teatri è un danno per tanti colleghi che faticano a vivere di questo mestiere, e spero che la situazione si risolva presto per tutti. Ma il nostro Paese in questo momento può dimostrarsi solido ed efficiente. Fidiamoci delle persone che sono competenti, anche se poi siamo diventati ormai tutti dipendenti dai social in questi giorni.

A proposito di social, lei è molto legato a sua madre, che è anche protagonista di alcune gag con lei su Facebook.

Moltissimo, da buon figlio unico, contando anche che papà, che era il vero comico di famiglia, è mancato dieci anni fa proprio tre giorni prima che debuttassi a *Zelig*. Vado a trovare mia madre a Genova ogni volta che posso. In effetti in tanti mi hanno detto che io e lei potremmo fare una sit com. Insieme commentiamo la tv e le

sue uscite sono irresistibili.

Lei si divide tra arte drammatica ed umorismo.

L'umorismo è una delle forme di comunicazione più belle che ci sia stata donata, è qualcosa di mistico, di magico sia per il potere che ha sugli altri, sia per il legame che si crea tra le persone, una connessione tra intelligenza ed esperienza per e-

sorcizzare il mistero della vita. Nel teatro la comicità ha una sua sacralità, la sacralità dell'ascolto, dell'incontro.

A proposito, eccoci a *Don Matteo* di cui lei è fra i protagonisti.

Lavorare in *Don Matteo* è un percorso a livello umano molto alto. Nel mio ruolo del magistrato Marco Nardi io affronto il senso di colpa, la ricerca del perdono, la presa di coscienza di quanto l'amore possa degenerare nell'egoismo. Mi piace raccontare l'essere uma-

no nei suoi fallimenti, amandolo. Poi, ovviamente, c'è anche la parte comica insieme al maresciallo Cecchini.

Com'è lavorare con un "mo-



Peso: 1-1%, 24-47%

numento nazionale" come Terence Hill?

Se è diventato un mito, è dovuto al suo modo di affrontare il lavoro. Ha una adesione totale al personaggio, vive la responsabilità di porsi a milioni di persone. È come diceva De Andrè: «Devo stare attento a cosa dico e scrivo perché le persone ci credono». Io sto imparando dalla sua professionalità esemplare. Quando reciti con Terence, senti l'amore per il partner: se ti occupi dell'altro attore sai provocargli emozioni, parli alla sua anima. **Lei nel suo spettacolo racconta che i suoi esordi avvennero in parrocchia.**

Sono cresciuto a Manesseno di Sant'Olcese, sulle alture di Genova. In paese c'erano solo due luoghi di ritrovo, il bar e l'oratorio. Io ho iniziato a suonare in un gruppo della chiesa e a scrivere lì i primi testi musicali. Poi dicevo delle scemate come trait d'union tra un brano e l'altro.

Da lì arrivano anche le sue "riduzioni" della Bibbia in cinque minuti?

A me piaceva moltissimo andare in chiesa, e mi piace tutt'ora frequentarla. Solo che

andavo male a catechismo e a 13 anni, per fare la cresima con gli altri, ho dovuto recuperare. In me allora convivevano due anime, quella della mamma, grande credente, e quella di mio padre, comunista convinto che lavorava in fabbrica. La catechista Bruna, bravissima, mi fece un corso di recupero sui Vangeli che dovevo studiare a memoria. «Visto che dici sempre stupidate, fatti uno schemino della storia di Gesù con le battute» mi disse. Per la Bibbia in cinque minuti ho fatto uno studio basato proprio sulle reminiscenze del catechismo. La mia comicità, però, cerca di essere sempre rispettosa.

E lei oggi come si pone nei confronti della fede?

Inevitabilmente siamo permeati della cultura cristiana, nell'etica, nel modo di comportarci. Siamo figli di quella formazione, anche se spesso la si mette in contraddizione, in dubbio. Io continuo la mia ricerca, il mio percorso: è una cosa molto importante per me. **Al teatro come è arrivato?**

Ho fatto l'educatore per anni in una cooperativa accanto a psicologi e assistenti sociali.

Verso i 23 anni volevo fare i conti anche con la mia parte artistica. Mi sono preparato per le audizioni al Teatro Stabile di Genova: su 800 candidati ne hanno scelti 8, fra cui io. Mi è cambiata la vita e il teatro mi ha cambiato. Ho iniziato un percorso che continua, una ricerca di espressione di verità.

La passione per Dante come è nata?

È stato fondamentale l'incontro con Anna Laura Messeri, dantista eccellente e insegnante allo Stabile: ci fece imparare 100 versi della *Divina Commedia* a memoria per entrare al primo anno di scuola. Ero affascinato dal compromesso fra recitazione e musica: il verso è come avere una chitarra ritmica di base. Così ho iniziato a parodiare l'articolazione e gli studi sulla voce delle terzine dantesche. Mi piace prendere in giro le cose che mi piacciono.

E dopo molto tempo arriva il successo "dantesco" a Zelig...

Questa comicità non era immediatamente percepita. Erano anni quelli in cui il cabaret puntava sulla semplificazione, si andava verso l'uomo del bar, l'identificazione. Essere trop-

po teatrale era un handicap. Per fortuna Gino e Michele e Giancarlo Bozzo si sono innamorati di queste mie terzine.

Non ha pensato a un'operazione sulla *Divina Commedia* alla Benigni?

Ci sono dei dantisti molto più bravi di me, ma certo mi piacerebbe proporre una *Divina Commedia* viva, non museale. Mi attrae il potere del racconto, la forza narrativa di un essere umano che di fronte a cose mirabili viene sconvolto, ma comunque le racconta, pur con le difficoltà di un uomo. Stare dentro la metrica rappresenta la difficoltà dell'essere umano di esprimere visioni così alte».

L'attore genovese è l'amatissimo pm Nardi nella serie di Rai 1: «Al centro domina l'umanità dei vari personaggi Terence Hill grande esempio per ognuno di responsabilità verso il pubblico»

Sul suo tour teatrale si abbatte l'allarme coronavirus: rinviato lo show di Milano «Come tutti anch'io sono pronto a fare un passo indietro Dobbiamo fidarci di chi è competente»



L'attore teatrale e televisivo Maurizio Lastrico, in onda su Rai 1 con la serie "Don Matteo" / Ambaradan Fotografia



Peso: 1-1%, 24-47%

Italia a rischio recessione, l'Ue apre agli aiuti

Moody's: la crisi peggiorerà. Gli industriali: siamo in piena emergenza. Colpo sul turismo. Dombrovskis: «Saremo più flessibili»

di **Elena Comelli**

MILANO

Dall'epidemia alla recessione, il passo è breve. L'allarme è di Mark Zandi, capo economista di Moody's Analytics, che ha definito il Covid-19 «una minaccia grave e crescente per l'economia cinese e globale, già fragili». Una recessione globale è probabile nel caso di una pandemia e le probabilità che ciò accada aumentano con il crescere dei contagi in Italia e in Corea del Sud, secondo il rapporto presentato ieri da Zandi.

L'impatto sull'economia globale coinvolge molti settori, in primis quello dei viaggi: «Il turismo e i viaggi di lavoro da parte dei cinesi si sono fermati, le compagnie aeree non vanno in Cina e quelle di navigazione stanno cancellando molti itinerari», ha detto Zandi, prevedendo ricadute anche per l'Europa, soprattutto in città come Milano, a causa del focolaio italiano. L'economia globale resterà dunque inchiodata a una crescita del 2,4% nel 2020, 0,4 punti in meno delle ultime stime.

Sull'economia italiana l'impatto potrebbe essere grave: «L'esplosione del virus nelle regioni dell'Italia settentrionale – che contano per circa il 41% del Pil del Paese – aggiunge pressione

al ribasso sulle già deboli prospettive di crescita dell'economia italiana e aumenta il rischio che il Paese scivoli in recessione», scrive Moody's, che però non ha intenzione per ora di abbassare il rating.

«**Siamo in emergenza**», servono «misure di sostegno alle imprese», ha ammonito ieri Carlo Bonomi, che guida Assolombarda ed è in corsa per la presidenza di **Confindustria**, sottolineando oltre al danno economico immediato anche quello reputazionale, che avrà effetti nel medio-lungo periodo. «Tra poco ci sarà la reazione veemente dei ceti produttivi, si ribelleranno: la settimana prossima ci sarà chi inizierà ad aprire le fabbriche», ha sostenuto il leghista Giancarlo Giorgetti, parlando alla Camera. Nelle fabbriche dove ci sono dipendenti contagiati la produzione in alcuni casi si ferma, come alla piemontese Italdesign. Dalla Cina si è ridotto l'arrivo di componenti che vengono assemblati qui. L'autonomia della filiera automotive è in media di 40 giorni: Federmeccanica stima che seri problemi potrebbero arrivare se gli approvvigionamenti non riprenderanno entro metà marzo.

Per Confcommercio potrebbero mancare al turismo, tra marzo e maggio, 21 milioni e 700 mila presenze, con una riduzione

di spesa di 2,65 miliardi. Per i pubblici esercizi, Confcommercio parla di 100 mila dipendenti a rischio nel settore. La Banca d'Italia ha stimato che l'impatto economico dell'epidemia sarà dello 0,2%, che equivale a 3,6 miliardi di euro, ma lunedì la Borsa è caduta del 5,4%, bruciando 30 miliardi. Ieri, invece, Piazza Affari si è un po' risolledata, con un rialzo dell'1,44%.

Per tutte queste ragioni, la Commissione Ue ieri ha aperto la strada a una maggiore flessibilità nei confronti dell'Italia: il vice presidente Valdis Dombrovskis si è detto pronto a considerare circostanze attenuanti nel valutare l'andamento delle finanze pubbliche. «Abbiamo già una clausola nel Patto di Stabilità prevista per far fronte a tutti i tipi di emergenze. Le questioni relative al Coronavirus sarebbero ammissibili ai sensi di questa clausola. Quindi, se dovessero esserci richieste da parte degli Stati membri, saremmo aperti a discuterne», ha detto Dombrovskis. Uno spiraglio importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giù il prezzo del petrolio: colpite le imprese del settore, ma benzina meno cara



Peso: 44%

**OGGI ESSO RAPPRESENTA IL PIÙ IMPORTANTE ASSET MANIFATTURIERO ITALIANO. E PUÒ CRESCERE ANCORA**

L'agroalimentare è una grande risorsa. Ma per difenderlo, tutti coloro che ci lavorano debbono farlo insieme. È lo scopo di Filiera Italia

DI PAOLO DE CASTRO*

Al nostro sistema agroalimentare manca una visione del futuro: si continuano a sbandierare vecchi slogan e ad alimentare contrapposizioni che non aiutano a costruire strategie all'altezza delle enormi sfide che abbiamo di fronte. Abbiamo un grande sistema agroalimentare che oggi rappresenta il più importante asset manifatturiero del nostro Paese: la filiera estesa, dai campi agli scaffali e alla ristorazione è stata stimata in Italia 538 miliardi di euro e fa registrare una crescita costante delle esportazioni ma ha ancora potenzialità enormi, che richiederebbero di concentrarci per rafforzare la dimensione organizzativa e identitaria del nostro sistema, anziché scavare solchi tra i suoi protagonisti.

Solo facendo sistema possiamo sostenere questo grande potenziale economico e contribuire al disegno più complessivo del futuro del nostro Paese. È ora di uscire dalla vecchia e superata contrapposizione tra industria di trasformazione e agricoltura per aggregare le forze più lungimiranti e capitalizzare la fiducia che i consumatori di tutto il mondo ripongono nei nostri prodotti, nelle nostre tradizioni e nella nostra idea di cibo. Mettere insieme i valori e non contrapporli costituisce terreno fertile per avviare esperienze innovative e superare la contrapposizione tra ricetta e origine agricola dei prodotti alimentari.

Per questo sono convinto che l'intuizione della fondazione Filiera Italia, promossa da Coldiretti con primarie realtà industriali e del sistema Paese, possa essere straordinariamente utile per costruire questa prospettiva.

Attorno a questa idea di contributo allo sviluppo del Paese si ritrovano oggi le energie più vitali che

hanno deciso di fare concretamente sistema e di condividerne i risultati. Il tema della rappresentanza non c'entra: per queste funzioni ci sono altri luoghi e altri apparati.

Filiera Italia vuole dare voce a prospettive concrete di collaborazione, che non coinvolgono solo agricoltori e industriali, ma l'intero sistema dei servizi (logistica, energia, ambiente, finanza, etc.). Ed è già in prima linea su alcuni fronti: prendiamo il caso del nutri-score, il sistema di indicazione nutrizionale sostenuto dalla Francia e che rischia di fare breccia in Europa facendo, a nostro avviso, un torto non solo al nostro apparato produttivo, ma soprattutto ai consumatori che potrebbero vedere arrivare sugli scaffali bevande gassate con edulcoranti al posto dello zucchero con il verde e il parmigiano con l'arancione.

Non sono e non siamo così ottimisti come trapelato dalle dichiarazioni di questi giorni rilasciate dal presidente di Federalimentare **Vacondio**. Io credo, al contrario, che all'ottimismo debba far posto il lavoro di un sistema intero.

Molti paesi hanno dichiarato che lo adotteranno e noi in Europa dobbiamo mettere assieme un fronte ampio tra organizzazioni agricole Ue, scienziati, consumatori e opinione pubblica per spiegare che occorre informare e non condizionare le scelte del consumatore!

Bene ha fatto il nostro Governo nel promuovere il Nutrinform (sistema alternativo che si basa sulle quantità assunte di un dato prodotto) e ad escludere i prodotti



Peso: 43%



Dop e Igp.

Quest'ultima è una premessa indispensabile per qualsiasi sistema l'Europa voglia adottare. Una premessa irrinunciabile a salvaguardia del valore non solo nutrizionale ma anche culturale del nostro patrimonio agroalimentare! Anche perché i disciplinari di produzione non sono modificabili, a differenza di quello che può essere fatto con una qualsiasi ricetta, in cui si possono aggiungere, togliere e sostituire col calibro sale, zucchero e altre sostanze.

Il nostro Made in Italy è oggi minacciato da diversi fronti: dazi Usa, embargo russo, emergenze sa-

nitare che fanno calare i consumi in alcune aree emergenti, oltre al protagonismo dei nostri competitor. Per questo occorre un grande gioco di squadra perché ciascuno possa fare la propria parte per rafforzare la nostra distintività; se la vogliamo proteggere dalle imitazioni occorre ancorarla al nostro Paese, alle nostre tradizioni, ai nostri agricoltori!

** Presidente Comitato Scientifico Filiera Italia*

— © Riproduzione riservata —



Paolo De Castro



Peso: 43%

VOGLIA DI LAVORARE

Le imprese del Nord iniziano a scalpitare

Il Vinitaly non si ferma

Aziende messe in ginocchio dalle misure restrittive imposte per contenere il contagio e dal rinvio degli eventi internazionali
In controtendenza Verona, che non posticipa la fiera del vino

ALESSANDRO GONZATO

■ In soli due giorni l'azienda di Sandro Bottega ha subito un crollo dell'85% dell'export. L'attività ha sede nel Trevigiano, precisamente a Godega di Sant'Urbano, e l'impazzimento da Coronavirus ha bloccato le spedizioni di vino, grappa e liquori. Molti compratori stranieri, asiatici ma anche europei, vogliono che i prodotti siano accompagnati da certificazioni di salubrità e sanificazione.

«Mi chiedono misure inappropriate, ingiustificate e insensate» si sfoga l'imprenditore, «c'è un panico generale di tutti gli operatori italiani ed esteri solo perché l'azienda è veneta. Gli organi competenti devono comunicare in modo adeguato la salubrità del Veneto e dell'Italia».

Nonostante il momento difficile l'azienda non ha interrotto la produzione. Bottega cerca di sdrammatizzare: «L'alcol è il miglior disinfettante, e per fortuna noi ne abbiamo tanto».

Erik Granzon è titolare della Pirotecnica Sant'Antonio, la cui sede è a Vo' Euganeo. Granzon vende fuochi d'artificio. O meglio, vendeva, perché venerdì scorso ha dovuto chiudere, e non si sa quando potrà riaprire.

«Il Coronavirus» fa sapere

«mi è già costato 200 mila euro». È saltata la fornitura alla festa di Radio DeeJay, a Milano, ma sono saltate anche quelle del carnevale di Mestre, Dolo, Noventa Padovana. In fumo pure cinque serate all'Arsenale di Venezia. Ha perso commesse a Dubai, in Qatar e a Monaco. Da queste parti la gente non è abituata ad invocare l'intervento di Roma, chiede solo ciò che è giusto.

AGEVOLAZIONI FISCALI

Il presidente veneto di Unioncamere, Mario Pozza, parlando a *Libero* racconta che «le Camere di Commercio avrebbero pronti 12 milioni e mezzo a sostegno delle imprese, soldi che però» sottolinea «non possiamo spendere perché il governo li ha bloccati. Ma io dico: sono nostri, non dello Stato! Ho scritto ai ministri Gualteri e Patuanuelli. Questa è l'ennesima ingiustizia».

Nel frattempo la montagna bellunese ha già perso l'80% delle prenotazioni e al mare sono arrivate le prime disdette per l'estate. «Per andare alla fiera del turismo di Berlino» pro-

segue Pozza «ci hanno fatto compilare un modulo in cui ci hanno chiesto se eravamo stati a Vo' o a Wuhan: ci considerano dei veri e propri appestati».

I rappresentanti delle categorie economiche di Padova, anche «per ristabilire la reputazione dei nostri territori», hanno scritto all'esecutivo chiedendo che le agevolazioni fiscali previste per le aree maggiormente colpite dal Coronavirus vengano estese a tutta la regione Veneto.

«Il vero problema» evidenzia il governatore Luca Zaia «è impedire che i competitors internazionali si gettino come avvoltoi su una bestia ferita come ora può apparire l'economia veneta». La buona notizia è che il Vinitaly di Verona, la ribalta di una delle più famose eccellenze italiane, il vino, ha confermato la data del 19-22 aprile: una decisione del cda di Veronafiere concertata con Zaia, e con il sindaco, Federico Sboarina. Una scelta all'insegna della fiducia, come conferma il direttore generale Giovanni Mantovani: «Siamo consapevoli delle difficoltà del momen-



Peso: 61%

to e dell'immagine distorta dell'Italia percepita all'estero, ma siamo persuasi che l'emergenza rientrerà consentendoci di organizzare regolarmente la manifestazione».

Ma non tutti hanno preso la stessa strada. Dopo il Salone del Mobile, spostato da aprile al 16-21 giugno, anche il Mido, dedicato all'occhialeria, è stato posticipato al 5-7 luglio.

VOGLIA DI RIPARTIRE

In Lombardia, che assieme all'ex Serenissima produce il 35% del Pil italiano, la situazione non è facile. Seimila metalmeccanici sono fermi o lavorano a orario ridotto. La maggior parte sono dipendenti di imprese della "zona rossa", ma so-

no coinvolte anche Bergamo, Cremona e Milano. «Ci saranno problemi sulla tenuta delle aziende» dice Andrea Donegà, segretario generale Fim Cisl Lombardia.

Nicola Locatelli assieme al fratello è titolare di una ditta lodigiana che produce tubi in plastica. «Nelle prossime ore ci troveremo con altri imprenditori per chiedere alle istituzioni di poter ricominciare a lavorare» spiega, «siamo disposti ad accollarci le spese per la sanificazione dei mezzi e della merce. Stanno arrivando disdette soprattutto da Germania e Francia. In Toscana è stato impedito a un nostro camion di scaricare prodotti realizzati a Varese, quindi fuori dalla "zona rossa": siamo in ginocchio». Carlo Bonomi, presidente di

Assolombarda, lancia l'ennesimo grido d'allarme: «Fermare questa regione significa dare un duro colpo a tutta la filiera dell'industria. Le poche misure di sostegno adottate finora sono insufficienti. In Lombardia lavorano un quarto degli addetti del manifatturiero italiano, da cui deriva oltre il 27% dell'export nazionale».

Enrico Stoppani, presidente della Federazione degli esercizi pubblici, con amarezza sottolinea che bar e pub lombardi hanno già perso l'80% degli incassi. Per fortuna la Regione Lombardia ha deciso di togliere la chiusura forzata

che era stata fissata alle ore 18. Praticamente un coprifuoco. Le imprese del Lodigiano, lo denunciano le associazioni di categoria, hanno subito un crollo delle entrate del 50%, con punte del 90 nella ristorazione. Secondo Confcommercio, Confartigianato, Sistema impresa e Unione artigiani la perdita complessiva sarà di 238 milioni a settimana.

Il turismo, a livello nazionale, sia in entrata che in uscita, è calato 70 per cento. La cura dell'avvocato Giuseppe Conte e di Giggino "Vairus" Di Maio sta dando i propri frutti.

Le fiere

IL VENETO RESISTE

■ Vinitaly di Verona, la ribalta di una delle più famose eccellenze italiane, il vino, ha confermato la data del 19-22 aprile: una decisione del cda di Veronafiere concertata con il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, e con il sindaco, Federico Sboarina.

SLITTA IL MIDO A MILANO

■ Dopo il salone del mobile di Milano, rinviato da aprile al 16-21 giugno, slitta pure il Mido, dedicato all'occhialeria, che è stato posticipato al 5-7 luglio.



Paolo Gentiloni

Il Vinitaly di Verona, la ribalta di una delle più famose eccellenze italiane, il vino, ha confermato la data del 19-22 aprile



Peso: 61%



TRANSIZIONE

BP, nuova politica di lobbying

Esce da tre associazioni petrolifere negli Usa

Le strategie della major sono invece "allineate" a quelle di FuelsEurope.

a pag. 4

Transizione, BP rivede la politica associativa

Fuori da tre associazioni petrolifere Usa. Le strategie della major sono invece "allineate" a quelle di FuelsEurope

A un paio di settimane dal lancio della strategia di decarbonizzazione voluta dal nuovo amministratore delegato Bernard Looney (QE 12/2), BP ha annunciato oggi l'abbandono di tre associazioni statunitensi dell'industria petrolifera: American Fuel and Petrochemical Manufacturers (Afpm), Western States Petroleum Association (Wspa) e Western Energy Alliance (Wea).

La decisione, ha spiegato Looney, segue una revisione della politica di lobbying della compagnia in tutto il mondo effettuata alla luce della nuova strategia, che punta a fare della major britannica una "net zero company" azzerando entro il 2050 le emissioni di gas-serra delle sue attività e del petrolio e del gas che produce.

La revisione ha riguardato una trentina di associazioni in Nord America, Europa e Australia, di cui è stato verificato l'allineamento con le strategie climatiche di BP. Tre di queste – appunto Afpm, Wspa e Wea – hanno mostrato politiche "non riconciliabili con quelle della compagnia", in particolare sul "carbon pricing" e la normativa Usa sul metano.

Con altre cinque associazioni risultate "solo parzialmente allineate" BP ha avviato un dialogo, senza per il momento ritirare la sua adesione. Si tratta di American Petroleum Institute (Api), Australian Institute of Petroleum (Aip), Canadian Association of Petroleum Producers (Capp), National Association of Manufacturers (Nam) e la Camera di Commercio degli Usa.

Sono invece risultate "allineate" 23 associazioni, quasi tutte europee. Tra queste BusinessEurope, FuelsEurope, International Association of Oil and Gas Producers (Iogp), International Gas Union (Igu) e le associazioni dell'industria petrolifera di Germania (Mwv), Regno Unito (Oil & Gas UK), Spagna (Aop) e Olanda (Vnpi).

Da notare che BP fa parte di numerose altre associazioni, tra le quali l'Unione Petroli-fera, che non sono state però incluse nella revisione.

BP ha anche pubblicato un rapporto sulla revisione della politica associativa (disponibile in allegato sul sito di QE).





TARIFE DISTRIBUZIONE GAS

L'intero settore ricorre al Tar

I motivi dell'impugnativa

Non solo i grandi operatori come Italgas e le principali utility quotate: a contestare la delibera Arera 570/2019 sulle tariffe per la distribuzione/misura gas per il periodo 2020/2025 sono anche le società medio/piccole. Il 25 febbraio era prevista la scadenza per depositare il ricorso al Tar.

a pag. 6

Distribuzione gas, l'intero settore al Tar su tariffe 2020/2025

***Non solo operatori grandi e utility:
anche gli associati Assogas (per
differenti motivi) contestano la
delibera Arera 570/2019***

di C.M.

Non solo i grandi operatori come Italgas e le principali utility quotate: a contestare la delibera Arera 570/2019 sulle tariffe per la distribuzione/misura gas per il periodo 2020/2025 sono anche le società medio/piccole.

Ieri, 25 febbraio, era prevista la scadenza dei termini per depositare il ricorso al Tar e a quanto appreso da QE il novero dei ricorrenti ricomprende praticamente l'intero settore.

Come già anticipato la settimana scorsa (QE 20/2), tra i principali motivi di impugnativa ci sarebbero i costi operativi riconosciuti, l'x-factor, il coefficiente Beta del Wacc equiparato tra distribuzione e misura, nonché le

modalità di sostituzione dei contatori. Unitamente al nodo della perequazione tariffaria della Sardegna limitato a 3 anni, tema particolarmente caro a Italgas.

I distributori aderenti ad Assogas contestano invece la scelta del regolatore di imporre ai soggetti medio-piccoli di colmare il divario con i grandi. Circostanza che secondo i loro calcoli comporterebbe un taglio dell'Ebitda medio del 18-20% a fronte di un risparmio in bolletta limitato all'1%.

Per quanto riguarda le associazioni, l'eventuale (e probabile) intervento ad adiuvandum della stessa Assogas, di Anigas e di Utilitalia sarà deciso nei prossimi giorni, compatibilmente con i tempi concessi dalla giustizia amministrativa per tale tipo di intervento.



Peso: 1-6%, 6-22%

BARBA E CAPELLI

Coronavirus, chi pagherà per gli errori?

di Paolo Guzzanti

A Parigi due morti e ho avuto un pensiero vergognoso.
a pagina VI

BARBA e CAPELLI

Ma se non abbiamo sbagliato nulla, perché abbiamo più casi di altri?

Quando ieri pomeriggio ho visto su "Le Monde" che a Parigi sono morte due persone, ho avuto un pensiero di cui mi vergogno: Ah, meno male, mi sono detto, anche loro sono nei guai e non soltanto noi. Un pensiero orrendo e meschino. Ma resta senza risposta — ancora — la domanda di come cavolo sia possibile che soltanto l'Italia in Europa abbia un numero di morti a due cifre per il coronavirus e centinaia di contaminati. Non possiamo e non pretendiamo di risolvere il problema, ma vorremmo che qualcuno lo facesse. Invece, nel governo (e di riflesso anche sui telegiornali) si ripete in continuazione che "non è il momento di cercare chi ha sbagliato, ma di reagire".

Cosa che ci sembra estremamente sciocca: se qualcuno ha sbagliato, come sembra molto probabile, vorremmo saperlo adesso, mentre si reagisce e si agisce. Ma l'ammissione c'è e dunque qualcuno ha sbagliato. Dove? Avanziamo una ipotesi: il primo indiziato è la retorica di un governo che pecca di immodestia e non fa che ripetere quanto è bravo, mentre i fatti gli danno ostinatamente contro. Bravo in che? Si dice: abbiamo chiuso i voli con la Ciba. Ebbene, poiché siamo i soli ad aver preso questo provvedimento e che gli altri Paesi hanno mantenuto aperti i voli e non sono contaminati come l'Italia, ne deduciamo che questa chiusura con l'immaginaria frontiera cinese sia una grandissima idiozia, fatta per spargere fumo negli occhi: "Siamo intransigenti, siamo il Paese più serio". Sembra di no: i fatti dicono che siamo il Paese più fragile, permeabile e vulnerato.

LE CONSEGUENZE

Come mai? Prendiamo le parole di chi se ne intende: lo stesso Presidente del Consiglio, che ha parlato sabato scorso verso mezzanotte al termine di un lungo consiglio dei ministri. Conte ha detto una cosa verissima di cui forse non riesce a trarre le conseguenze, benché l'abbia detta proprio lui. E cioè: ogni giorno, attraverso i varchi fra l'Italia e la sola Svizzera passa

una massa di persone valutabile fra le cento e le duecentomila. Sono persone che vengono da ogni luogo possibile e che nessuno ha mai controllato, perché sarebbe impossibile farle e, aggiungiamo noi, anche inutile. Ma è ovvio che tutti i cittadini cinesi, o di Paesi contaminati come la Corea del Sud o di qualsiasi altro luogo, possono raggiungere l'Italia attraverso gli aeroporti di Zurigo, Ginevra, Lugano e già questo potrebbe costituire un indizio logico del fatto che proprio la Lombardia sia stata colpita così inaspettatamente dal virus, insieme al Veneto e in parte anche al Piemonte (con code che ormai si propagano ad altre regioni, Sicilia compresa).

IMMAGINI TERRIBILI

Ieri ho guardato, come tutti possiamo fare con una semplice parabola, le News di tutto il mondo e sono stato colpito da un eccellente e spaventoso servizio di Al-Jazeera sull'Italia dei posti di blocco, della gente impaurita, con le macchine della polizia messe di traverso e figure spettrali che consegnano sulla linea di confine le borse della spesa per i vecchi genitori, o viceversa per i figli che vivono dall'altra parte. Sembrava di essere tornati ai tempi in cui fu costruito il muro di Berlino. Ed era l'immagine dell'Italia destinata agli spettatori del Medio Oriente e dell'Asia.

Ma era tutto vero e tutto reale. La gente reagiva con compostezza. Nessun isterismo, ma anzi un indiscutibile senso civico e il desiderio di rispettare le norme, anzi di desiderare delle norme certe da rispettare per proteggere la propria ed altrui incolumità. Già sappia-



Peso: 1-2%, 6-25%



CONFINDUSTRIA

mo, perché ce lo hanno detto in tutte le salse, che le mascherine sono inutili: servono soltanto a coloro che stanno male per non infettare chi sta bene, ma non viceversa. Eppure, tutti i servizi televisivi parlavano della terribile mancanza di mascherine che ha portato al boom dei venditori di improvvisate mascherine in vendita su Internet e su ogni social, mascherine fabbricate alla svelta da chiunque voglia far soldi che ci ricordano la (falsa) T-shirt con dipinta la cintura di sicurezza, che fu fatta circolare trent'anni fa facendola passare per una trovata napoletana. Dunque, sommando gli errori membro a membro come facevamo a scuola, chiudere la frontiera aerea con la Cina non ci ha protetto minimamente e parlare di mascherine come parte della soluzione è puro fumo negli occhi. E allora? Dove è stato commesso l'errore, se errore c'è stato come suggerisce l'andamento statistico dell'epidemia italiana, così diversa da quella del resto dell'Europa? Gli esperti dell'organizzazione mondiale della Sanità con cui abbiamo parlato confermano che l'unico modo per impedire il diffondersi dell'epidemia è l'immediata chiusura fisica dei valichi.

È stata fatta? No. È stata fatta tardi, quando i buoi del coronavirus erano già fuggiti dalla stalla, perché il governo ha preferito sottrarsi alle sciocche accuse di ipotetico razzismo nei confronti dei bambini anche ci-

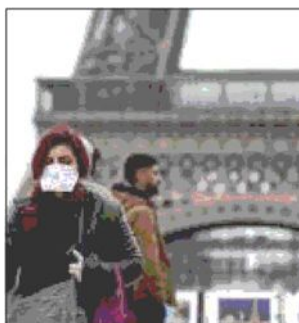
nesi ma non solo, che torna van o dalle zone infette. La storia del paziente Zero è un altro segno della inefficienza iniziale e purtroppo quel che segue è la conseguenza di quell'inefficienza, ma aggravata dalla propopea e dalla saccenza di molti esponenti politici. Ci sembra francamente ridicola l'idea che da noi in Italia si trovino centinaia di persone infette perché noi siamo più bravi a cercarle. Ci sembra francamente comico e in totale contrasto con il numero dei ricoverati perché realmente malati e con il numero dei morti che è reale. Di qui il timore che il governo possa essere tentato nel suo complesso dall'insano programma di raccontare balle, minimizzare, far passare la parola d'ordine in ogni redazione televisiva che non si deve tracciare il quadro del peggior scenario possibile, altrimenti si rischia di far insorgere il panico. Francamente, ci sembra che per ora gli italiani, al Sud come al Nord si stiano comportando con senso di responsabilità notevole. Ma il governo? Si attendono risposte calme e responsabili, ma possibilmente non sonnolente, ma scrupolosamente dettagliate e immediate su che cosa fare e dove andare.

CONTROCORRENTE

Vanno cercate subito le colpe e chi ha commesso errori evitabili

LE COMICHE

La storia del paziente zero altro segno di inefficienza



Prime vittime anche in Francia



Peso: 1-2%, 6-25%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

MILANO
la Repubblica

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 27/02/20

Edizione del: 27/02/20

Estratto da pag.: 1,3

Foglio: 1/2

Un milione in meno

Trasporti e economia, a Milano mancano i pendolari giornalieri

Sala: "Riapriamo qualcosa, la cultura è vita". Assolombarda, appello al governo
Fontana in serata annuncia: "Io in auto-isolamento e con la mascherina"

di Briganti, De Giorgio, Gallione, Monestiroli, Montanari • alle pagine 2, 3, 4



Peso: 1-29%, 3-33%

Un milione in meno La città in quarantena ha perso i pendolari

di Alessia Gallione

È come se tutti i city user, che quotidianamente fanno volare la quota di abitanti (temporanei) di Milano ben oltre la "base" dei suoi 1,4 milioni di residenti verso 2,5 milioni, fossero scomparsi. Un tempo li chiamavano pendolari. Impiegati e lavoratori che ogni giorno raggiungono gli uffici della metropoli-calamita, professionisti che fissano riunioni e che, in piena "quarantena" da coronavirus, stanno sperimentando lo smart working. Studenti universitari che, con gli atenei chiusi, rimangono a casa o sono tornati nelle regioni di origine, anticipando in qualche modo le vacanze di Carnevale dei loro colleghi più giovani. Messi tutti insieme normalmente sono un esercito che, ha calcolato l'Amat (l'Agenzia del Comune che si occupa di mobilità, ambiente e territorio), si aggira attorno a un milione di persone in più. Quasi la stessa cifra di passeggeri che, in questi giorni sospesi, non sono saliti sul vagone di un metrò o hanno preso un bus o un tram.

Lo dicono i gestori dei bar e dei ristoranti che, anche oltre il deserto serale e le luci spente dei teatri e del cinema, in pausa pranzo hanno visto calare la "solita" clientela di grisaglie e universitari. Lo dicono i negozianti che registrano un calo negli affari. Nei giorni post ordinanza, Milano è più vuota anche di una

"normale" settimana di Carnevale che, tradizionalmente, con le scuole chiuse da giovedì, è scelta per le vacanze. Una sensazione che si respira girando per le strade e che si può cercare di quantificare con qualche numero. A cominciare da quello dei viaggi sui mezzi pubblici. Ormai, la quota di persone che quotidianamente prende la metropolitana o si muove lungo la rete di bus e tram, supera abbondantemente i due milioni al giorno spingendosi verso 2,2-2,3. In questi giorni, la stessa Atm ha registrato un calo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno del 40 per cento che, tradotto in cifre appunte, fa quasi un milione di corse in meno. Una flessione ancora più sostenuta in termini percentuali è quella che ha fotografato Trendord sui treni che sbarcano i pendolari: il 60 per cento. In termini assoluti, si è passati da 820 mila a 350 mila passeggeri giornalieri: anche volendo considerare tragitti di andata e ritorno, sono quasi 250 mila persone che non sono arrivate in città. A cui va aggiunto chi si sposta in auto. In questo caso, è la società Milano-Serravalle ad aver notato una diminuzione media tra il 15 e il 20 per cento del traffico sulla sua rete fatta dal primo tratto di autostrada verso Genova e dalle Tangenziali. Ad aiutare a misurare il polso di una Mila-

no che, comunque, ha ridotto la velocità spegnendo la cultura e chiudendo le scuole, ci sono i consumi. Secondo i dati forniti da Unareti, quelli di elettricità sono calati del 10,4 per cento (lunedì) e dell'11,1 per cento (martedì) rispetto ai giorni (erano il 4 e il 5 marzo) della settimana di Carnevale del 2019. Anche Amsa, prendendo lo stesso periodo, ha misurato un taglio della raccolta dei rifiuti del 9,4 (da 2.360 a 2.139 tonnellate) e del 7,4 per cento (da 2.129 a 1.971). Milanesi partiti, magari, e attività economiche che non hanno lavorato ai soliti ritmi. Come gli hotel che, dice il presidente degli albergatori Maurizio Naro, in questi giorni sono occupati per un 20 per cento. Perché è quello del turismo il fronte che ora preoccupa. Tra voli per Milano cancellati - come i 22 che, riporta l'agenzia Bloomberg, British Airways avrebbe annullato sino all'11 marzo - e camere disdetto «anche per maggio o giugno», dice Naro. Che lancia un appello: «Speriamo che gli italiani prenotino le vacanze nel nostro Paese per ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ I mezzi pubblici

In metropolitana e sui bus si registra un calo del 40% dei passeggeri



Peso: 1-29%, 3-33%

LA CORSA ALLA CASA BIANCA

JOHN CALVELLI Il direttore della campagna del candidato a New York
"Mike crede nell'unità degli alleati e Roma ha un ruolo chiave per gli Usa"

“Clima, Italia e Nato Così Bloomberg sconfiggerà Trump”

INTERVISTA

NEW YORK

«**M**artedì sera Mike Bloomberg ha dimostrato alle persone in tutto il globo che lui è il leader di cui l'America ha bisogno in questo momento. Ha parlato di come ha aiutato New York durante i giorni più bui della sua storia, fronteggiato le lobby delle armi e del carbone, e come ristabilirà la reputazione degli Usa nel mondo. La sua concentrazione sui temi reali, sommata ai risultati senza pari che ha raggiunto, ne fanno la chiara scelta per gli americani che vivono in patria e all'estero».

John Calvelli ha tirato un sospiro di sollievo, vedendo il dibattito in South Carolina. Originari calabresi, cresciuti vicino alla Little Italy di Arthur Avenue nel Bronx, Calvelli parla un italiano perfetto. È il direttore della campagna «Mike Bloomberg 2020» per i Democrats Abroad e lo stato di New York, ma soprattutto è un vecchio amico dell'ex sindaco: «Siamo stati a Roma insieme. Mike ama l'Italia e la considera un alleato chiave degli Usa». In questi giorni Calvelli è impegnato per mobilitare i democratici all'estero, che fra il 3 e il 10 marzo dovranno eleggere 13 delegati alla convention di Milwaukee.

Ha avuto conversazioni an-

che nel nostro Paese?

«L'Italia è una delle più grandi aree di voto in Europa, tra le prime 15 nel mondo. Ho parlato con americani a Roma e Napoli interessati ad appoggiarci, stiamo discutendo come. Acquisiremo anche pubblicità sui media, per amplificare il messaggio».

Trump ha criticato Nato e Ue. Cosa cambierebbe con Bloomberg?

«C'è una differenza fondamentale nell'approccio alla politica estera. Mike crede fermamente nell'importanza di lavorare con i nostri partner e cercare un terreno comune per risolvere insieme le questioni globali. Il miglior esempio è il suo impegno sui cambiamenti climatici. Quando Trump ha smesso di finanziare i costi dell'accordo di Parigi, Bloomberg li ha pagati di tasca sua. Quando è uscito dall'accordo, Mike e il governatore della California Brown hanno creato "America's pledge", per tenere gli Usa coinvolti con le città, gli Stati e le aziende. Questo è il Bloomberg che conosciamo e collabora con gli alleati. Ovviamente l'Italia, dove è stato spesso, e vede come uno dei migliori amici degli Usa. Dobbiamo lavorare insieme e trovare soluzioni comuni».

Niente guerre commerciali, quindi?

«La visione del mondo di Bloomberg è profondamente diversa da Trump. Lui cerca di unire gli alleati. Il suo impegno come sindaco di New York, imprenditore e filantropo è sem-

pre stato creare un quadro per lavorare insieme. Il modo in cui vede le proprie responsabilità è diametralmente opposto a quello di Trump».

Perché Sanders ha vinto le primarie all'estero del 2016?

«Suo fratello vive in Europa, e ha lavorato anni per costruire la struttura all'estero. Ha tra 6 e 8 anni di vantaggio, ma noi lo sappiamo e stiamo cercando di espandere la partecipazione. Ciò aiuterà i democratici non solo in questa elezione, ma nel lungo termine. Gli elettori all'estero avranno un ruolo decisivo a novembre, in Stati contesi come Florida, Pennsylvania, Michigan, Arizona. Possiamo energizzarli. Nel 2000 Bush vinse a Florida per meno di mille voti, ciò aiuta a capire il peso che possono avere negli Stati decisivi. Creare le infrastrutture per il partito porterà benefici ora e in futuro».

Il dibattito di Las Vegas non era andato bene. Come si ferma ora Sanders?

«Il commento più ripetuto di quel dibattito è stato quando Bloomberg ha detto che Bernie è un socialista milionario. Bisogna informare la gente su



Peso:82%



chi è il vero Sanders».

Bloomberg viene attaccato perché è miliardario.

«Dobbiamo cambiare la narrazione, perché lui è un esempio della storia del successo americano. Partito con mezzi modesti, ha creato una compagnia che vale miliardi di dollari e impiega 20.000 persone in tutto il mondo. Ora sta usando i suoi soldi per la filantropia, 8 miliardi solo l'anno scorso. Attaccarlo vuol dire che la storia del successo americano è finta, e io non ci credo».

È stato criticato per come tratta le donne.

«Aveva fatto tre accordi "non disclosure", ma ora ha detto che le persone coinvolte hanno tutto il diritto di parlare, se vogliono. La sua compagnia è stata votata costantemente co-

me uno dei posti migliori dove lavorare negli Usa».

È stato criticato per la politica "stop and frisk", considerata discriminatoria contro le minoranze.

«Mike crea le squadre migliori per risolvere i problemi, ma quando sbaglia è abbastanza forte per scusarsi e migliorare. Una boccata di aria fresca, rispetto a quanto abbiamo ora alla Casa Bianca».

Attaccherete Bernie sui costi dei suoi programmi?

«Le proposte di Bloomberg sono realistiche e realizzabili. Bisogna avere una discussione onesta con gli americani, invece di offrire panem et circenses».

Puntate sulla brokered convention per fermare Sanders?

«E' troppo presto per parlarne,

Bloomberg non è ancora mai stato sulla scheda. I primi quattro Stati assegnano il 3,8% dei delegati, numeri piccoli. Il Super Tuesday deciderà il 38% dei delegati, e darà la prima valutazione seria. Poi ci saranno Florida, Pennsylvania, New York: la strada è ancora lunga».

JOHN CALVELLI
DIRETTORE CAMPAGNA
DI BLOOMBERG A NEW YORK



Lui è un esempio del successo americano. È partito con mezzi modesti e ha creato un impero

L'Italia è una delle più grandi aree di voto in Europa. Gli americani a Roma e Napoli ci appoggiano



AFP

L'ex sindaco di New York Mayor Mike Bloomberg a Charleston, South Carolina, durante il decimo dibattito dei democratici per la campagna verso le presidenziali 2020



I sostenitori di Mike Bloomberg ascoltano un suo comizio



Peso:82%